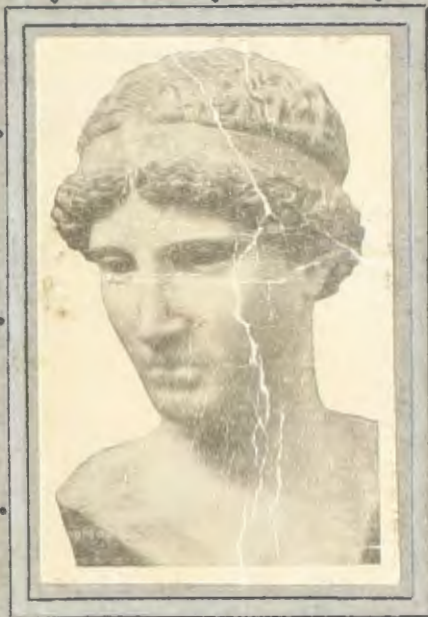


PERICLE DUCATI

GUIDA  
DEL MUSEO CIVICO  
DI BOLOGNA



1923

28

VV

Proprietà di

ZIRONI Cav. ENRICO

(Ufficiale della Camera d'Italia)

BOLOGNA (17)

Via Fondazza, 20 (primo piano)



O

Luigi Zironi  
1927



PERICLE DUCATI

GUIDA  
DEL  
MUSEO CIVICO  
DI  
BOLOGNA



BOLOGNA  
REGIA TIPOGRAFIA - FRATELLI MERLANI  
1928

Il 25 settembre 1881 è la data di nascita del Museo Civico di Bologna, il quale fu costituito con la riunione e la fusione delle raccolte di due Musei distinti, quello governativo, già allogato nel palazzo di via Zamboni, attuale sede della R. Università e della R. Accademia delle Scienze, e quello Municipale, in parte esposto, sin dal 1871, in poche sale accanto alla Biblioteca dell'Archiginnasio, in parte giacente dentro casse in magazzini.

Il Museo delle Antichità della R. Università ormai contava nel 1881 vita lunga e gloriosa, avendo avuto l'inizio suo contemporaneamente all'Istituto delle Scienze di Bologna, fondato dall'illustre bolognese generale conte Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) ed inaugurato nel 1714. Esso Museo fu costituito principalmente dalle raccolte svariate e ricche che il Marsili donò nel 1711 al Senato bolognese; nel 1743 furono aggiunte le raccolte del Museo Aldrovandi, dovuto al grande



bolognese conte Ulisse Aldrovandi (1522-1605), e quelle del Museo Cospi, dovuto al marchese Ferdinando Cospi (1606-1686); vi furono in seguito incrementi delle collezioni, per cui si resero benemeriti in principal misura il pontefice bolognese Benedetto XIV ed il gentiluomo veneto Urbano Savorgnan.

Istitutore del Museo Civico di antichità si può considerare l'artista bolognese Pelagio Palagi (1775-1860) il quale, morendo, lasciò la sua magnifica raccolta di antichità e d'arte alla sua città natale per un terzo meno del suo valore. Agli oggetti ed ai cimeli già del Palagi si erano aggiunti, a partire dal 1869, i frutti copiosissimi degli scavi municipali eseguiti nei sepolcreti etruschi e pre-etruschi di Bologna.

Per una convenzione, concordata tra autorità governativa e municipale il 7 luglio 1878 e resa esecutiva da un R. Decreto del 29 novembre successivo, si addivenne alla riunione dei due Musei bolognesi in uno solo grandioso, che fu raccolto ed ordinato in due distinte sezioni (antica e medioevale-moderna) nel palazzo di proprietà municipale, che si può considerare come una continuazione del palazzo dell'Archiginnasio, già sede dello

Studio bolognese sino al 1803 ed ora destinato a Biblioteca civica. La sede del Museo Civico era un tempo l'antico Ospedale di Santa Maria della Morte, già innalzato nel secolo XV; residui della primitiva costruzione sono il portichetto del cortile attuale del Museo ad ornati di terra cotta ed il portico del lato settentrionale dell'edificio. Antonio Morandi, bolognese (morto nel 1568), autore del solenne palazzo dell'Archiginnasio, tramutò la facciata dell'Ospedale in continuazione dell'Archiginnasio, mantenendo di questo le linee classicheggianti nella loro grandiosità. Ulteriori rifacimenti, modificazioni ed aggiunte in questo edificio dell'Ospedale della Morte si eseguirono all'inizio del secolo XIX (decorazione dell'atrio e scalone del Museo) e nel 1875 (costruzione dei due nuovi bracci, orientale e meridionale).

Le raccolte archeologiche ed artistiche furono distribuite in un atrio, in due cortili, in due vestiboli ed in 19 sale, di cui una, l'antica corsia dell'ospedale, s'impone per la sua lunghezza di ben 72 metri; il medagliere, che prima era stato collocato nella sala X<sup>a</sup>, venne trasportato in seguito in due sale annesse agli uffici della Direzione del Museo, per ragioni di maggior sicurezza



ed anche per dare spazio al nuovo materiale, frutto specialmente di scavi archeologici, che frequenti e con ricchezza di risultati si sono susseguiti dal tempo della istituzione del Museo sino al 1920. Sicchè le sale del Museo rigurgitano di materiale, laonde s'impone ormai impellente la necessità di una aggiunta di nuovi ambienti.

Il Museo Civico di Bologna per l'importanza di alcune sue collezioni (il materiale degli scavi dei sepolcreti pre-etruschi ed etruschi, la raccolta delle tombe dei Lettori dello Studio ecc.), per il pregio inestimabile di alcuni suoi cimeli storico-artistici assume all'importanza di uno dei primi Musei del nostro Paese. Ed in esso sono felicemente riuniti monumenti di civiltà diversissime: dalla selce rozzamente scheggiata dal lontanissimo nostro progenitore paleolitico, vissuto nel pliocene remoto, si scende, attraverso a monumenti del neolitico, dell'eneolitico, dell'età del bronzo, alla documentazione ricchissima, per quanto concerne Bologna ed il suo territorio, dell'età del ferro e italica ed etrusca e gallica, e si perviene alle reliquie romane, rappresentate in principal misura da un ricco *lapidarium*. Ed accanto ed attorno alle antichità regionali sono altre raccolte: quella di

monumenti egizi (che viene, sia pure a lunga distanza da quelle di Torino e di Firenze, come terza per importanza tra le italiane), quelle di monumenti greci, italico-etruschi, romani. E, scendendo da cimeli dell'epoca primitiva cristiana, vediamo rappresentate, con ricchissima congerie di materiale di svariatissimo genere, le arti e le industrie del medio-evo, del rinascimento, del seicento e del settecento. Nè sono infine da passare sotto silenzio gli strumenti musicali e le documentazioni di popoli incolti, che potrebbero costituire in un novello ordinamento del Museo, ampliato con nuove sale, insieme a modelli di navi e a piani di fortezze — ora, purtroppo!, in magazzino — tre interessanti e ben distinte sezioni: la musicale, la etnografica, la militare.

Quando nel 1881 si costituì il Museo, si procedette alla nomina di un Direttore generale nella persona dello storico bolognese, conte senatore Giovanni Gozzadini e di due Direttori, uno per la parte antica e l'altro per la parte medioevale e moderna, rispettivamente nelle persone dell'archeologo Edoardo Brizio e del valoroso, eruditissimo bibliotecario Luigi Frati. Morto il Gozzadini nel 1887, non fu nominato il suo successore e la



carica di Direttore generale fu soppressa e, morto il Frati nel 1902, l'intero Museo venne affidato ad un unico Direttore, l'insigne scienziato Edoardo Brizio (morto nel 1907); a questi successe un altro archeologo chiarissimo, Gherardo Ghirardini, immaturamente morto nel 1920. A tutti questi valentuomini il Museo Civico di Bologna deve la sua vita sempre più fervida e gloriosa; ad essi e ad un altro benemerito indagatore delle antichità bolognesi, l'ing. Antonio Zannoni (morto nel 1911), il scopritore di tante documentazioni pregevolissime di Bologna umbra, etrusca, gallica. E perciò meritamente il Comune di Bologna ha apposto due ricordi marmorei con busti ed iscrizioni al Brizio e allo Zannoni; in fondo al salone X° è collocato il ricordo del Brizio, in una parete del braccio X° a quello dello Zannoni.

## ATRIO

Nel centro è un ampio mosaico romano a tessere bianche e nere scoperto in via dei Mille a Bologna: l'insieme della decorazione ad elementi vegetali e geometrici e con testa di Gorgone nel mezzo è di piacevole apparenza, specialmente per le forme di piante e

di rosette contenute da linee curve o da fascie a treccia (sec. II d. C.).

Ai lati sono, sotto ampie vetrine, due grandiosi sepolcri con le pareti costituite da ciottoli a secco, trasportati dal sepolcreto etrusco della Certosa.

A destra A. Torso marmoreo d'imperatore con corazza, nella quale sono a rilievo una testa di Gorgone e due gruppi di Nereidi sedute su mostri marini; proviene dalle vicinanze dell'ex-convento dei Celestini in Bologna, ove era il foro di



Torso marmoreo d'imperatore con corazza.

Bononia, ed apparteneva ad una statua imperiale, già adornante il foro stesso (forse sec. I d. C.).

*A sinistra* B. Puteale marmoreo con dedica ad Apollo ed al Genio di Augusto per parte di un liberto L. Apusuleno Erote; doveva far parte di un recinto sacro coltivato ad allori, già esistente nella località di Maccaretolo a circa 23 chilometri a nord di Bologna.

C. Statua di personaggio togato con scrigno di rotoli papiracei ai piedi, di mediocre esecuzione; proviene pure da Maccaretolo.

Dei monumenti epigrafici, che sono disposti lungo le pareti dell'atrio, si possono fare due gruppi principali. Il primo è costituito da quei monumenti rinvenuti a nord di Bologna e specialmente lungo la strada provinciale di Galliera, coincidente con una strada romana che dalla Gallia cispadana, cioè da *Bononia*, penetrava nel Veneto e, toccando *Ateste*, *Patavium*, *Tarvisium*, *Concordia*, metteva capo ad *Aquileia*: a questo gruppo appartiene anche il puteale di Maccaretolo. Il secondo gruppo, di cui più innanzi è cenno diffuso, si compone di monumenti trovati nell'alveo del fiume Reno. Si aggiungano alcune epigrafi di varia provenienza.

Procedendo da s. a d. dalla nicchia contenente la statua togata di Maccaretolo si notano:

F. Parte anteriore di un grande sarcofago da Cinquanta (vicino a S. Giorgio di Piano, a nord di Bologna); vi è nominato T. Veneio Paullo, a cui la madre Stazia Marcella ha eretto il monumento; la iscrizione è a lettere di forme assai belle dei primi tempi dell'impero.

E. Parte superiore di cippo sepolcrale rinvenuto presso Tossignano (sopra Imola): vi sono ad alto rilievo, eseguiti con vigorosa semplicità, un busto maschile ed uno muliebre: sono i busti di Lucio Errone della tribù Camilia e di Ermidia Clara sua liberta; il monumento fu eretto da L. Cesio Licino, liberto di Errone e marito di Ermidia.

Iscrizione funeraria trovata a Sant'Agata Bolognese, concernente un L. Attio Dione e la sua concubina Annea Stazia.

D. Magnifico cippo marmoreo a forma di edicola a pilastri corinzi scanalati, con testa di Gorgone a rilievo nel timpano, con due leoni ed una pigna come acroteri; proviene dalla località S. Benedetto a nord di Bologna. Questo cippo appartiene ad un Q. Manilio Cordo, centurione della legione XXI<sup>a</sup> detta Rapace, prefetto della cavalleria ed esattore dei tributi delle Gallie.

Tra D ed M. Iscrizione di C. Trebio Longo, soldato veterano della coorte seconda Pretoria; proviene da Casalecchio di Reno.

M. Cippo a forma di edicola adorno di un rilievo rappresentante un guardiano di porci, al di sotto di una iscrizione metrica bene augurante al lettore, qualora non voglia recar danno al monumento.

Questa è una delle iscrizioni, 108 di numero, ritrovate nell'alveo del Reno presso l'odierno Ponte Lungo a valle di esso ed ora tutte raccolte nel Museo, nell'atrio, nel primo cortile, nel passaggio e nel vestibolo del secondo cortile. Costituivano questi cippi iscritti, con membri architettonici recuperati e con altri massi ed altri cippi tuttora sepolti, una specie di diga, aggiunta forse in bassi tempi imperiali o in età medioevale, come appendice all'antico ponte romano, per far sì che la corrente impetuosa del fiume, che tendeva sempre, come anche ora, a deviare verso sinistra, potesse venir incanalata verso le arcate del ponte. A costituire questa diga servirono i monumenti funerari che, secondo il costume romano, fiancheggiavano la via Emilia in vicinanza del ponte.

È da notare che tutti questi cippi sepolcrali appartengono, forse all'infuori di uno, al secolo I dell'era volgare; sono perciò documenti notevolissimi e prege-



volissimi per la conoscenza di *Bononia* nei tempi migliori dell'impero e gettano vivida luce e sulla onomastica e sulla condizione sociale di un numero non indifferente di cittadini bolognesi di quei tempi lontani. Ed i cittadini menzionati nei cippi sono nella loro quasi totalità liberti appartenenti alla piccola borghesia.

N. Cippo consimile a quello su M e della medesima provenienza: nel basso a rilievo è espresso un modio frumentario con entro la rasiera (*rutellum*), indicante nella persona, che innalzò il monumento, come dice la soprastante iscrizione metrica, al patrono e alla moglie, un mercante di grano, secondo la iscrizione stessa, non bolognese.

G. Piccola ara marmorea da Cinquanta (vicino a S. Giorgio di Piano) con curiosa iscrizione dedicatoria alla Tempesta di Giove, cioè alla grandine che di frequente doveva funestare, come tuttora funesta, la plaga del basso bolognese in cui si rinvenne il monumento.

H. Grandioso e magnifico cippo a forma di edicola proveniente da Gavasseto a 16 miglia da Bologna: vi sono ad altorilievo, espresse con esecuzione semplice, ma vigorosa, una figura maschile e due muliebri. Sono esse, come dicono le iscrizioni scalpellate al disopra, i ritratti dei tre personaggi a cui apparteneva il sepolcro, e cioè C. Cornelio Ermia, Fullonia Officiosa, Cornelia Prisca.

Tra H ed I. Cippo sepolcrale scoperto ad Ostellato (prov. di Ferrara) di C. Pubblicio Dionisio: notevole è la rappresentazione, sotto la epigrafe, dell'ascia immanicata simbolica e del busto di fronte del dio Mercurio.

I. Residuo di cippo sepolcrale consimile a quello trovato su H, ridotto nei tempi medioevali a coperchio di un'arca, che si osserva tuttora dinanzi alla chiesa di S. Stefano in Bologna: vi erano scolpite le figure di certi

M. Vettuleio e Vettuleia, i cui nomi sono graffiti nella orlatura inferiore.

P. Cippo sepolcrale di travertino dal Reno di M. Publicio Fileto Claudiano (?); per l'uso della formula *Dis Manibus* accennante alla dedica agli dei Mani o infernali, per la forma del cippo e per l'epiteto *benemerens* dato al defunto, questo monumento è da ritenersi il più recente tra quelli usciti alla luce dall'alveo del Reno.

Tre blocchi calcarei leggermente ricurvi che, con altri sinora non recuperati dal letto del Reno, dovevano costituire una edicola sepolcrale a forma di abside semicircolare: vi è parte di una iscrizione a lettere bellissime dei tempi augustei menzionante membri della gente Fulvia.

L. Colonna milliare marmorea, già esistente nella via Emilia, nella quale, come appare dal numero 77 scolpito, era il segnacolo del miglio 77 (quasi 114 chilometri) a partire da Rimini: ed invero la colonna si trovava a Bertalia, a breve distanza dalla città di Bologna, mentre la distanza tra il centro di *Bononia* ed *Ariminum* era di miglia 76. Vi sono tre iscrizioni: la prima menzionante Flavio Valerio Costanzo (323-361) e posteriore alla caduta di Magnenzio (350) con sotto la indicazione del miglio; la seconda relativa a Magno Massimo e a Flavio Vittore suo figlio (387); la terza del 1347, in cui si ricorda che un tale Giovanni dei Fiamminghi, dissotterrata la colonna, la rialzò al rovescio e vi impose una croce.

O. Cippo sepolcrale proveniente dal Reno della famiglia Alennia coi busti ad alto rilievo, accuratamente eseguiti ed espressivi assai nel loro severo aspetto, di L. Alennio Stefano e della moglie Freia Eufonia, dei figli L. Celere e T. Seviro, della figlia Saturnina e della liberta Staete. È un monumento pregevole dei primi tempi imperiali.



S. Cippo sepolcrale dalla chiesa di S. Bartolomeo della Serra presso Imola della famiglia Furvia; vi sono i busti della coppia di L. Furvio Alessandro e di Furvia Chia e dei due figliuoli.

Q. Ara marmorea proveniente da Fossombrone (Marche) con dedica alla dea della Salute (*Valetudo*) e con scena di sacrificio a rilievo (I secolo dell'impero).

R. Magnifico cippo sepolcrale da Corticella; vi è il busto con la iscrizione C. Enio della tribù Sabatina: è forse degli ultimi tempi repubblicani.

18 aa V 28

## PRIMO CORTILE

Con le pietre inscritte dell'atrio e con poche altre nei passaggi al secondo cortile, le iscrizioni qui raccolte, specialmente sotto il porticato, costituiscono il *lapidarium* bolognese che certo, sia per il numero che per la importanza dei monumenti, occupa uno dei posti più cospicui tra le altre raccolte epigrafiche dei Musei dell'Italia settentrionale.

Le iscrizioni del fiume Reno sono esposte sotto le arcate **d, b, p-y** (lati ovest e nord), altri cippi e frammenti architettonici sono poggiati o alle colonne o in terra tra le colonne stesse; infine altri cippi, provvisti solo delle indicazioni delle misure delle tombe, sono disposti lungo e dentro le aiuole del giardino. Nelle arcate suddette sono altre epigrafi di provenienza bolognese, sia della città che del contado, e a contenere epigrafi bolognesi sono pure adibite le arcate **m-o** (lato est): di provenienza non bolognese sono invece i monumenti epigrafici delle arcate **e-l** (lato sud).

*Arc. d a d. dell'ingresso.* Tre belle epigrafi del Reno riferibili ad un M. Pescennio Massimo, a certi Petronio Paolo e Pompullena Seconda, ad un T. Decimio Primo.

*Arc. b a s. dell'ingresso.* Cinque colonne millari già sulla via Emilia. La prima, frammentata, da Rastellino presso Castelfranco, è dell'età di Magnenzio (350 d. C.); la seconda da Borgo Panigale ricorda M. Emilio Lepido, primo costruttore della via Emilia, con la indicazione





Cortile principale del Museo.

della distanza da Bologna (4 miglia), da Modena (21), da Roma (286). Lo stesso M. Emilio Lepido è menzionato nel 4° e nel 5° cippo provenienti da Castel S. Pietro e con indicazioni, ora corrose, delle distanze.

Nel mezzo signoreggia un magnifico cippo alto ben m. 3, proveniente dall'alveo del Reno e che doveva essere collocato a capo del grandioso ponte romano; la epigrafe glorifica il consolidamento della via Emilia compiuto dall'imperatore Augusto l'anno 2 a. C. ed indica la distanza di miglia 79, cioè di quasi 117 chilometri da Rimini.

*Arc. y.* Notevoli tre bei cippi del Reno del tipo ad edicola: quello di C. Adenna Nepote dal curioso gentilizio di fisionomia etrusca; quello del sevir Q. Minucio Climeno e della moglie; quello eretto a L. Ostoreno Auoto, in cui il gentilizio ha un sapore umbro o piceno.

Nella parete in alto è la iscrizione funeraria proveniente da Funo, sei miglia a nord di Bologna, di Aurelio Gallo, tribuno della legione VII<sup>a</sup> Claudia, morto in battaglia nella guerra tracia (forse nel 194 d. C.).

*Arc. x.* Notevole è il cippo funerario marmoreo dal Reno a forma di edicola con colonne tortili: sotto la iscrizione, menzionante il sevir Q. Valerio Restituto, insieme con la moglie Gavia Cogitata ed un L. Metello Nicerote, è un rilievo, purtroppo un po' guasto, rappresentante



Cippo miliare dal fiume Reno.



Q. Valerio nell'esercizio del suo mestiere: ma vi è incertezza nei particolari, onde non si sa se sia rappresentato un macellaio piuttosto che un battiloro.

**Arc. n.** Nella parete è infisso il calco della grande iscrizione votiva ad Iside vincitrice, ora murata all'esterno della chiesa di S. Stefano in Bologna, ove sorgeva l'Iseo; la iscrizione ci dice i nomi dei dedicanti il tempio, che sono M. Calpurnio Tirone e la sua liberta Se-stilia Omulla.

Nella stessa parete è infissa la epigrafe marmorea proveniente dal torrente Ravone, fuori porta Sant'Isaia in Bologna e relativa al culto, pure di carattere esotico come quello di Iside, di Giove Ottimo Massimo Dolicheno (da Doliche in Siria)

**Arc. t.** Da notare il cippo dal Reno privo di ornati con la iscrizione menzionante C. Camonio Grato, fabbricante di anelli da dito per sigilli; il gentilizio Camonio, di carattere etrusco, è attestato per Bologna dal poeta Marziale.

**Arc. s ed r.** Nelle pareti sono infisse due iscrizioni gemelle provenienti dal Monte di Pietà di Bologna, riferibili al culto dei Lari pubblici istituito da Augusto e menzionanti i questori L. Minicio Paullino e M. Papuleio Lafrone.



Cippo sepolcrale di Q. Valerio Restituito.

**Arc. r.** Tre cippi del Reno di buona conservazione: 1.° Sepolcro fatto costruire da Valeria Pelagia ai genitori e a due sorelle; 2.° Sepolcro fatto costruire dal seviro augustale L. Statorio Trofimo e dalla moglie al patrono L. Statorio Batillo ed all'amico P. Messio Calvione; oltre alle indicazioni delle misure vi sono a rilievo un compasso e l'archipenzolo, emblemi dei tre personaggi menzionati, forse maestri costruttori; 3.° Cippo con iscrizione in memoria di Sacidia Licoride.

Due altri Papulei, liberti forse del M. Papuleio, questore della iscrizione dei Lari, sono menzionati su di un cippo del Reno accanto a colonna dell'arcata r; questi due Papulei erano seviri e negozianti in ferro.

**Arc. p.** Cippo del Reno del negoziante di abiti L. Ursio Sosandro, nativo di Cremona, e della moglie sua.

**Lato est, arc. m-o.** Primeggia nel mezzo dell'arcata n il grandioso blocco che, secondo la testimonianza di Sabbadino degli Arienti (m. 1510?), sarebbe stato ritrovato nel 1299 accanto al luogo, ove sorge il palazzo Bolognini in piazza Santo Stefano in Bologna. Apparteneva questo blocco ad un insigne edificio pubblico e reca il residuo di una iscrizione a lettere bellissime alte cm. 30: *s publice*. Sono inoltre visibili i resti, forse di un programma elettorale a grandi lettere dipinte in rosso.

Sopra è infisso nella parete il calco della iscrizione esistente nel palazzo Albergati in via Saragozza, menzionante le terme bolognesi costruite da Augusto e rifatte da Nerone.

Nelle arcate m ed o sono due grandi blocchi marmorei, già adornanti i parapetti del ponte romano sul Sillaro a Castel S. Pietro; le iscrizioni, gemelle, indicano il terzo consolato dell'imperatore Traiano (100 d. C.) come data della ricostruzione del ponte.

Nelle pareti delle arcate n ed m sono infissi calchi di varie iscrizioni, graffite nelle pareti interne del-



l'acquedotto romano, recante l'acqua potabile del Setta a *Bononia*.

Nella parete dell'arcata **e** è un gruppetto di tre iscrizioni imperiali romane, tra cui per conservazione è notevole quella da Massumatico (S. Pietro in Casale) che si riferisce a M. Aurelio.

In questo lato alle due estremità e tra gl'intercolunni sono cinque blocchi di marmo di Verona, che appartenevano all'antico ponte romano sul Reno della via Emilia.

*Lato sud, arc. I.* In alto sono iscrizioni primitive cristiane provenienti dalle catacombe romane; in basso sono iscrizioni tarde greche di provenienza egiziana e di carattere sepolcrale. Notevole è la piccola stele ellenistica di Onesiforo, figlio di Glauco, con la rappresentazione del defunto appoggiato ad una erma.

*Arc. k-f.* Sono raccolte parecchie iscrizioni funerarie romane provenienti dai caratteristici colombari: come al solito, queste piccole iscrizioni, destinate ad essere infisse sui loculi, dentro cui venivano deposte le urne cinerarie, si riferiscono ad individui di condizione servile o libertina.

*Arc. e.* Iscrizioni funerarie concernenti, in prevalenza, personaggi militari. Da notare una colonna marmorea proveniente dall'Egitto con iscrizione greca menzionante un Aurelio Erone.

Notevoli sono due frammenti di provenienza romana di registri di soldati (sec. II d. C.), in cui ogni soldato ha la indicazione della paternità, della tribù, della patria.

Nel mezzo del cortile è una fontana sormontata da una statuetta di bronzo di bambino, di evidente ispirazione pompeiana, pregevole opera dello scultore Stefano Galletti di Cento (1833-1904).

## SALA DEI FRAMMENTI ARCHITETTONICI

Residui di pavimenti: a mosaico a tessere bianche e nere (v. **C** ed **E** da via Maggia in Bologna - **M** da via Gombruti in Bologna, con residuo di quadretto più finemente lavorato e con cornice a foglie di edera) - a lastre marmoree (v. **N**, **1** e **2** dalla villa Ghillini a Casalecchio di Reno) - a mattonelle esagonali (v. **O**, **1-8** dal vicolo del Riccio e da via Farini in Bologna, a più strati insieme cementati con uno spessore di più di mezzo metro) - a mattonelle disposte a spiga o ad *opus spicatum* (v. **D** dal mercato dei suini tra porta Saffi e porta Lame in Bologna ed **L**, di ignota provenienza, ambedue con cavità circolare mediana di uso incerto).

Capitelli di colonne e di pilastri: **A**, **1** e **2**, due capitelli corinzi di pilastri provenienti da Maccaretolo, cioè dalla località da cui è uscita la statua di togato dell'atrio del Museo, insieme con una mensola di edificio - **G**, grandioso e fine capitello di ordine jonico col rocco inferiore della colonna a cui esso apparteneva e la base - *accanto ad M*, capitello corinzio e capitello di tipo tuscanico.

**F.** Frammento di colonna porfirica.

Cornicioni e vari membri architettonici: *su G*, residuo di pulvino rinvenuto nel fiume Reno, già costituente parte della sommità di un monumento funebre con decorazione a grandi spirali (primi tempi dell'impero) - **H**, parte di cornicione, pure proveniente dal

Reno, ornato di dentellatura, di ovoli, di fogliami trattati con accurata eleganza - I, bel cornicione marmoreo della lunghezza di m. 2 e dell'altezza di cm. 50, con ricca ornamentazione di ovoli, di dentelli e di fogliami, rinvenuto nelle vicinanze della chiesa dei Celestini in Bologna - F, appoggio marmoreo di mobile, ornato a rilievo d'ambo le parti con tralci di edera che spuntano da un vaso, mentre alle estremità sono due figure muliebri inginocchiate, che recano nelle mani una vaschetta a conchiglia (elegante lavoro decorativo romano).

#### In fondo alla scala di accesso alle sale del Museo:

Sopra un grosso masso di marmo veronese del ponte romano del Reno è una grande lastra marmorea, pure del Reno, con iscrizione funeraria condotta con regolarissimi caratteri, relativa al sevro P. Vassidio Acuto, che aveva dato l'incarico, per mezzo di legato, a P. Calpurnio Laccura di erigere un monumento a lui ed al patrono P. Vassidio Sfero.

#### Vestibolo del secondo cortile:

Lungo le pareti, in basso, sono disposti altri cippi e frammenti di cippi funerari del Reno, a s. otto, a d. nove.

Pure lungo le pareti, in alto, sono fissate altre iscrizioni di età medioevale e moderna. A d. si hanno tre iscrizioni provenienti dall'Egitto ed in lingua copta; sulla porta d'ingresso è una lastra con iscrizione ricordante la distruzione della rocca di porta Maggiore, ora Mazzini, per opera di Paolo IV (1555-1559); del resto le altre iscrizioni in caratteri o gotici o latini appartengono ai secoli dal XIII al XV e sono di contenuto sepolcrale o commemorativo.

## SECONDO CORTILE

**Parete a s.** Colonne o pilastri di terra cotta con basi e capitelli di gesso d'arte romanica, già appartenenti alla chiesa di S. Maria di Porta Ravegnana, poi del Carobbio, già esistente nella Piazza della Mercanzia a Bologna; di questa chiesa si ha memoria sin dal 1195.



Finestra di palazzo Grati.

**Parete lunga di fronte:** A. Elegantissima finestra calcarea, già appartenente al palazzo Grati in via Mazzini, 47, Bologna; forse è da ascrivere al fiorentino Pagno di Lapo Portigiani (1406-1470), autore del celeberrimo palazzo Bentivoglio, distrutto nel 1507, delle cui strette finestre bifore questa del palazzo Grati può dare una idea.

B, C, D. Saggi di cornici e di altri membri decorativi architettonici di laterizio provenienti da edifici



bolognesi ed attestanti, nella varietà loro, il meraviglioso fiorire che ebbe nell'architettura di Bologna nei sec. XIV-XV l'arte decorativa della terracotta, di cui molti e pregevoli altri esempi si possono notare ed ammirare nelle costruzioni e sacre e profane rimaste nella odierna città.

In **C** nei n. 6-14 si hanno tipi ancora semplici di intonazione prettamente paesana e di gusto romanico nelle forme di fogliami e di mostri; ma specialmente in **B** ed in **D** trionfa la squisitezza del rinascimento dei più fulgidi tempi bentivoleschi di Sante (1446-1463) e di Giovanni II (1463-1506), sotto la cui signoria l'austera e semplice Bologna si illeggiadri negli edifici privati con aspetti nuovi e meravigliosi. Ed in questa decorazione laterizia, i cui documenti sino a noi pervenuti costituiscono un glorioso patrimonio di arte locale, si appalesano chiari specialmente gl'influssi della corrente fiorentina, che vigorosa affluisce a Bologna con scultori e con coroplasti.

Da notare, in maggior grado, in **B**: il cornicione con nicchiette a conchiglia riempite da teste di angeli e con mensoline a teste di putto - le formelle con esseri marini (Sirene o Scille), con figura di giovinetto seduto, con una soave testa di bambino.

Magnifica è in **D** la porzione di grande cornicione con fregio, in cui è ripetato il motivo bellissimo, che si ammira nel portico di S. Giacomo (1478) e nel cortile del palazzo Sanuti, ora Bevilacqua, in via D'Azeglio (1479-1482), con testa maschile laureata dentro conchiglia sostenuta da due Genii dal corpo finiente a fogliami e a racemi. Si è veduto in questo tipo di fregio l'opera di Sperandio mantovano.

Al di sotto è un altro bel fregio a circoli con linee spirali concentriche a fiamma.

Ai lati di **C** sono due grandi colonne di cipollino,

già del pronao della chiesa di S. Domenico in Bologna; i fusti di queste colonne dovevano appartenere ad un ricco edificio di *Bononia*.

**E.** Finestra marmorea con inferriata del sec. XVII, già nel cortile del convento di S. Domenico in Bologna.

**Parete breve a d.:** **F.** Colonnate binate marmoree, già sorreggenti gli archetti delle trifore della torre del palazzo del Podestà, detta dell' *Arringo* (1268).

**Parete lunga a d.** Dinnanzi a **G** si osservano due puteali costituiti da cilindri di terracotta l'uno all'altro sovrapposti; sono di età romana e provengono da via Ugo Bassi e da via Vinazzetti in Bologna.

**H.** Stemma di macigno della famiglia Della Rovere.

Riproduzione in cemento di parte superiore di antica porta di via del Pratello in Bologna con la data del 1250.

Ai lati: due cippi con epigrafi ricordanti lavori eseguiti presso Monte Calderaro (comune di Ozzano) e presso Burzanella (comune di Camugnano).

**I.** Parte superiore di finestra gotica di laterizio, già nella sala capitolare del convento degli Eremitani di S. Giacomo in Bologna (fine del sec. XIV).

**K.** Frammento di arco laterizio del sec. XV, decorato a rosoni a rilievo del distrutto palazzo Guidotti in Bologna, ricostruito in via Farini, n. 6 nel 1868.

**Nel mezzo del cortile.** Alcuni colossali doli fittili romani destinati a contenere derrate.

Ricostruzione di un tratto di strada romana con massi poligonali di trachite de' colli Euganei, già appartenuti alla via Emilia: da notare i solchi lasciati dalle ruote dei carri ed i marciapiedi di calcare ai lati.

Ricostruzione di un tratto di lastricato di strada con canaletto per lo scolo delle acque, scoperto in via Indipendenza in Bologna nell'area dell'attuale Albergo Baglioni.

Esempi di laterizi romani: mattoni curvilinei per pozzi, mattoni manubriati, grandi tegole.

Grosse palle di macigno, che servivano da munizione alle macchine da getto prima dell'uso dei cannoni e dei mortai: provengono dal Castello di Porta Galliera in Bologna.

## SALA I.<sup>a</sup>

### **Monumenti primitivi della provincia di Bologna**

La presenza dell'uomo nel territorio bolognese è attestata sin dal pleistocene, dall'inizio cioè del quaternario, con pietre scheggiate, cioè coi monumenti propri del periodo paleolitico o archeolitico, certo lunghissimo; l'umanità invero nella sua apparente stasi infantile prepara con enorme lentezza il suo fulgido avvenire.

Nel bolognese assistiamo al trapasso dal paleolitico al neolitico, dallo strumento o dall'arma di pietra scheggiata allo strumento ed all'arma di pietra levigata. Appaiono in seguito i primi oggetti di metallo, di rame, e si ha perciò, anche pel bolognese, la testimonianza di quell'età di transizione o eneolitica o del rame, in cui, accanto ai primi prodotti metallici, permane e si affina la industria dell'utensile di pietra.

Per il territorio bolognese è più che arduo poter sceverare ciò che è eneolitico da quanto appartiene alla pura età del bronzo. Per esempio, ciò che ci appare nella interessantissima stazione preistorica della grotta del Farneto ci indica un graduale e lento passaggio dal neolitico attraverso l'eneolitico all'età del bronzo, non solo per quanto concerne l'uso o della pietra o del metallo, ma anche, specialmente, per quanto riflette la ceramica ed il rito funebre, il quale ultimo ci si presenta sotto duplice forma, ad inumazione, certo nei seppellimenti più antichi, e a cremazione, certo nei seppellimenti più recenti. E, mentre il rito della inumazione, ed essenzialmente quello del cadavere



rannocchiate, appartiene ai tempi neolitici ed eneolitici ed è uno degli indici di una razza, forse mediterranea, che popolò tutta la regione italia (i cosiddetti Liguri), la cremazione ci indica la nuova civiltà del bronzo ed è dovuta a nuove stirpi immigrate in Italia attraverso i valichi alpini, a stirpi ariane progenitrici degli Umbri e dei Latini (i cosiddetti Italic).

L'incertezza che si ha per la grotta del Farneto si ha per altre stazioni, per quelle del Castellaccio, della Prevosta, di Toscanella nell'imolese e per l'abitato, che si estendeva alle falde delle colline tra porta D'Azeglio e porta Saragozza a Bologna e che è la documentazione più antica della città di Bologna.

Altre stazioni preistoriche sembrano ormai appartenere alla pura età del bronzo: quelle di Trebbo Sei Vie (presso Castenaso), di Montirone (presso S. Agata Bolognese), di Bazzano, di S. Maria di Villiana (tra Vergato e Porretta). Infine nella parte occidentale del territorio bolognese, verso il corso del Panaro abbiamo le *terramare* di Crespellano, di Castelfranco, di Rastellino. Ed invero sono le *terramare* le stazioni tipiche delle stirpi calate dalle Alpi centrali ed orientali nella pianura padana, sono le stazioni così peculiari dell'Emilia da Piacenza al bolognese, del cremonese e del mantovano. Palafitte di forma rettangolare o trapezoidale, contenenti un reticolato di capanne, recinte da un aggere o da un fossato, in cui venivano immerse le acque del torrente più vicino, queste *terramare*, se da alcuni sono considerate come il tipo di abitato, che avrebbe avuto il suo sviluppo naturale nell'*oppidum* latino, da altri, e con maggior verosimiglianza, sono ritenute come forme di villaggio, i cui elementi costitutivi ed essenziali sarebbero semplicemente dovuti alle esigenze del suolo della pianura padana, paludoso e malfido per gli allagamenti improvvisi, prodotti dalle piene e dalle

capricciose variazioni del corso dei torrenti impetuosi. Si arresterebbero queste *terramare* ai confini occidentali del bolognese, ove, come in Romagna, per la sodezza del terreno, più non avrebbero avuto ragione di esistere le palafitte.

Cosicchè non si può essere alieni dall'attribuire le stazioni della pura età del bronzo alla stessa popolazione che abitò le *terramare* e nulla ci vieta dal vedere in altre stazioni, come quelle del Farneto, dell'imolese, di Bologna la sovrapposizione non solo di una nuova civiltà, la civiltà del bronzo, alle precedenti neolitica ed eneolitica, ma anche di nuovi elementi etnici.

Possiamo fissare verso il 1000 a. C. il pieno fiorire della civiltà del bronzo per quel che concerne il bolognese; questa civiltà dovette durare più a lungo ad ovest del Panaro, ove non è la forte e rapida trasformazione in civiltà della prima età del ferro o umbra o villanoviana (si v. le sale X<sup>a</sup> e X<sup>a</sup> a), ma ove la rude cultura terramaricola va lentamente evolvendosi, mentre solo a partire dal sec. VI si estende su di essa la superiore civiltà etrusca. Questi caratteri di attardamento sono del resto perspicui nel materiale proveniente dalle *terramare* bolognesi di Crespellano, di Castelfranco, di Rastellino, che innegabilmente presentano un carattere di minore vetustà rispetto alle altre stazioni non terramaricole di Bologna.

**Piccola vetrina I sotto la 1<sup>a</sup> finestra.** Vi sono alcune pietre scheggiate dell'età paleolitica, sia del tipo più antico o del sasso amigdaloidale impugnato, sia del tipo più recente o della scheggia vibrata; provengono dal Rio del Correcchio ad ovest di Imola.

**Vetrina A di fronte all'Ingresso. Piano superiore:** pietre scheggiate paleolitiche da varie località dell'imolese e dalla Chiesa Nuova di Pragatto.



Pietre scheggiate di tipo paleolitico e pietre levigate di tipo neolitico trovate commiste insieme a frammenti di vasi (tra cui anse cilindro-rette di ciotole proprie dell'età del bronzo) e ad ossa di bruti; da Castel de' Britti (sulla destra dell'Idice). Anche qui, come in altre località d'Italia, si ha una prova della persistenza dei tipi archeolitici nel neolitico.

*Piano primo:* oggetti della stazione neolitica di Colunga (S. Lazzaro); di selce sono alcune lame di coltelli, alcune punte di frecce di assai fine lavoro, una sega; di ciottoli fluviali sono tre martelli forati, uno dei quali presenta il foro non condotto a termine. Il materiale fittile è rappresentato da un vaso di assai rozzo impasto, di sagoma primitiva, da frammenti di analoghi vasi, da una fusaiola piatta. A Colunga accanto alla stazione era il sepolcreto, perchè si trovò uno scheletro rannicchiato.



Pugnale di selce  
(lungh. cm. 19).

Da Bellaria presso Bazzano proviene un numero notevole di oggetti silicei, specialmente lame di coltello, che provano la presenza in tale località di una officina litica.

Da vari luoghi non accertati del bolognese: martelli forati, ascie levigate di tipo neolitico e di roccia verde vulcanica (ofiolite); notevole è una bella anella di giadeite, che è o un ornato pendente dal collo o un'arma da percossa che, infilata in un bastone, doveva essere micidiale per la sua orlatura sottile, penetrabilissima.

Notevoli sono pure due magnifici pugnali di selce,

di cui uno proviene da Bosco del Quercio, che, per la loro estrema sottigliezza, pei piccoli, numerosi, pazienti ritocchi, debbono essere considerati come testimonianze preziose della squisita virtuosità raggiunta dalle primitive popolazioni nel lavorare la durissima pietra silicea: appartengono questi pugnali all'età eneolitica.

*Piano secondo:* alcune frecce silicee con un frammento di scalpello di rame, provenienti da sepolcri eneolitici di S. Leo presso il Sasso — accetta di rame a margini leggermente rialzati da Borgo Panigale — due pugnalletti di bronzo da Ponte Lungo e dalla Croara.

Residui di oggetti litici e fittili, già appartenenti ad abitazioni del neolitico e dell'eneolitico, dalla Certosa e dal terreno già Arnoaldi fuori Porta Sant'Isaia (Bologna).

*Piani secondo e terzo:* frammenti di vasi fittili, anse cilindro-rette e lunate, selci, pugnalletto di bronzo, ossami provenienti dal serbatoio dell'Acquedotto fuori Porta D'Azeglio (Bologna); appartenevano all'abitato primitivo di Bologna e precisamente a quattordici capanne (per questo abitato si v. più ampie testimonianze nella vetrina H, tra le finestre).

*Vetrine B e C.* Contengono il materiale scavato a più riprese dal 1871 in poi nella grotta del Farneto (si v. la pianta della grotta appesa accanto sullo stipite s. della porta di passaggio alla sala II<sup>a</sup>). La grotta del Farneto a 11 chilometri da Bologna, a mezza costa sulla riva destra del torrentello Zena, è una delle tante caverne scavate per erosione nella selenite delle colline bolognesi; consta di un'ampia apertura da cui si penetra, mediante un lungo, tortuoso corridoio, in un grandioso ambiente interno. Solo l'ambiente esterno servi come riparo naturale, mentre quello interno nelle latebre del monte, immerso in misteriosa oscurità, fu usato come luogo di seppellimento.



Materiale fittile, che è il più numeroso: residui di rivestimenti di pareti di riparo della apertura della caverna, nei quali sono visibili le tracce di canne e di rami — frammenti di grandi olle o giarre per deposito di derrate o di provviste — recipienti minori di vario tipo, tra cui notevoli sono scodelle di fattura accurata, di sagome eleganti, sormontate per lo più da manichi di forme svariatissime, le quali si riscontrano nella civiltà piena del bronzo di tipo terramaricolo (anse ad ascia, cilindro-rette, accartocciate, canaliculate, cornute) — frammenti di piatti discoidali con manico ad anello, i quali, arroventati, dovevano servire alla cottura di focaccine — frammenti di vasi bucherellati che si usavano come vagli per la fabbricazione dei latticini — fusaiole numerosissime.

Materiale di pietra: scarsi rifiuti della lavorazione di armi e di utensili di selce — macine e macinelli primitivi, del solito tipo, cioè a lastra piatta e liscia e a ciottolo sferoidale.

Materiale metallico: due ascie piatte ed una corta cuspidata di giavelotto di bronzo. Che tali utensili metallici venissero fabbricati sul luogo, ci è provato dalla presenza di matrici di arenaria per fondere e di un piccolo crogiuolo con bollicine di metallo incorporate.

Materiale osseo: vari utensili, come punteruoli, spatole, zappette per lavorare la terra ricavate da palchi di cervo — congerie di ossami e cioè zanne di cignali, mandibole di cani, ossa di bovini, di ovini, di cervi, di cignali, di polli.

Residui vegetali: ghiande mondate abbrustolite con cui si facevano polente o focaccine — grani di cereali.

Tutto questo materiale archeologico ci prova che la grotta del Farneto fu ininterrottamente abitata dall'età della pietra a quella del bronzo, passando per vari gradi del progresso umano, di cui il più basso è

dato dalla presenza delle ghiande, cibo di carattere del tutto primitivo, il più alto dalla presenza dei cereali e degli utensili bronzei.

La caccia, la pastorizia dovettero essere le occupazioni essenziali di questi cavernicoli: in seguito si aggiunse l'agricoltura. E all'industria fittile si aggiunsero le industrie tessile e metallica.

Residui del sepolcreto (**vetrina B, in basso a s.**): nei tempi più antichi il rito seguito dovette essere quello della inumazione, testificato da numerosi ossami umani e da crani più o meno frammentati.

In seguito, per infusso o per sovrapposizione di altre stirpi arrecanti la civiltà del bronzo, il rito della cremazione si sostituì a quello della inumazione; le ceneri del defunto dovevano essere collocate dentro ossuari fittili di forma biconica, di cui ampi residui si sono recuperati.

**Piccola vetrina G sotto la finestra.** Ripostiglio di quarantuna ascie di bronzo dell'età del bronzo ritrovato a Rocca di Badolo (valle del Setta).

**Vetrina H tra le due finestre.** Antichità da Villa Cassarini fuori Porta Saragozza in Bologna. Queste antichità, insieme ad altre esposte nella **vetrina A, piano 2° e 3°**, costituiscono la documentazione di un abitato primitivo, che doveva estendersi tra le attuali Porte D'Azeglio e Saragozza ai piedi delle colline, di un abitato che, per così dire, è il germe lontano da cui si è sviluppata la città di Bologna. Rientrano le testimonianze di questo villaggio nel novero di quelle stazioni peculiari del bolognese e della Romagna dell'età del bronzo, di cui è parola più sopra nel cenno sommario della sala. Nei fittili si ha grande varietà: cocci di grandi e rozze giarre, vasi di dimensioni minori e d'impasto più fine; frequenti sono le ciotole, specialmente con l'ansa cornuta di carattere primitivo; tra le anse



sono tutt'altro che rare quelle cilindro-rette. Si constata la presenza di una decorazione graffita ad elementi geometrici, quasi sempre rettilinei, ma anche curvilinei; vi sono figurine fittili rudimentali di quadrupedi ed anse foggiate a protomi di volatili. Vi sono macinelli, scarsi frammenti di selci ed alcuni bronzi (spilloni, aghi, un amalgama di punte di frecce a laminetta sottile di carattere ornamentale o simbolico).

**Vetrina D in mezzo alla sala: lato verso le due finestre, piano inferiore.** Oggetti della stazione di Toscanella Imolese (Dozza) a due chilometri a valle della via Emilia vicino al torrente Sellustra. E questa una stazione, che pienamente concorda pei caratteri dei monumenti rinvenuti con quella di Bologna sotto le pendici dei colli, ma il materiale di Toscanella è di maggior importanza per quantità e per varietà. Scarsi sono gli oggetti litici (tra cui una sega), testimonianza di tempi tramontati in questa stazione, che tuttavia dovette avere vita piuttosto breve, dato lo spessore relativamente piccolo dello strato archeologico. Vi sono conchiglie e dischetti piatti forati per ornamento, oggetti di corno e di osso (zappetti, spatole, manichi da puntaruoli, di cui alcuni sono adorni di cerchi concentrici). Nei vasi anche qui, accanto ai frammenti di grandi giarre, prevalgono le ciotole con ansa; l'ansa più frequente è quella cilindro-retta con bottone terminale, ma vi sono anse lunate a disco piatto con doppio tubercolo, a protome animalesca. Peculiari sono le brocche, basse, espanse con beccuccio canaliculato unito all'orlo del vaso mediante traversa. Numerose sono le fusainole. Nella decorazione dei vasi accanto alle linee rilevate, o rozza-mente con le dita o a stecca, si ha, come a Villa Cassarini, la decorazione a motivi graffiti. Dei fittili è notevole anche uno ricurvo e forato, che per il suo arrossamento dimostra di aver subito l'azione fortissima del fuoco:

è una parte terminale di mantice e costituisce una delle prove della perizia di queste primitive popolazioni del bolognese nel fondere il bronzo. Ed in realtà vari bronzi



Frammenti fittili da Toscanella imolese.

sono usciti da Toscanella: un' accetta, due falci, pugnali, una lama di spada, frecce, fibule, spilloni, lesine. Inoltre si sono trovate varie forme da fusione di arenaria.

**Piano superiore:** materiale della stazione di Trebbio Sei Vie (Castenaso) consimile a quello di Villa Cassarini e di Toscanella; ma i bronzi sono qui in maggior quantità: notevoli gli spilloni o a testa sferoidale o ad occhielli, una minuscola ascia piatta di tipo eneolitico e di significato religioso, i rasoi a doppio taglio, una fibula ad arco a foglia di salice con ornamentazione graffita. Da notare sono anche due rotelline di osso,



oggetto che si ritrova anche nelle *terramare* e che sembra abbia non solo destinazione pratica come capocchia di spillone, ma anche significato simbolico riferibile al culto del sole.

Materiale della stazione di Sant'Agata Bolognese (Montirone) con molti oggetti di osso e di bronzo: tra i primi sono da notare una rotellina a raggi, aghi con cruna, montanti di morso: tra i secondi, oltre a pugnali, spilloni, ascie ad alette, lesine immanicate, sono notevoli una piccola cuspidi di lancia ed un doppio rasoio: parecchie sono anche le forme da fusione in arenaria.

Materiale della stazione di Bazzano di tipo terramaricolo.

*Lato breve verso la vetrina E:* materiale della stazione di S. Maria di Villiana tra Vergato e Porretta, pure di tipo terramaricolo.

Materiale della Prevosta imolese, che segue anche nel piano inferiore del lato lungo verso le vetrine B e C, con grande ricchezza di fittili frammentati dei soliti tipi di quelli di Villa Cassarini e di Toscanella. In un vaso d'impasto grossolano è degno di nota un ornato rilevato coi polpastrelli delle dita con giro a volute. Scarsissimi ed insignificanti sono i residui di bronzo.

Segue nello stesso lato nel piano inferiore il materiale della stazione del Castellaccio imolese con oggetti fittili ed ossei dei soliti tipi, con ossa di bue, di pecora, di porco. Mancano oggetti di metallo, mentre sono abbastanza frequenti le selci scheggiate; e però la stazione del Castellaccio, più che a quelle di Villa Cassarini, di Toscanella, di Trebbo Sei Vie, di Montirone, di Sant'Agata, si avvicina a quella della grotta del Farneto.

*Piano superiore, medesimo lato:* materiale della *terramara* di Castelfranco e cioè congerie di frammenti di vasi con anse canaliculate e lunate e di oggetti di osso (pettine e spatole) e di corno di cervo (zappette), residui

dell'assito della palafitta, macine e macinelle di arenaria, una sega di selce, due dischi traforati di ambra, un giavelotto di bronzo.

*Nel piano inferiore del lato breve verso l'ingresso,* pure della *terramara* di Castelfranco, è un grande vaso conico con orlo dentellato e sono due frammenti di vasi con decorazione a rilievo: in uno è una ruota, forse simbolo del sole, nell'altro è una croce uncinata.

**Vetrina E.** *Nella parte sinistra* sono gli oggetti della *terramara* di Rastellino, *nella parte destra* quelli della *terramara* di Crespellano. Predominanti nel materiale di queste *terramare*, come di quella di Castelfranco sono gli ossami (avanzo del pasto), le ossa e le corna lavorate e, specialmente, i frammenti fittili, sia di quelli di grandi vasi con ornamentazioni digitali a rilievo, sia di quelli di vasi minori, per lo più ciotole, di terra raffinata e nerastra con le anse. Per lo più queste anse sono lunate e nella loro apparenza dimostrano uno sviluppo rispetto alle anse lunate delle stazioni bolognesi e romagnole, con sagome più ricercate, talora con dischetti terminali e con forti intaccature. Nella *terramara* di Rastellino notevoli sono le valve di conchiglie e pezzi di legno appartenenti all'assito della palafitta; in quella di Crespellano è una cuspidi di lancia di bronzo.

**Vetrina F.** È destinata al sepolcreto della *terramara* di Crespellano. Non meno interessanti delle *terramare* erano i sepolcreti delle *terramare* stesse; pavimenti di forma trapezoidale, o su assito poggiante su palafitta circondata da fossa (es. Castellazzo di Fontanellato in prov. di Parma), o disposte semplicemente nel terreno (es. Casinalbo in prov. di Modena), avevano i cinerari ammassati gli uni accanto agli altri, gli uni sugli altri. Sono sepolcreti poverissimi: vi è il cinerario contenente le ceneri del defunto, talora con scarsissimi residui

dell'abbigliamento bruciacchiati dal rogo, e sopra la ciotola. Il sentimento pietoso della tomba individuale si annullava in questi sepolcreti che danno, al pari delle *terramare*, la idea della comunità, in cui l'individuo sparisce.

Per dare una idea dell'affollamento dei cinerari, basterà osservare che in questo sepolcreto di Crespellano in un'area lunga m. 5,50 e larga m. 4,50 si rinvennero ben 250 ossuari. I quali sono di forme varie, sebbene, in maggioranza, al pari degli ossuari della grotta del Farneto, quasi sembrano preannunziare per la forma biconica il tipico ossuario villanoviano o della prima età del ferro. Unico oggetto rinvenuto è un dischetto di osso con foro nel mezzo; si aggiungano insignificanti residui di bronzo.

## SALA II.<sup>a</sup>

### Monumenti primitivi di diverse regioni dell'Italia e dell'estero

In questa sala sono raccolti oggetti delle primitive civiltà paleolitica, neolitica, eneolitica e dell'età del bronzo e di varie provenienze, poichè, se nella vetrina A e B a sinistra della porta sono raccolti e distribuiti per regioni gli oggetti di varie località italiane, nella vetrina C, D e E a destra della porta sono esposti e pure distinti geograficamente gli oggetti provenienti da luoghi e dell'Europa, e dell'Asia, e dell'Africa, e dell'America. Cosicchè questa raccolta preistorica costituisce come un campionario di non piccola utilità per immediati confronti, che si possono fare col materiale esposto nella prima sala ed appartenente al territorio bolognese. È doveroso poi notare che, per gran parte, gli oggetti qui esposti furono donati dal geologo senatore Giovanni Capellini.

**Vetrina A e B - Liguria:** le grotte liguri hanno dato ampia messe di oggetti appartenenti al tardo paleolitico ed al neolitico; qui è rappresentato il materiale uscito alla luce dalle caverne delle Arene Candide presso Savona, dei Colombi nell'isola Palmaria, dell'Onda dei Monti Apuani. Degni di nota, oltre ai prodotti litici (cuspidi di lanceie, coltellini, scheggie), ai prodotti fittili (frammenti di vasi), alle conchiglie di vario tipo, per lo più forate e tagliate per ornamento, agli ossami, sono: 1.° (grotta delle Arene Candide) - i



gessi di due oggetti fittili (*pintaderas*) per stampigliare sul corpo ornati a colori; blocchi di ocra che servivano per la decorazione rossa del corpo; 2.<sup>o</sup> (grotta dell'Onda) - gesso di mandibola di orso speleo.

**Lombardia:** sono oggetti provenienti dalle palafitte (lago di Varese), da torbiere (Polada nel bresciano), da *terramare* e stazioni varie del mantovano e del cremonese. Nelle palafitte varesine la presenza di oggetti litici numerosissimi (freccie di perfetto lavoro di tipo triangolare, coltelli, schegge, nuclei) prova la pertinenza loro alla pura età della pietra.

**Veneto:** utensili vari di selce, di forme talora bizzarre, provenienti dalle grotte dei Monti Lessini a nord di Verona, ove, sino a tempi inoltrati della civiltà dei metalli, rimasero selvagge popolazioni con l'uso esclusivo della pietra.

**Emilia:** da Campeggine (Reggio), oggetti silicei da fondi di capanne neolitiche. Da varie *terramare*, specialmente da quelle di Redù, di Gorzano, di Carpi (Modena), oggetti fittili, tra cui le caratteristiche anse lunate di tipo assai sviluppato, ed oggetti di bronzo (rasoio, ascia ad alette). Dalla Panighina presso Bertinoro (Forlì) proviene vario materiale della età della pietra e del bronzo: i vasi quasi intieri si rinvennero dentro e vicino ad un tronco vuoto, che serviva da condotto ad acqua cloro-salina, la quale certo doveva, anche in quei tempi vetustissimi, essere usata per le sue qualità terapeutiche; i numerosi frammenti, siano fittili, siano di altro materiale, provengono da scavi fatti nel terreno all'intorno del pozzo.

**Umbria:** materiale siliceo dai dintorni di Perugia - interessantissimo corredo di una tomba eneolitica di Poggio Aquilone (Marsciano) e cioè una cuspide di lancia, quattro freccie di assai fine lavoro, un coltello di selce, un martello forato di arenaria, una lama di pugnale



Corredo di tomba eneolitica di Poggio Aquilone.

sottile e di forma triangolare ed un'ascia piatta di rame.

**Marche:** grandi lame di coltelli e schegge provenienti da una officina litica di Arcevia - frammenti di vasi da fondi di capanne e nuclei di selce da S. Biagio presso Fano - anse lunate, cilindro-rette, ad ascia; armi ed utensili di pietra da villaggio a fondi di capanne del tipo di quelli del bolognese e della Romagna a Conelle (presso Arcevia) - vari oggetti dall'ascolano, tra cui due denti di cinghiale avvolti in filo di bronzo (oggetti di ornamento o trofei di caccia).

**Toscana:** numerose freccie di selce di tipo amigdaloidale e di tipo triangolare; freccia triangolare di lamina di bronzo da Sarteano (Chiusi).

**Lazio:** gessi di cuspide di lancia e di parecchie freccie dalla grotta alla Inviolatella.

**Abruzzo:** vari esemplari di pietre e di armi silicee provenienti dalla valle della Vibrata (Teramo), territorio feracissimo in rinvenimenti neolitici.



**Puglie:** strumenti ed armi silicee di tipo paleolitico da Vico Garganico (sul monte Gargano) - frammenti di vasi grossolani dell'età del bronzo da Manfredonia - numerosi frammenti fittili, specialmente anse di vasi brunastri e rossastri dalla stazione dell'età del bronzo (cosiddetta *terramara*) dello Scoglio del Tonno a Taranto - frammenti fittili dalla stazione neolitica della grotta del Diavolo a Capo di Leuca.

**Basilicata:** frammenti vari di vasi o con decorazione graffita o con decorazione pittorica a fasce rossastre su fondo bigio-chiaro da varie località del Materano, dalla grotta dei Pipistrelli, dalla Murgecchia, da Setteponti (stazioni neolitiche).

Frammenti fittili diversi da tomba dell'età del bronzo scavata nella roccia di Murgia Timone.

**Sicilia:** oggetti silicei paleolitici e neolitici dalle grotte di Natale e Marfisi (Termini Imerese) e di S. Teodoro e Monte Fratello (Messina).

**Sardegna:** vasi e frammenti fittili (notevoli una ciotola intiera di sagoma regolare e d'impasto fine ed un tripode) dalla grotta Palmarea (Sassari) che servi da sepolcreto in età neolitica.

La civiltà nuragica dell'età del bronzo è rappresentata da tre vasetti, di cui uno è a forma di brocchetto a collo rovescio, un altro a forma di vaschetta, il terzo a forma di anforetta, e da due oggetti di bronzo, un'ascia a margini rialzati ed una picca a doppio taglio.

Modello in sughero di una cosiddetta tomba dei Giganti, sepolcro tipico della civiltà dei nuraghi. Nella *piccola vetrina F* è un modello in sughero del nuraghe Goni (Mandas).

**Vetrina C, D e E - Spagna:** materiale di età neolitica con aspetti di civiltà consimili a quelli della Liguria dalla grotta detta della Muger nell'Alhama di Granata (Andalusia); sono frammenti fittili di color

rossastro con decorazione a cordoni rilevati e ad intaccature sull'orlo, strumenti litici (coltellini, ascie levigate), oggetti ossei (punternoli, fischietti), ossami vari.

**Francia:** selci eolitiche trovate alla profondità di quasi cinque metri in un terreno terziario del miocene inferiore a Thenay presso Pontlevoy (Dipartimento Loir-et-Cher). Sarebbero, secondo alcuni, le testimonianze più antiche dell'uomo da noi possedute; ma è più probabile riconoscere nelle intaccature di queste selci l'opera della natura e non dell'uomo.

Selci paleolitiche da Clichy, Batignolle, Grenelle, Neuilly (bacino della Senna), da Saint-Acheul (bacino della Somma) del periodo detto appunto di Saint-Acheul, rappresentanti uno sviluppo dalle selci del periodo di Chelles.

Modelli di undici grandi cuspidi di lance silicee del 4° periodo paleolitico francese o di Solutrè (Saône et Loire), da Volgu (Saône et Loire) esistenti nel Museo di Chalon-sur-Saône.

Armi e strumenti vari di selce e di osso del 5° o ultimo periodo paleolitico francese detto *magdalénien* o età del renne.

Materiale dalle palafitte del lago di Bourget (Savoia) appartenenti all'età del bronzo, che discende in Savoia sino a tempi inoltratissimi; sono frammenti di vasi (specialmente tazze) lavorati al tornio con solchi attorno al collo, fusaiuole, oggetti di osso (lesine, spilloni), ossami, avanzi di un palo.

**Svizzera:** anche per la Svizzera, come per la Savoia, il materiale esposto proviene da stazioni palafitticole.

Dalle numerose palafitte dell'età neolitica del lago di Costanza provengono, specialmente, parecchie ascie levigate - oggetti di selce, ascie levigate, manichi di corno cervino, utensili di osso dalle palafitte di età neolitica di Auvernier (lago di Neuchâtel) e di Locraz



(lago di Biemme) - frammenti di vasi lavorati al tornio (cfr. lago di Bourget in Savoia), utensili di osso, modello di pugnale ricurvo di bronzo dalle palafitte di Auvernier e di Cortaillod (lago di Neuchâtel) dell'età del bronzo o dell'epoca *morgienne*.

*Belgio*: grossi nuclei di selci per la fabbricazione di utensili, coltelli ed ascie scheggiate di età eneolitica da Spiennes - coltelli e schegge silicee da Hastedonlez-Namur e Bonne presso Modave (Liegi).

*Danimarca*: vari rifiuti del pasto (conchiglie, ossami, mascelle) raccolti nei *kjökkenmøddinger* (ammassi d'immondizie), così caratteristici della Danimarca, a Soelager e ad Havelse.

Numerosi oggetti litici da varie località danesi (Anholt, Soelager, Nordsjælland, Bulbjerg) della più recente età della pietra; tra di essi sono notevoli le colossali ascie o scheggiate o levigate, le seghe lunate, le seghe dentellate e, specialmente, un bel pugnale con manico.

*Svezia meridionale*: oggetti litici di provenienze diverse della più recente età della pietra; tra di essi sono notevoli colossali ascie, martelli con foro, lunghi coltelli, nuclei, frecce, seghe, di cui una è lunata.

*Germania*: ossami di renne (età della pietra) dalla torbiera di Schüssenried nel lago Feder (Württemberg).

*Polonia*: ossami e modelli di orli di vasi dalla palafitta di Creszewo.

*Gran Bretagna*: frecce di selce da Barton-Cliff (contea di Hants).

*Ungheria*: coltellini e scheggia di ossidiana da Tokay (Carpazi).

*Jugoslavia*: punteruolo di osso e zappetto di corno cervino dalla torbiera di Lubiana (Carniola).

*Grecia*: materiale dall'isola di Santorino (antica Tera), e cioè frammenti di coltellini e nuclei di

ossidiana, vasi di argilla figulina bianchiccia con tracce di pittura, frammenti d'intonachi dipinti, dimostranti nell'isola la esistenza dell'aspetto di cultura cretese dei tempi migliori (attorno alla metà del 2° millennio a. C.).

*Asia Minore*: macine e macinelli primitivi e dischi litici forati, provenienti dal più basso strato della località di Hissarlik (Troade), su cui sorse la Ilio omerica (prima metà del 3° millennio a. C.).

*Egitto*: armi e strumenti litici di vario tipo dal Fayoum presso il lago Meride (Egitto medio) - numerosi esemplari dell'ingente deposito di armi e di utensili litici di Wadiesb-Sheikh (Egitto medio) - armi ed utensili di selce dalle vicinanze di Tebe (Egitto superiore).

*India*: oggetti paleolitici da Paondi (distretto di Madras) - martello e tre ascie levigate da Banda (Bundelcund).

*America settentrionale*: armi e strumenti litici (punte di frecce, di cui alcune di quarzo, cuspidi di lancia, ascie levigate con gola, pipe) e frammenti di vasi fittili trovati nei *mounds* o tumuli pre-colombiani del Potomac (Virginia).

*America meridionale*: punte di frecce silicee dall'isola di Capo Blanco - selci con tracce di lavoro umano dalle alluvioni del fiume Santa Cruz (Patagonia).

SALA III.<sup>a</sup>

## Monumenti egizi

È la sala delle stele e delle statue funerarie. La stele, genere di monumento che non mancava mai nelle tombe egizie, reca scolpito o dipinto, secondo che il materiale è di pietra o di legno, il nome del defunto accompagnato dalle sue qualità e dalle preghiere propiziatrici; spesso nella stele è rappresentata una porta, nè manca la rappresentazione del defunto o dei defunti o di scene attinenti all'oltretomba, mentre non è raro che siano rappresentate le offerte. Talora, invece, una vera tavola di offerte era collocata a piè della stele. La forma della stele è a sommità rettangolare con gola espansa, ma nei tempi più recenti tale sommità diventa tondeggiante.

Primeggia tra le stele quella di calcare segnata con la lettera E, sia per la vetustà sua (è forse dell'antico impero, anteriore al sec. XXI), sia per le dimensioni e gli ornati: è nel mezzo la porta di un grande ipogeo con pilastri e figure; al di sopra dell'architrave sono le figure dei defunti Simeri e sua madre Hontnus, seduti ai lati di una tavola di offerte.

C. Grande frammento di stele calcarea di un certo Horchim; nel primo compartimento sono accumulate varie offerte, nel sottostante compartimento è una scena del giudizio infernale: il cuore di Horchim è pesato in una bilancia, tenuta dal dio Anubi a testa di sciacallo, dinnanzi al dio dei morti, Osiride, troneggiante; dietro

Anubi è il defunto; in alto sono sedute varie divinità, di cui la prima, di forma bestiale, scimmiesca, ha l'ufficio di segnare il risultato della pesatura su di una tavoletta.

D. Notevole è la stele, di accuratissimo lavoro, di certo Hui, regio soprintendente ai tributi, e della sorella sua, rappresentati in atto di adorazione dinnanzi a Ra, dio del Sole, dalla testa di sparpiero e dal disco solare sul capo.

G. Notevoli: un frammento di assai fine esecuzione, in cui il defunto con testa rasa è inginocchiato ed in atto di adorazione - un frammento di stele con geroglifici rilevati e dipinti dalla tomba di Seti I (dinastia XIX - inizio del sec. XIII a. C.) a Biban-el-Muluk.

H. Notevoli: frammento di nobile fattura con una coppia maritale in atto di adorazione presso la tavola delle offerte, che doveva essere dinanzi ad Osiride - frammento pregevolissimo di una scena di compianto



Frammento di stele egizia con scena di compianto.

funebre con tre uomini in piedi ed otto donne accosciate ed ignude, esprimenti in modo meraviglioso il dolore con atti di lamento rumoroso ed agitato: è certo questo rilievo da annoverare tra le opere d'arte egizia che



parlano con immediata rispondenza di sentimento nell'animo dello spettatore.

**I.** Frammento di sarcofago di legno appartenente a certo Pabaknen e con iscrizione geroglifica, che è parte del cap. LXXII del Libro dei Morti (epoca saïtica - sec. VII-VI a. C.) - stele di legno dipinto con la rappresentazione dell'entrata in un tempio, in cui è la scena di adorazione del defunto Araru ad Horo e ad Iside.

**L.** Notevole per finezza di esecuzione e per conservazione è la minore delle stele di legno, che nella parte superiore reca la barca solare col disco e, al di sotto, la solita scena di adorazione del defunto al dio del Sole seduto dinnanzi alla tavola delle offerte.

**M.** Grande frammento di stele calcarea: la coppia dei defunti Ptah-hotep, capo degli scultori della camera sepolcrale, e della moglie sua riceve le libazioni del figlio maggiore, a cui seguono su due registri le figure accosciate di altri tre figli e di tre figlie.

**O** (*nel mezzo della sala*). Stele calcarea, scolpita d'ambo i lati, di un sacerdote, il quale su di un lato è rappresentato con la moglie in atto di ossequio dinnanzi al faraone Horemheb (ultimo re della dinastia XVIII<sup>a</sup> - 1<sup>a</sup> metà del sec. XIV a. C.); nell'altro lato è una curiosa rappresentazione di una dea che, posta tra il fogliame di un albero, versa da un lato l'acqua di vita per dissetare alcune anime raffigurate da uccelli a testa umana.

Statue e gruppi funerari: **Q.** Gruppo di calcare con traccie di colori rappresentante la coppia maritale abbracciata di Amenhotep, gran sacerdote di Ptah, e di Amon Meri; i figli sono rappresentati e a rilievo e a graffito sui lati del sedile.

**R.** Statua marmorea priva di testa rappresentante, seduto, certo Hapu-Senb, gran sacerdote del dio tebano Amon.

**N** (*nel mezzo della sala*). Statua calcarea di buona esecuzione, rappresentante il regio scriba Amen-mes

dall'ampia parrucca e dalla ricca collana, il quale, inginocchiato, stringe l'edicola nella cui parte anteriore è rappresentata la triade di Osiride (nel mezzo), di Iside e di Horo. Dinnanzi a questa statua è una piccola tavola di calcare, in cui sono scolpite le varie offerte funebri per Osiride, con un inoavo ed un canaletto per le libazioni.

**V e T.** Statuette di personaggi ignoti accoccolati al suolo con braccia incrociate.

Colonne e pilastri funerari di calcare, notevoli per la eccellenza della esecuzione. **P.** Tronco di colonna scanalata: il regio scriba e capo de'guerrieri Amen-masont è prostrato dinnanzi alla dea Hathor troneggiante, la quale è adorna dello sparpiero sul capo e tiene lo scettro e la croce ansata.

**A.** Lato anteriore di un pilastro ricco di geroglifici con la rappresentazione del defunto Ptah-mua, grande dignitario, in ricco costume dalla stoffa trasparente.

**B.** Pilastro con le pareti ricoperte da geroglifici; nel lato anteriore è la figura del defunto Peramhib, che sostiene una colonnetta e due pilastri con geroglifici; singolare per la sua estrema dolicocefalia è la testa rasata del defunto.

Oltre a questi monumenti, che concernono direttamente personaggi defunti, si nota nel passaggio dalla sala X<sup>a</sup> alla sala IV<sup>a</sup>, su **U**: Gruppo di basalto nero piuttosto guasto, che rappresenta, seduti, gli dei Horo a testa di sparpiero ed Anubis a testa di sciacallo.

Nel passaggio dalla sala III<sup>a</sup> alla sala VI<sup>a</sup>, su **N**: Statua di granito nero, rappresentante uno sparpiero (simbolo del dio Sole), che ha in cima il foro, in cui erano infissi il disco solare ed il serpente ureo.

Su **O**. Busto di granito nero, rappresentante la dea Sechmet o Seckhet (= la potente) o dea della guerra con testa leonina, di esecuzione vigorosa ed accurata.



SALA IV.<sup>a</sup>

## Monumenti egizi

**Vetrine centrali: A.** Vi sono tre cassette funerarie di legno dipinto, destinate a contenere gli *oushabti*, statuette mummiformi di pietra, di legno, di argilla smaltata, che rappresentano o il defunto o i servitori e che cominciano ad essere in uso col nuovo impero (dalla XVIII<sup>a</sup> dinastia - dopo il 1580 a. C.).

La cassetta del piano inferiore con coperchio a doppio spiovente, reca nei lati più lunghi scene di offerte dei figli ai genitori defunti.

Ancor più pregevole per contenuto e per esecuzione è la cassetta, assai bene conservata, del piano superiore:



Cassetta funeraria egizia col defunto alla presenza di Osirido.

in uno dei lati lunghi è il defunto introdotto da Horo dalla testa di sparviero o da Thoth dalla testa di ibis alla presenza di Osiride, seduto dinnanzi ad un altare; nell'altro lato lungo è il defunto inginocchiato e vi è l'anima sua sotto aspetto di uccello a testa umana, che beve l'acqua della vita versata da una pianta. L'iscrizione geroglifica, che si riferisce a questa scena dice: — ricevi l'acqua fresca che esce dalla sorgente e bevila al pari degli dei —.

I quattro Geni funerari, figli di Horo, ritagliati in cartone dorato; sono di aspetto mummiforme con le teste di scimmia, di sciacallo, di sparviero, di uomo.

Statuetta minuscola di legno, rappresentante forse una defunta ignuda, in atto di accomodare uno dei suoi orecchini di avorio. È un gioiello dell'arte egizia della dinastia XVIII<sup>a</sup>: tutto in questa tenera fanciulla, sia nelle forme che nel portamento, emana un soave profumo di grazia fresca ed ingenua.

**B.** Sarcofago di legno dipinto destinato a contenere una mummia: è adorno di iscrizioni geroglifiche, di tavole con offerte, degli occhi mistici al di sopra di una delle porte; appartiene all'impero di mezzo (2200-1750 a. C.).

**C.** Grande sarcofago rettangolare di legno dipinto a coperchio a botte, destinato a contenere la cassa della mummia di un certo Usai, che è nella vetrina parietale **H**. Sui due lati del coperchio col commento di lunghe iscrizioni geroglifiche è rappresentata una barca con sopra una edicola, rimorchiata da dieci divinità; dentro l'edicola è il dio del Sole, Ra, a testa di sparviero (epoca saitica - sec. VII-VI a. C.).



Statuetta egizia lignea della dinastia XVIII<sup>a</sup>.



**D.** Sarcofago rettangolare di legno dipinto per contenere una cassa di mummia di donna; si cfr. il sarcofago **B**; appartiene anch'esso all'impero di mezzo.

Nelle vetrine **E, G, L.** Casse di mummie antropoidi o di forma umana di legno dipinto: quella in **G** è di donna ed è di colorito chiaro, quelle in **E** ed in **L** sono maschili di colorito scuro e con barba posticcia. Queste casse funebri sono ricoperte di iscrizioni e di figure e di scene di carattere funerario.

**Vetrine parietali: F.** Nel piano inferiore sono sette mummie: la prima è di bambino, le altre di adulti; la seconda mummia, maschile, è completamente sfasciata, la terza ha la fasciatura scomposta, la quarta, muliebre, e che era contenuta dentro il sarcofago antropoide **G**, conserva perfettamente la prima fasciatura, la quinta ci mostra residui anche della seconda fasciatura, la sesta e la settima sono tuttora avvolte in un ricoprimento antropoide di cartone dipinto. Ai piedi e alla testa di ciascuna mummia sono i cosiddetti vasi canopici, cioè quattro vasi, che contenevano le interiora del cadavere e che riproducevano nel coperchio le teste dei quattro figli di Horo (Hapi, Amset, Duamutef, Kebehsenuf) e che erano posti sotto la protezione di Iside, di Nephtis, di Neith, di Selkis.

Nel piano primo superiore: numerose statuette di argilla smaltata di *oushabti*.

Nel piano secondo: numerose statuette bronzee di divinità del Pantheon egizio. Vi è la rappresentazione delle figure della triade: Osiride, Iside, Horo. Osiride ha il capo coperto di elmo e tiene nelle mani lo scettro uncinato e lo staffile; Iside è rappresentata seduta nelle sue funzioni di madre, in atto cioè di allattare il bambino Horo. Altre divinità rappresentate sono: Amon, il dio maggiore di Tebe, o in piedi o seduto con berretto in capo sormontato da due penne e con la croce ansata

nella destra, lo scettro nella sinistra, Sechmet o Sekhet dalla testa leonina, Bastet (grecoamente Bubastis) dalla testa di gatto, Neith, la dea del cielo di Saïs, in abito lungo e stretto, Thoth a testa di ibis, Anubis a testa di sciacallo, Bes, mostruoso, dio della danza e della musica, parecchie statuette di Harpechrot o Arpocrate, dei tempi ellenistici e romani, in aspetto di fanciullo con un dito accostato alla bocca. Notevoli per grandezza nel mezzo della vetrina le statue bronzee di Osiride stante, di Iside seduta allattante Horo, di Iside e di Sechmet pure sedute.

Si aggiungano statuette di vari animali sacri: lo sparviero, l'ibis, la scimmia, lo sciacallo, il bue Apis, la vacca Mehuert, il pesce.

Nell'ultimo piano superiore: statuette funerarie di legno mummiformi (*oushabti*).

**Vetrina H.** Nel mezzo sono le due parti della cassa lignea antropoide racchiudente la mummia di Usai, a cui appartiene il grande sarcofago **C**; nell'interno della cassa è dipinta la figura in piedi, col capo sormontato da una penna di struzzo, della dea della Verità, Mat, compagna del giudice divino Thoth. Tra le due parti della cassa è il sarcofago ligneo di un gatto, animale sacro, che è rappresentato accosciato (è degli ultimi tempi faraonici).

Nella vetrina sono residui di cartoni di mummie, statuette lignee di



Cartone egizio dipinto con la figura della dea del Cielo.

calli, gatti, serpenti, sparvieri ecc.), teste e busti di basalto, gatti mummificati avvolti in bende di tela, mummie di coccodrilli.

Spicca per finezza encomiabile di esecuzione e per ottimo stato di conservazione il cartone dipinto, in cui è effigiata la dea del Cielo, Neith o Nut, colorita in oro, accosciata, che dispiega le sue ampie ali, manifestamente su Osiride.

**Vetrina I.** Nel mezzo sono due parti della cassa lignea antropoide di una mummia; al di sotto cinque capezzali di legno, che servivano a sollevare le teste delle mummie. Riempiono la vetrina statuette calcaree e lignee, sigilli fittili, tavolozze di legno per scribi, calamai di terra smaltata in azzurro, cannette per scrivere e vari avanzi di mummie.

**Vetrina M.** Vasi di alabastro di varie forme e dimensioni - secchielli lustrali di bronzo con varie figure o incise o rilevate di divinità - statuette funerarie (*oushabti*) di legno - sei statuette lignee di Osiride; ciascuna è posta all'estremo di un piedistallo rettangolare, costituendo in tal modo delle cassette funerarie in cui erano collocati, per lo più, dei papiri.

## SALA V.<sup>a</sup>

### Monumenti egizi

**O.** Testa frammentata di basalto nero rappresentante un faraone insignito dall'elmo a piccole borchie e dal serpente ureo (nuovo impero tebano?).

**N.** Testa di basalto nero; residuo di statua di faraone addossata ad un pilastro, forse rappresentante Horemheb, ultimo Faraone della dinastia XVIII<sup>a</sup> (1<sup>a</sup> metà del sec. XIV a. C.).

Su **D, E, F, H, I** sono finissimi rilievi incavati di calcare, che facevano parte della decorazione del cenotafio di Memfi (odierna Sakkarah) del faraone Horemheb.



Rilievo della tomba del faraone Horemheb: i negri prigionieri.



Frammenti della stessa tomba si trovano sparsi nei Musei del Cairo, di Vienna, di Berlino, nel Museo Britannico; tali rilievi debbono essere annoverati tra le opere migliori della scultura egizia. Preminente è tra i rilievi bolognesi quello su **D**, in cui è un meraviglioso gruppo di nove negri accoccolati, prigionieri di guerra che, come vile greggie, vengono sorvegliati da quattro egiziani, di cui tre sono muniti di bastone e pronti a colpire, mentre il quarto, uno scriba, sta registrando l'entità del bottino fatto.

**E.** Vi è la figura del faraone che, o riceve le ricche offerte oppure si dedica ai lavori agresti nei campi di Eam, cioè nei Campi Elisi delle credenze egiziane.

**F.** È la scena di servi affaccendati a raccogliere e ad accumulare varie provviste, mentre i sorveglianti vigilano ed uno scriba registra.

**H.** Rilievo di vario contenuto: personaggio che corre, due cocchieri accanto al carro, portatori di giarre piene



Rilievo della tomba del faraone Horemheb: scene vario.

di acqua, un cavaliere (rappresentazione rara su monumenti egizi), un gruppo di operai curvi sotto il peso di un'enorme trave.

**I.** Rilievo con larghe tracce di colore: servi affaccendati nei magazzini, servi portatori di sacchi di rete e di otri.

**C.** Frammento di rilievo di calcare: paesaggio nilotico; tra le piante di loto sono barche; quella visibile per intero trasporta un vitello (del nuovo impero tebano).

**G.** Frammento di grande rilievo incavato ed iscrizione di basalto nero, menzionante il re Nectanebo della dinastia XXXª (sec. IV a. C.): è una scena di offerta a divinità espresse, o sotto aspetto di leone, o con la testa di coccodrillo, o con tre protomi viperine in luogo della testa; manifesto è in questo tardo e prezioso rilievo l'influsso dell'arte greca.

#### Presso le finestre:

Gruppo di granito nero di una coppia maritale seduta ed abbracciata con iscrizioni celebranti varie divinità.

Testa di basalto nero appartenente alla statua di un faraone, forse della dinastia XXVIª o saitica (663-525 a. C.).

Statuetta di basalto nero di assai raffinata esecuzione, rappresentante, seduto, il faraone Neferhotep della dinastia XIIIª (dopo il 1785 a. C.).

Statuetta di granito nero di uomo seduto, dalle forme grevi, pe-



Statuetta rappresentante Neferhotep.



Statuetta egizia della dinastia IVª.

santi: è una pregevole testimonianza della scultura dell'antico impero, e precisamente della dinastia IV<sup>a</sup> (2800 a. C. all'incirca).

**Nel passaggio alla sala VI<sup>a</sup>:**

**L.** Statuetta acefala di granito nero del sacerdote Amenhotep, che è esibito rannicchiato e reggente tra le mani il recipiente della tavola delle offerte.

**M.** Statuetta di basalto nero dello scriba Aahmes, seduto nell'atteggiamento consueto degli scribi, in atto di svolgere un rotolo di papiro, in cui è una preghiera al dio Amon.

*Nelle pareti al di sopra dei rilievi e delle statuette:* Alcuni papiri in scrittura o geroglifica, o jeratica, o demotica, o greca, e però di età diverse: sono in maggioranza papiri di contenuto funerario, che si collocavano accanto alle mumie, come i frammenti sopra **H** del defunto Ptah-unir del libro dei morti con illustrazioni a quattro colori (forse della dinastia XVIII<sup>a</sup>, 1580-1350 a. C.), come il frammento sopra **G** di Teft, sacerdotessa di Amon-Ra, con scena dei campi di Earu.

Su **F** è un lungo papiro in caratteri jeratici, recante la data del 29 del mese di *Athyr* (ottobre) dell'anno ottavo del faraone Meneptah, figlio di Ramses II (dinastia XIX<sup>a</sup>, fine del sec. XIII a. C.): contiene quindici lettere, che forse sono parte del carteggio privato di una ricca e potente famiglia.

Sopra la colonnetta con testi di faraone, forse della dinastia XXVI<sup>a</sup>, è un papiro in jeratico contenente una lettera dello scriba Beknamon al padre Ramses, profeta di Hermupolis (forse del tempo di Ramses II, dinastia XIX<sup>a</sup>, 1292-1225).

**Nel mezzo della sala:**

Statua frammentata di granito nero appoggiata ad un pilastro e rappresentante un governatore delle pro-

vincie del sud e sacerdote della dea Neith o Nut, vissuto nella seconda metà della dinastia XXVI<sup>a</sup> (sec. VI a. C.), di nome Uahabra: è un pregevole monumento di arte molle e delicata dell'impero saitico.

**Vetrina B.** Contiene scarabei, amuleti, ornati di destinazione funebre. Gli scarabei sono in numero di circa cinquecento, vari di materiale, di dimensioni, di forme e recano i nomi di parecchi faraoni; i più numerosi, circa sessanta, hanno il cartello di Menchepera, faraone della dinastia XVIII<sup>a</sup>.

Gli amuleti pure sono assai vari: notevoli sono quelli in forma degli dei popolari Pataikos (pigmeo), Bes, dio della musica e della danza (un essere silenico, scimmiesco), Toeris (ippopotamo femmina); notevoli sono pure gli occhi simbolici (occhio di Horo?) assai numerosi e parecchi esibenti una stilizzazione curiosissima. Degli oggetti di ornamento sono da addurre le collane di conterie di forme e di colori diversi.



## SALA VI.\*

## Monumenti greci

Colonna A. Testa marmorea di squisita esecuzione e di ottima conservazione, acquistata da P. Palagi a



Presunta copia dell'Athene Lemnia. Venezia: è copia dei primi tempi imperiali romani, ma certo di scalpello greco, di un originale bronzeo di pochissimo posteriore alla metà del sec. V. La riconnessione di questa testa con un torso marmoreo dell'*Albertinum* di Dresda, si da costituire una figura di Athena, è dovuta ad Adolfo Furtwängler (si v. accanto il gesso colorito in bronzo della statua). Athena era rappresentata in atteggiamento pacifico, sostenente nella destra l'elmo, mentre la sinistra era appoggiata all'asta; attorno al capo è un nastro, che doveva servire a trattenere la massa dei capelli ed a smorzare l'attrito del metallo dell'elmo; indossa la dea il chitone dorico con sopra la egida squammata ed adorna

del *gorgoneion*, posta a tracolla e legata da un cordone alla cintura.

Se tale riconnessione della testa di Bologna e del torso di Dresda è ora generalmente ammessa, non priva di dubbi è tuttavia la identificazione, proposta dallo stesso Furtwängler, della statua con l'Athene Lemnia di Fidia, cioè con la statua che i coloni di Lemno fecero eseguire tra il 450 ed il 447 al sommo scultore ateniese perchè fosse collocata nell'acropoli di Atene.

Ad ogni modo nel bellissimo volto risaltano più che in ogni altra rappresentazione della dea, nella espressione di severità sdegnosa e pensierosa, i caratteri etici di guerriera e di protettrice di ogni attività dello spirito: risolutezza e volontà nella fronte e nella bocca, intelligenza e limpidezza, che dovevano irraggiare dallo sguardo degli occhi di smalto, originariamente collocati nelle orbite, ora vuote.

Vetrina N di angolo tra gli accessi alle sale V e VII. Sezione inferiore: Frammenti di lastre fittili a rilievo decoranti edifi, di arte ellenistico-romana: Dioniso, sostenuto da un giovinetto Satiro, che entra nella casa di Icaro, figure di Sileni e di Menadi, figure di Sfingi, testa di Medusa ecc.

Sezione media: Statuette fittili di varia e non sempre accertata provenienza; da notare: una statuetta arcaica acefala muliebri a forma di *roanon* primitivo, una figura di Nereide sdraiata su ippocampo, una figura di Medea su carro tirato da draghi, alcuni vasetti configurati e arcaici del sec. VI a. C., una bamboletta con braccia e gambe mobili di età romana.

Sezione superiore: Antefisse fittili per ornamento di tetti di edifi di arte ellenistico-romana; due, doppie, da collocare agli angoli del tetto, sono adorne di figure accoppiate, sedute, di Giove e di Giunone, di Dioniso e di un Satiro.



Bella figurina fittile di dama elegantissima di ignota provenienza, che ricorda e pel contenuto e per lo stile le celebri terrecotte di Tanagra del sec. IV a. C.

Al di sopra terrecotte varie e mediocri provenienti per massima parte dall'Italia meridionale.

**Vetrine parietali F e G.** Insieme con gli altri vasi dipinti contenuti nelle vetrine B e D di questa sala e nella vetrina 4 della sala VIII<sup>a</sup>, i numerosi vasi esposti in queste due grandi vetrine parietali costituiscono la raccolta di vasi dipinti greci dell'antico fondo del Museo, provenienti per massima parte dalla collezione Palagi e dal Museo di Antichità della R. Università. La unione di questa raccolta con quella dei vasi rinvenuti nei sepolcreti etruschi felsinei e del territorio bolognese ha dato al Museo di Bologna, e per il numero e per la importanza di tutti questi monumenti ceramici greci, un posto segnalato tra gli altri Musei d'Italia cospicui per raccolte di vasi dipinti antichi.

**Vetrina F. Piano inferiore:** Cinque grandi crateri ad imbuto, con decorazione geometrica, di fabbrica apula (Apulia settentrionale o Daunia) dei sec. VI e V a. C. Un'anfora panatenaica dell'Etruria (fine del sec. VI a. C.), cioè uno di quei vasi che si davano pieni di olio come premio ai vincitori degli agoni panatenaici in Atene: ossa reca, come tutti gli altri esemplari della serie, da un lato la figura di Athena *promachos* o combattente tra due colonnette e con la scritta: *io sono uno dei premi di Atene*, mentre nel lato posteriore vi è la rappresentazione di una gara ginnastica (in questo vaso è una corsa di guerrieri).

Anfora a volute attica a f. r. da Orvieto (circa il 430 a. C.): scena di consacrazione di un tripode per parte di due Nikai a Dioniso; di disegno finissimo rievocante le grazie della celebre balaustrata del tempio di Athena Nike sull'acropoli ateniese.

Vasi italioti (anfоре, idrie, anfore a mascheroni, crateri a colonnette), specialmente apuli e per lo più con scena di offerta funeraria dinnanzi all'edicola o alla stele della persona defunta (sec. IV a. C.): notevoli sono due vasi lucani, cioè un cratere a colonnette con figure di due guerrieri e di due donne ed un'anfora con scena di libazione ad un giovane defunto seduto accanto alla tomba (inizio del sec. IV).

**Piano secondo:** Raccolta di vasetti di fine argilla giallognola per profumi (ariballi, *bombylioi*, pissidi) o per libazione (nappi) protocorinzi o del nord-est del Peloponneso (sec. VIII e VII a. C.) e corinzi (sec. VII e VI a. C.); i primi con decorazione sobria e figure animalesche a semplici macchiette, i secondi con figure bestiali o mostruose e con profusione di riempitivi e con uso del graffito.

**Lekythoi** attiche o verniciate in bianco con decorazione figurata o policroma o nera, o a fondo rosso a figure o nere o rosse, o intieramente verniciate.

**Piano terzo:** Due brocchette con decorazione geometrica di fabbriche insulari dell'Egeo (sec. VIII a. C.).

Vasi geometrici apuli della Daunia e della Peucezia (sec. VI e V a. C.).

Vaso a forma di canestro (*kalathos*) di fabbrica messapica (Puglia meridionale) a decorazione geometrica bruna o rosso-violacea, geometrica e vegetale (sec. IV a. C.).

Vasi corinzi (brocche, pissidi, anforette ecc.) della prima metà del sec. VI a. C. con ricca decorazione ad animali e a mostri; notevole è la brocca di forma schiacciata, ove è la figura di una donna (Artemide?, Cibele?) tra due leoni ed è la scena di caccia ad un enorme segnale.

Anfora attica a f. n. di stile jonicizzante proveniente dall'Etruria (2<sup>a</sup> metà del sec. VI a. C.) con scene di corse di guerrieri e di cavalieri e con fascie a figure di volatili.



Fiasca (*lagynos*) di uso rituale funebre attica a f. n. (fine del sec. VI a. C.), con scena di lamento su di un morto.

Anfora attica a f. n. da Cerveteri con anse piatte a nastro e provveduta della firma del ceramista Nicostene (fine del sec. VI a. C.): decorazione vegetale, animale e figure di due Menadi sulle anse.

Vari vasi attici a f. n.: combattimento di Eracle contro le Amazzoni, due eroi che giuocano alla presenza di Athena, Eracle ospitato dal centauro Folo, Dioniso tra Athena ed Eracle.



Anfora del ceramista Nicostenc.

Altri vasi italoti, cioè anfore panciute (*pelikai*), *lekythoi* brocche, nappi ecc. a f. r. (sec. IV a. C.).

Vetrina G. Contiene vasi italoti, in grande maggioranza apuli. Vi sono anfore a mascheroni, crateri a colonnette (*kelebai*), idrie, anfore di forma snella, brocche, ariballi, nappi (*skypthoi* e *kantharoi*), per lo più con

scene di offerta al defunto o con scene dionisiache (sec. IV a. C.).

Notevoli nel piano terzo dal basso parecchi vasi, per lo più di modiche proporzioni, verniciati in nero con decorazioni in bianco, in giallo, in rosso-scuro, del cosiddetto stile di Gnathia dal luogo di maggior rinvenimento, odierna Torre d'Egnazia, tra Bari e Brindisi (sec. III a. C.): gli ornati sono di carattere vegetale, ma talora si ha l'elemento umano, come in un nappo, ove è un busto di Nike.

Cinque anfore a rotelle o *trozzelle* da Rugge nella Messapia con ornati geometrici e vegetali testificanti, come il *kalathos* della vetrina F, la persistenza della corrente ornamentale indigena in pieno sec. IV a. C.

Basamento H. Testa marmorea di vecchio grinzoso su busto moderno, riprodotto una delle varianti di un tipo iconografico ellenistico assai noto, chiamato dello pseudo-Seneca; tra le identificazioni proposte quella del commediografo greco Filemone sembra la più plausibile.

Erma barbata rappresentante il dio Hermes (si cfr. l'Herme di Alcamene conservato nella copia di Pergamo, ora nel Museo di Berlino); sulla base sono graffite alcune iscrizioni di carattere epicureo e morale.

Testa efebica imposta su di un busto moderno di Eracle; copia mediocre di lavoro dell'arte di Scopa (metà del sec. IV a. C.).

Al di sopra: Rilievo votivo ad Artemide e a Pane di esecuzione rozza e tardiva - Rilievo funerario proveniente dall'Egitto e dell'età imperiale romana, rappresentante il defunto, un ragazzo, nella beatitudine elisiaca sotto l'aspetto di Dioniso con nappo e tirso - Frammento di rilievo votivo attico della seconda metà del sec. IV a. C., con parte della divinità seduta (Asclepio?) - Frammento di rilievo votivo ellenistico di un certo



Melanthios ad Asclepio e con la rappresentazione del dedicante sotto aspetto di uomo anziano, semi-calvo.

**Parete I.** Frammento di assai fine rilievo ellenistico (prima metà del sec. II a. C.), con rappresentazione forse riferibile al mito delle Leucippidi rapite dai Dioscuri - Bel rilievo votivo ai Dioscuri con la rappresentazione loro accanto ai cavalli (inizio del sec. IV a. C.) - Rilievo ellenistico, con figura di Musa seduta, che esamina una maschera tragica e con tre figure di satirelli nella zona sottostante - Frammento di analogo tipo del precedente con la figura di Musa seduta.

**Basamento L.** Braccio destro appoggiato nella parte posteriore di una testa: è un residuo di statua colossale marmorea risalente al tipo dell' Apollo in riposo di arte prassitelica - Frammento di stele funeraria attica ad alto rilievo rappresentante la defunta seduta (fine del sec. V a. C.) - Frammento di ala, proveniente dalla Torre dei Venti o Orologio nell' *agorà* di Atene (100 a. C.).

*Al di sopra:* Rilievo con le figure di Zeus seduto, di Hera, di Ebe e con la firma di Salpion; è un curioso esempio di falsificazione moderna - Frammento di rilievo con figura di Nike che sta versando da bere, di arte ellenistica arcaicizzante - Rilievo assai guasto e frammentato di arte ellenistica, con la illustrazione del mito di Poseidone che sorprende Amimone vicino alla fonte Lerne - Rilievo rappresentante il genio Cautes del dio persiano Mitra (sec. II d. C.).

**Basamento M.** Piccolo torso di figura maschile seminuda, con bell'effetto di drappeggiamento nel mantello avvolto sulla spalla sinistra ed attorno alle anche (sec. IV a. C.) - Statua di personificazione di fiume sotto aspetto di personaggio barbuto e sdraiato, con ramo di palma nella destra e con cornucopia nella sinistra: lavoro mediocre decorativo greco-romano - Piede di mensola a figura di Psiche rivestita di pelle ferina, con cui essa

sostiene dei frutti: arte decorativa romana - Statuetta di Eracle stante; derivazione mediocre da originale della seconda metà del sec. IV a. C. - Frammento di grande fregio; lagrimevole residuo di una scena di sacrificio e cioè: una coda di animale, una testa di ariete ed il braccio destro del vittimario o camillo; è una finissima scultura dei tempi augustei - Frammento di rilievo con rappresentazione di animali e di piante e resto di figura di fanciullo; arte ellenistico-romana - Stele funeraria attica con la rappresentazione della donna defunta stante a destra ed indossante il chitone jonico ed un mantello: è un lavoro attico di non fine esecuzione dello scorcio del sec. V a. C. con manifesti infussi fidiaci - Erma bifronte muliebre di carattere arcaicizzante, di marmo rosso, per decorazione di giardino e di arte ellenistico-romana - Piccolo rilievo mitriaco, esibente l'ovvio gruppo del sacrificio del toro per parte del dio Mitra (sec. III d. C.).

**Vetrina B. Sezione superiore:** Tazza attica a f. r. di stile tuttora severo, con la rappresentazione nel medaglione interno della figura di Athena poggiata con la s. all' asta e con l' elmo nella d.; proviene dal sepolcreto De Luca della necropoli felsinea ed è stata qui collocata ad opportuno confronto, pel motivo, con la statua della presunta Athena Lemnia.

Tazza attica a f. r. di puro, nobilissimo stile fidiaco (440 a. C.) proveniente da Vulci; nell' interno sono le figure del re di Atene, Codro, in piena armatura e dell' indovino Ainetos in colloquio prima della battaglia; nei lati esterni è la rappresentazione dei commiati di Teseo e di Aiace dalle loro rispettive famiglie.

Cinque belle e grandi *lekythoi* funerarie ateniesi a rappresentazioni policrome, ora per gran parte svanite, su incamiciatura bianca; vi sono scene di offerta alle persone defunte presso il sepolcro e sono di fine stile fidiaco (440-430 a. C.).





Tazza detta di Codro.

Tazza attica a f. r. di stile grandioso (circa il 460 a. C.); nell'interno è una figura, forse di Zeus, che sta per raggiungere nell'inseguimento una donzella; nei lati esterni sono scene di congedo di efebi.

*Sezione media:* Oreficerie ed argenterie egizie, greche, etrusche, romane. Notevole è una spilla di oro pallido a forma di fiore a sei lobi rotondi, nei quali si alternano, espressi a granulazione, tre rosette e tre teste muliebri di fronte: è un raro e pregevole prodotto di oreficeria rodia del sec. VII a. C.



Spilla aurea rodia.

Tra le oreficerie etrusche sono degni di nota gli orecchini,

specialmente due del tipo detto a baule con ornati finissimi a granulazione (sec. V a. C.), gli spilloni, le fibule, una collana a chicchi granulati.

Frammento di vaso di argento lavorato a sbalzo e a bulino con scena relativa al culto di Artemide per



Frammento di vaso di argento con scena di culto ad Artemide.

parte di giovani donne: è un pregevole prodotto di torseutica ellenistico-romana, in cui le soavi figure muliebri espresse dimostrano di dipendere da modelli dell'arte attica della metà del sec. IV a. C.

Gemme e cammei, non tutti d'indubbia antichità; il gioiello della raccolta è lo scarabeo montato in oro: è una sardonica proveniente da Bolsena di stile severo etrusco (inizio del sec. V a. C.) con la rappresentazione di due eroi, Odisseo (Ulysses) seduto ed Achille (Acheilles) in piedi.

*Sezione inferiore:* Oinochoai o brocche configurate, rhyta - Vasi apuli dipinti: brocche, tazze con coperchio (tekanai), nappi (skyphoi), tazze, piatti con rappresentazioni di teste muliebri e di pesci.

**Basamento C.** *Nel sostegno centrale:* Statuetta con testa e mani di marmo nero riprodotte il simulacro, forse crisoelefantino, della dea Afrodite venerata in Afrodissias di Caria (età imperiale romana) - Testa mutilata di



Testa ellenistica del dio Pano.

basalto rappresentante probabilmente il dio Apollo: copia di originale bronzeo della metà del sec. V a. C. - Maschera tragica, di arte decorativa greco-romana - Testa di Sileno, residuo di copia del gruppo di Sileno che reca in braccio il bimbo Dioniso: arte della scuola lisippea, dell' inizio del sec. III a. C. - Testa di Gallo barbuto ferito: copia dell'età degli Antonini da originale ellenistico della scuola di Pergamo della fine del sec. III a. C. - Statuetta col capo e le estremità di marmo nero, riprodotte il simulacro di Artemide venerata nello Artemision di Efeso (età imperiale romana) - Piccola testa marmorea di Pane di accurato lavoro di arte ellenistica - Teste ed erme di carattere dionisiaco, destinate ad ornamento di giardini (arte ellenistico-romana).

**Vetrina D. Sezione superiore:** *Lekythos* attica di rara tecnica a figure, in parte graffite sulla vernice nera, in parte dipinte (ultimi decenni del sec. VI a. C.): combattimento di un guerriero contro una Amazzone.

*Lekythos* attica a f. r. di stile severo del ciclo di Eufronio, del Maestro dalla scritta *Diogenes il bello:*

bel gruppo di Nike che offre da bere al giovine atleta vincitore nel gettito del giavellotto.

Ariballo attico a f. r. di finissimo disegno nello stile del ceramista Hegias (440-420 a. C.): Ninfa che versa da bere al dio Apollo, poggiato al ramo di alloro e con lungo chitone.

Tazza attica a f. r. proveniente dall' Etruria di stile nobile fidiaco (440 a. C.) dalle figure di proporzioni slanciate assai: preparativi per la partenza per la guerra.

Tazza attica a f. r. da Sarteano di stile severo (490-480 a. C.): nell' interno è il gruppo di Teseo e del Minotauro, nei lati esterni sono altre avventure di Teseo, cioè le avventure di Cercione, di Procruste, di Scirone, del Toro di Maratona. È in questa tazza la glorificazione dell' eroe giovinetto di Atene, quale ci appare in altri monumenti non solo ceramici, attici specialmente, a partire dai tempi delle guerre persiane.

*Sezione media:* Piccole *lekythoi*, lucerne (cosiddetti *askoi*) di fabbrica attica verniciate in nero, talora con decorazione a f. r. - Pisside attica a f. n. di stile tardo (inizio del sec. V a. C.) con scena forse di un atto rituale del matrimonio sul coperchio - Grande *rhyton* attico a testa di cignale - Altro *rhyton* minore a testa bovina - Balsamario fittile a figura umana accosciata di fabbrica corinzia (1<sup>a</sup> metà del sec. VI a. C.) - Brocchetto a collo pieno di mezza maiolica con ornati in bruno su fondo azzurro; imitazione egizia di prodotti fittili tardi micenei (sec. XIII-XI a. C.).

Bronzetti: Figura di donna stante in costume dorico in atto di porgere un fiore con la d; è un sostegno di specchio di fabbrica forse corinzia (480-460 a. C.) - Figura di guerriero galato abbattuto, di arte ellenistica, forse di scuola pergamena (sec. III a. C.) - Figura di pigmeo che tiene stretto un grosso gallinaceo (grot-





Bronzetto ellenistico  
rappr. un pigmeo  
danzante.

tesco alessandrino) - Figura di ragazzo pigmeo danzante col vestito sollevato alla cintura: è forse un *agyrtes* attinente al culto di Cibele o di Dioniso; squisito lavoro di arte alessandrina.

Brocca (*oinochoe*) da Atene e nappo (*skyphos*) dall'Etruria, ciatti a f. r. di stile bello (440-420 a. C.): nella brocca è la figura di un Sileno in danza orgiastica; nel nappo sono due coppie di un Sileno e di una Menade; sono vasi attinenti alle feste attiche Antesterie - Vasetti minuscoli dipinti attici con rappresentazioni allusive all'infanzia; sono i cosiddetti *paignia* o trastulli, che erano dati in dono ai bimbi nelle

feste Antesterie - Nappo o piccolo cratere ornato a scacchiere in bianco ed in nero e a rettangoli incastri; pregevole esemplare di ceramica ellenistica attica (sec. III a. C.) - Tre coppe megaresi con figurazioni ed ornati a rilievo.

*Sezione inferiore*: Vari campioni di vasi (per lo più *gutti* ed *askoi*) intieramente verniciati in nero, lisci, con baccellature, con ornati incisi e a rilievo di fabbriche campane del sec. III a. C.

**Colonna E.** Ritratto marmoreo d'incognito di esecuzione vigorosa ed accurata: è una testa severa di greco pensatore dall'alta fronte un po' sfuggente, con ricchezza di ciocche ondulate a raggiera sul cranio, con calvizie pronunciata sulla fronte; dalle rughe della fronte e dalle sopracciglia ristrette ben irraggia la forza del pensiero. Questo marmo pregevole si avvicina ad opere della metà all'incirca del sec. IV a. C.: le maggiori analogie sono col busto di Lisia del Museo Nazionale di



Ritratto greco d'incognito del sec. IV a. C.

Napoli ed il nome di artista che viene alla mente a proposito di questo marmo è quello del ritrattista ateniese Silanione.

*Accanto a destra* è una colonna marmorea triangolare, sostenente un cratere, pure marmoreo, decorato di pelli ferine e di maschere sileniche; i tre lati della colonna sono adorni di un tralcio di vite, di un tralcio di edera e di una candeliera: la base e la parte inferiore del fusto sono moderni, ma accuratamente eseguite. È un lavoro di delicatezza squisita, destinato ad ornamento di giardino ed eseguito nei primi tempi imperiali romani.

## SALA VII.<sup>a</sup>

### Sculture marmoree greco-romane

*In mezzo:* A. Statua, forse rappresentante un imperatore in aspetto eroico; la testa, aggiunta, coi tratti di Nerone, è lavoro moderno.

B. Testa rappresentante un personaggio giovanile dalla fisionomia piacente nei suoi tratti irregolari, che esprimono bontà melanconica, pensierosa con deficienza di energia e di carattere: pregevole ritratto dell'età dei Severi; forse rappresenta Alessandro Severo.



Ritratto dell'età dei Severi.

C. Ritratto dell'imperatore Lucio Vero, in età più giovanile che nel busto del Museo del Louvre; si nota in esso ritratto una forte asimmetria oculare.

G. Frammento di testa con segni di scalpellatura e di bruciatura, forse perchè destinata ad un forno di calce nel medio-evo o nel rinascimento: è un vigoroso ritratto della età degli Antonini e, probabilmente, è il residuo di un grandioso rilievo.

H. Testa muliebre, che ha una acconciatura propria dell'età augustea; ma il trattamento degli occhi grandi, sbarrati, con la indicazione plastica delle pupille e dell'iride costituisce un contrassegno di assai tarda età:

questo marmo o è di età augustea ed ha subito una rielaborazione negli ultimi tempi imperiali o è un prodotto di questi ultimi tempi con un curioso ritorno a moda tramontata da lunghissimo corso di anni.

I. Ritratto di fanciulla degli ultimi tempi dei Severi.

Angolo L. Torso di giovinetto ignudo con mantello sotto l'ascella sinistra e poggiante con ondulazione del corpo a sinistra: lo stile e la composizione richiamano la scuola prassitelica; si confronti il Satiro che suona il flauto del Museo del Louvre.

Torso di Afrodite, di egregia esecuzione, riprodotte il tipo plastico di età ellenistica della dea ignuda, che si sprema i capelli bagnati dal bagno.

Le teste raccolte in questo angolo sono di carattere decorativo; notevole quella muliebre con elmo, rappresentante probabilmente Minerva o la dea Roma.

Angolo M. Residuo di un gruppo: copia di buona esecuzione di un gruppo ellenistico di carattere idilliaco, forse del sec. III a. C., rappresentante un Satiro giovinetto che scherzevolmente sostiene Dioniso bambino a cavalcioni sulle spalle.

Accanto è la riproduzione, di minori proporzioni, in maiolica di Capodimonte (sec. XVIII) della copia dello stesso gruppo esistente nel Museo Nazionale di Napoli.

Torso efebico di buona fattura, forse copia di statua bronzea dello inizio del sec. IV a. C., riprodotte un giovane atleta.



Gruppo ellenistico di un Satiro con Dioniso bambino.



Testa ellenistica, riproducente il tipo di Alessandro Magno sotto l'aspetto del Sole o di Helios - Frammento di testa, copia da bronzo di arte attica del periodo di transizione o prefidiaco (anni anteriori al 450 a. C.) e rappresentante, forse, il dio Apollo - Testa di Afrodite di tipo ellenistico - Testa di Satiro che ride, da originale ellenistico.

*Angolo N.* Notevoli tra le sculture, quasi tutte di carattere decorativo: Torso di piccola statua di Eracle con pelle leonina - Testa, assai espressiva, di matrona; residuo di un rilievo monumentale dei primi tempi dell'impero e rappresentante, forse, l'imperatrice Livia in età senile.

Degne di menzione sono due urne funebri: una, rettangolare con teste di ariete agli angoli, è vagamente adorna di ramoscelli di edera (età dei Claudii); l'altra, di Mussio Trofimo, reca una curiosa rappresentazione a rilievo di Sileno ubbriaco su di un asinello in un corteo dionisiaco.

*Angolo O.* Frammento di gruppo: torso ignudo, con mano di un secondo personaggio dietro il dorso; è il residuo di una copia mediocre del gruppo di Dioniso appoggiato ad un Satiro (della seconda metà del sec. IV a. C.).

Torso di Afrodite accovacciata al bagno; rielaborazione, bene eseguita, del tipo plastico dovuto a Doidalsas bitinio (metà circa del sec. III a. C.).

Le altre teste, qui raccolte, tra cui una barbata dell'imperatore Adriano, hanno carattere puramente decorativo.

Notevole è l'urna con la iscrizione menzionante un Ermippo, adorna di varie armi e di figure animalesche insieme affastellate.

## SALA VIII.<sup>a</sup>

### Monumenti italico-etruschi

**Al lati dell'ingresso:** Due urne di alabastro da Volterra (sec. III a. C.) con scene a rilievo; in quella a d. è la rappresentazione della caccia al cignale di Calidone, in quella a s. la morte di Mirtilo.

**Vetrine parietali:** A. Inferiormente sono disposte alcune urnette fittili chiusine (sec. III e II a. C.), nella maggior parte delle quali è riprodotto lo stereotipato schema del duello tra i fratelli Eteocle e Polinice avvenuto sotto le mura di Tebe.

Al di sopra è disposto vario materiale di varia età proveniente dall'Abruzzo (sia dalle vicinanze di Aquila, sia dal lago di Fucino). Accanto ad oggetti, come fibule, armille, ciandoli, ornati spiraliformi, che si ricollegano alla civiltà picena, quale è rappresentata nel Museo Nazionale di Ancona specialmente dai sepolcreti di Belmonte Piceno e di Numana (sec. VII-V a. C.), sono le statuette votive raffiguranti, per lo più in schema stereotipato e con sciatta esecuzione, l'eroe Ercole, statuette che possono discendere ad età più inoltrata.

Su base accanto alla vetrina A. Testa di calcare rappresentante con esecuzione rozza, ma interessantissima, un personaggio imberbe (divinità?) col *torque* al collo e con ampia chioma scendente a grandi, ondulate ciocche dal vertice della fronte, secondo uno schema assai adottato dall'arte ellenistica, in dipendenza dai modelli plastici di Helios o di Alessandro Magno. Essendo il calcare in cui fu scolpita questa testa proprio del





Testa calcarea di arte locale  
del sec. III a. C.

territorio bolognese, è supponibile vedere in essa il prodotto di un'arte locale imbarbarita del sec. III a. C.

B. È in questa vetrina una raccolta ricca e pregevole di strumenti e di vasellame di bronzo di provenienze diverse, ma in maggioranza appartenenti alla civiltà picena ed etrusca.

*Sezione inferiore.* Magnifica spada di bronzo originariamente col manico ad antenne (1<sup>a</sup> età del ferro) - su cartoni: alcuni specchi etruschi e lisci e figurati; vi sono inoltre strigili, anse e maniglie di vasi di assai svariate sagome, peducci di ciste e di mobili, anelli muniti di punte ed anelli geminati per bardature di cavalli, falcetti, un fuso, uno scalpello, spiedi, mestoli per attingere il vino e colatoi per filtrarlo, una brocca a bocca rotonda (sec. III a. C.), tegghie di tipo tardo (sec. III e II a. C.), vario vasellame, un sostegno di patera a forma di figura maschile ignuda (sec. VI-V a. C.), due coppe sostenute da figure muliebri di stile jonizzante (sec. VI-V a. C.), *oinochoai*, un candelabro piegatile sostenuto da una figurina maschile ignuda (sec. VI-V a. C.), un pregevole piede di candelabro etrusco a zampe ferine e ad ornati

a palmette e a viticcio, da Paderno ad ovest di Ancona (sec. V a. C.), due alti porta-lampade di età romana e numerosi frammenti di cinturoni di lamina di bronzo provenienti dall'Italia meridionale.

*Sezione superiore (in piano).* Statuette o gruppetti terminali di candelabri del tipo proprio dei sec. V e IV a. C.; tra cui è notevole il gruppetto di Ercole e del leone Nemeo - Testa di belva con lingua pendente, già adornante un utensile o un mobile, di fine arte etrusca jonizzante (1<sup>a</sup> metà del sec. VI a. C.).

Piccole *oinochoai*, forse di provenienza felsinea (sec. V a. C.) - Due armille vitree galliche - Due maniglie di un calderone a forma di gruppi di lottatori ignudi, di arte etrusca (sec. IV a. C.).

Materiale bronzeo di una tomba picena di donna da Belmonte Piceno; cioè un grande pettorale a lastra a sezione di campana, da cui pendono varie lunghe catenelle con pendagli terminali; due collane dalle estremità ripiegate ad uncino (di esse una è ornata di medaglioni o *bullae*); armille, anelli, tubetti a spirale, ciondolo, fibule ecc. (sec. VI a. C.).

Materiale di tomba picena di Monte Giorgio con due collane consimili a quelle della tomba suddetta di Belmonte Piceno (sec. VI a. C.).

Anelloni con nodi e senza nodi, propri della civiltà picena - Pendagli diversi, di cui uno, assai grande, a forma di fionda - Grandi fibule a spirali, proprie dell'Italia meridionale (si cfr. gli esemplari di Suessula e di Ortona).

Pendagli a bastoncini e a bulle di civiltà picena - Oggetti di ornamento (pinzette, cosiddetti tintinnabuli) di civiltà villanoviana - Rasoi semilunati - Ganci, fermagli di cinturoni dell'Italia meridionale - Morsi da cavallo di civiltà villanoviana - Ascie, pugnali e punte di frecce, cuspidi di lance a cannone, coltelli, rasoi; fibule a disco, di cui alcune assai grandi, della primitiva



civiltà villanoviana; fibule di vario tipo, tra cui preminenti quelle a navicella assai grandi (del Piceno?); fibule a tubercoli di tipo piceno, fibule di tipo La Tène (sec. IV a. C.).

Nella parete di fronte all'ingresso, *in alto* sono infissi i residui della decorazione fittile di un frontone e di un fregio di tempietto di tipo tuscanico, ritrovati nel 1896 a Civita Alba, a sette chilometri da Sassoferrato.

Nel frontone era la rappresentazione del rinvenimento di Arianna a Nasso e del matrimonio suo con



Terrecotte di Civita Alba: Arianna ritrovata a Nasso ed Imeneo.

Dioniso. A s. è conservato il gruppo di Arianna dormiente, la quale è sorpresa dal corteggio bacchico dei Satiri e delle Baccanti, che ammirano, sorpresi, la bella addormentata; segue una leggiadra, agile figura di adolescente, privo del capo, che tiene nella d. una fiaccola: è il dio Imeneo. Nel mezzo in alto è un gruppo di due Geni muliebri alati (Lase), che sostengono un drappo sotto cui

dovevano essere riunite le figure dei due sposi, ora purtroppo perdute; al di sopra è un terzo Genio alato, che sporge tendendo le mani, in cui dovevano essere due corone. Più a destra è la figura frammentata del vecchio, corpulento Sileno ed all'angolo destro, per ragione di simmetria, è ripetuto il gruppo di una donna addormentata e di personaggi che la osservano; ma qui la dormiente è vista di dorso e non di prospetto.

Al contenuto idilliaco e festevole del frontone fanno contrasto la violenza e la foga selvaggia del fregio. Vi è la rappresentazione della fuga dei Galli invasori, predoni del santuario di Apollo a Delfi nell'autunno del



Terrecotte di Civita Alba: particolare della cacciata dei Galli da Delfi.

279 a. C., fuga avvenuta per intervento divino. Tra i Galli che, in preda al terrore, lasciano cadere il ricco bottino fuggendo in furia incomposta, sono le figure di divinità che colpiscono i barbari; si vede Artemide che saetta, un'altra divinità muliebre, forse Latona, che colpisce con una face un caduto; altre divinità ed altri Galli dovevano essere rappresentati in questo fregio, purtroppo a noi pervenuto in stato frammentario.

Le terrecotte di Civita Alba costituiscono una pregevolissima testimonianza della coroplastica etrusca degli



ultimi tempi fuori dei confini dell'Etruria propria, nel Piceno; attesi gl'flussi evidentissimi dell'arte ellenistica e specialmente della scuola di Pergamo, dobbiamo ascrivere la esecuzione di queste terrecotte alla metà all'incirca del sec. II a. C.

**Nella vetrina D sottostante: Piano superiore.** Numerose statuette di bronzo d'ignota provenienza, ma di arte italo-etrusca, alcune schematiche e primitive, altre sciatte e tarde (figurine di Lari) di epoca romana; tra le figurine prevale quella di Ercole (etrusco Heracle).

Notevoli i seguenti bronzetti arcaici: Figura di donna appiattita col motivo di sollevare con una mano il lembo del vestito - Due figure di guerriero con la testa ricoperta da elmo a guanciere, in atto di scagliare una lancia; una di esse indossa la corazza, l'altra è ignuda.

**Piano medio.** Alcuni corredi di tombe della necropoli di Novilara (sepolcreti Molaroni e Servici) situata sulle colline tra Pesaro e Fano. Si tratta di una necropoli picena dei sec. VII e VI a. C., in cui viene certamente seguito il rito vetustissimo della inumazione rannicchiata, già proprio delle civiltà neolitica ed eneolitica (si v. la tomba priva di oggetti dentro la cassa F sotto la finestra); altre tombe di questa necropoli sono conservate nei Musei Preistorico di Roma e Civico di Pesaro.

Dai corredi delle varie tombe qui esposte si può desumere una idea degli aspetti dell'arte e dell'industria dei Piceni. Peculiare è il tipo di vasetto a corpo quasi sferico, ad apertura circolare, stretta, con una sola ansa obliqua (cfr. il tipo di vaso greco detto *kothon*). Vi è una profusione di oggetti d'ornamento con una ricchezza ed una pesantezza veramente barbariche. Le fibule sono per lo più di grandi dimensioni o a navicella vuota e a lunga staffa, o con l'arco attraversato da un grosso nocciolo di ambra (si v., per es., la tomba

Molaroni n. 129). Vi sono cinture formate da parecchie catenelle di filo di bronzo; per es., una attaccata ad una estremità ad una piastrina di bronzo a tre appendici, di cui la mediana è munita di un anellino (tomba Molaroni n. 135). Altra cintura è lavorata a maglia costituita da anellini di bronzo (tomba Servici n. 119). Ma specialmente interessanti nella loro stranezza sono i pettorali, che consistono in grandi, pesanti anelli concentrici di ferro (si v. l'esemplare della tomba Servici n. 119).

Appartiene all'ambiente di civiltà della necropoli di Novilara la stele (ora nel R. Museo Preistorico di Roma), che proviene forse da S. Nicola in Valmanente ed il cui gesso è collocato su base dinnanzi alle vetrine D: reca in un lato una rappresentazione, eseguita con estremo schematismo primitivo, di una battaglia e di una caccia, mentre sull'altro lato è una lunga iscrizione a caratteri etruschi (sec. VI a. C.).

**Nell'ultimo compartimento a s.** sono alcuni frammenti di vasi ed un utensile di osso, provenienti da fondi di capanne dell'abitato, a cui appartiene la necropoli di Verucchio a sud-ovest di Rimini.

**Piano inferiore.** Materiale di alcune tombe della necropoli di Verucchio (sepolcreto Fondo Ripa o Lavatoio di carattere arcaico, sepolcreti Fondo Dolci e Fondo Fabbri di carattere più recente) di civiltà villanoviana o umbra; vi sono rappresentate le fasi 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> della civiltà villanoviana in Bologna (v. sale X<sup>a</sup> e X<sup>a</sup> a). Vi sono i caratteristici osuari villanoviani biconici e vi è il corredo (terrecotte e bronzi), che si osserva nelle tombe tipo - Villanova del bolognese; ma alcuni oggetti son peculiari di questa necropoli, situata non lontana dal mare ed in un territorio finitimo a quello abitato dai Piceni.

Si osservi il coltello ricurvo di ferro e col puntale rafforzato da sferette e finiente in una grossa capocchia di bronzo: tale tipo di pugnale è proprio della civiltà



picena di Novilara. Si osservi nella piccola vetrina C in basso un elmo fittile (sepolcro Ripa n. 52), che serviva da copercchio ad un cinerario biconico e che ha la forma dell'elmo ad apice e a doppia cresta che, sia di terra-



Bronzetto di guerriero dal reggiano.

cotta, sia di bronzo, si riscontra come copertura di ossuari in sepolcreti villanoviani di centri etruschi, a Tarquinia, a Veio ecc.: è il tipo di elmo di origine orientale, preellenica o micenea che passa in occidente, ove, a parecchi secoli di distanza, è adottato largamente. Prove di tale favore ci sono offerte nella stessa piccola vetrina C dalla copia di bronzo di un esemplare trovato presso Asti nel fiume Tanaro (Torino, R. Museo di Antichità) e da una preziosa e curiosa statuetta bronzea di guerriero ignudo, col medesimo tipo di elmo in capo, proveniente dalle vicinanze di Reggio Emilia.

Notevoli anche i cinturoni a doppia lamina rettangolare di bronzo, assai sottile e con decorazione a puntini a sbalzo, con motivi geometrici a croci unciniate tra di loro riunite (v. sepolcri Ripa, n. 7 e 8). Si vedano infine, provenienti dal sepolcreto Ripa, un idoletto bronzeo e dal sepolcro Ripa n. 45 la bella fibula di tipo arcaico, perfettamente conservata ad arco leggermente ingrossato e striato e con staffa finiente a disco decorato a bulino.

Accanto alla vetrina D attaccata alla parete è una pietra di grandi proporzioni (alt. m. 2,10, della larghezza massima di m. 0,75). È essa un cippo funebre da Belmonte Piceno e reca una iscrizione bustrofedata di oscuro significato, che s'inizia con la parola *Apunis*, forse significante il nome del defunto, Aponio.

**Vetrina G.** Contiene per gran parte vasi di terra nera lucente, di fabbrica etrusca, chiamati bucheri e provenienti nella quasi totalità loro da Chiusi. Vediamo qui esemplificate le fasi attraverso cui passò quest'arte industriale del bucchero etrusco di palese imitazione da modelli metallici, da forme semplici (brocche, nappi, calici), con la superficie del tutto liscia o con ornamentazione graffita (il cosiddetto bucchero sottile del sec. VII a. C.), attraverso i vasi (anfore e calici) con ornamentazione a minuscole scene a leggero rilievo (fine del sec. VII ed inizio del sec. VI a. C.), a vasi di forme barocche con ornamentazione modellata ed applicata a teste e a figure intiere, e animalesche e umane (sec. VI e V a. C.). Figurine muliebri o con ali o senza ali (si v. su cartoni nel lato della vetrina prospiciente la vetrina H) costituiscono i peducci di coppe, secondo modelli non solo metallici, ma anche eburnei (fabbriche della Etruria meridionale del sec. VII).

Nella vetrina sono ancora esemplari di ceramica etrusca dipinta, sia di quella a f. n. d'imitazione jonica ed attica, forse di fabbrica vulcente (sec. VI e V a. C.), sia di quella a f. r., per cui vi è un pregevole campione in un'anfora a colonnette (degenerazione della *kelebe* attica) di fabbrica volterrana (inizio del sec. III a. C.) con due busti giovanili tra trofei sul collo e con due figure di pigmei come guerrieri sul ventre.

**Piccola vetrina sotto la finestra.** Alcuni notevoli specchi etruschi, tra cui spiccano tre per importanza di contenuto e per accuratezza di stile: 1.° specchio a rilievo del sec. V con Filottete (Phelute) medicato al piede, ferito dal morso di un serpente, da Macaone (Macan); - 2.° della seconda metà del sec. IV, con la rappresentazione a graffito di Ercole, sotto aspetto di efebo, allattato da Giunone, conformemente ad un mito etrusco a noi noto da altri specchi; - 3.° ormai del

sec. III, con la scena a graffito della nascita di Minerva dal capo di Giove.

Vi è inoltre un disco bronzeo con figura mostruosa graffita, parte di un balteo di carattere sannita, come è provato dagli esemplari di Alfedena (sec. V a. C.).

Infine vi sono pregevolissime laminette eburnee, già decoranti un cofano, con figure muliebri dalla lunga chioma e dall'abito con ornati a graffito, in atto di devota preghiera (arte etrusco-jonica della fine del sec. VII a. C.).

**Vetrina H: Sezione inferiore.** Vari esemplari di materiale archeologico italico-etrusco.

Due canopi etruschi di Chiusi (1<sup>a</sup> metà del sec. VI a. C.) - Cinerario tipo-Villanova da Cerveteri (sec. IX o VIII a. C.) - Corredo di due tombe di Vetulonia (sec. VIII a. C.), una con un ossuario tipo-Villanova, l'altra con urna a capanna ed il candelabro di sottile nastro di bronzo - Materiale falisco di Civita Castellana (sec. VIII-VII a. C.) - Gesso di un'urna a capanna del sepolcreto latino di Marino (l'originale è nel R. Museo Preistorico di Roma) - Ossuario della civiltà tipo-Golasecca, primo periodo (sec. VII a. C.) svoltasi in Lombardia - Due palette bronzee paleovenete, di cui una reca scalfitta la figura di un cavallo (sec. IV a. C.) - Vasi e frammenti di vasi a zone rosse e nere, propri della civiltà veneta o atestina del 3<sup>o</sup> periodo (sec. V a. C.).

**Sezione superiore.** Alcune terrecotte figurate (teste maschili e muliebri); sono doni votivi di scarsissimo valore artistico di tarda età etrusco-romana.

**Vetrina I in mezzo alla sala.** Corredi funebri provenienti dai due sepolcreti di Atri (Abruzzi) delle località dette la Pretara e Colle della Giustizia; palesa questo materiale un aspetto di cultura, che si avvicina a quello della necropoli sannita di Alfedena e difficilmente può risalire più in su del sec. V a. C. Prevale ormai

il ferro sul bronzo (coltelli, daghe, fibule, armille, pendagli sferici ecc.).

Nelle due casse laterali sono conservate, intatte, una tomba di guerriero (con armi di ferro: lancia e lunga spada) ed una tomba di donna (con armilla a spirale di bronzo e con armilla di ferro, con collana a conchiglie, a pendagli di bronzo e con pendenti di ferro, che costituiscono una specie di fascia dalle spalle al fianco).



SALA IX.<sup>a</sup>

## Monumenti romani

**Vetrina parietale H.** Nella parte della vetrina addossata alla parete, in cui si apre il passaggio dalla sala VII<sup>a</sup> alla IX<sup>a</sup>, è esposto l'abbondante materiale di una tomba romana trovata a Penne (provincia di Teramo) del sec. II o I a. C. Numerosi sono i vasi fittili (un'anfora vinaria, una patera, tre tegghie, vasetti minori, i cosiddetti *lagrimatoi*); di osso sono alcuni frammenti decorativi di un mobile con due teste equine e con tre teste sileniche a rilievo; di bronzo sono un balsamario a forma di testa muliebre ed una lucerna col relativo coperchietto; di ferro è notevole, con rivestimento a nastro di piombo, un candelabro o, meglio, un portalucerna.

**Sezione inferiore.** Braccia, mani, piedi, uteri ecc. di terracotta; sono curiose offerte votive fatte alla divinità per guarigioni ottenute e provengono da santuari romani (alcuni da Atri). Frammenti di culture marmoree (statuette e rilievi); tra i rilievi è notevole quello con figura di barbaro barbuto combattente (età di Traiano?). Lance e spade di ferro trovate a Piobbico (a sud-ovest di Urbino); piedi di mobili e di candelabri di bronzo; pesi di marmo nero di varie misure.

Su cartoni: Rivestimenti di bronzo di mobili, anse di vasi di varie forme - Lamina di bronzo proveniente da Luni, con iscrizione che è un decreto del 255 d. C., col quale il collegio dei Centonari di Luni nomina come patrono un certo L. Cottio (?) Proculo - Forchette,

ucchiali, anelli-sigilli, fibule, campanelli, chiavi, spatole di osso, compassi, aghi crinali, pesi a forma di anfore, bilancie con pesi quadrangolari e rotondi, stadere di bronzo coi contrappesi a forma di busti umani e di protomi bestiali.

**Sezione superiore.** Ampia e pregevole raccolta di bronzetti, sia di animali che di personaggi umani e divini; prevalgono tra le statuette quelle rappresentanti la Vittoria, Cupido, i Lari, la Fortuna col timone e col cornucopia; si aggiungano le figure di gladiatori, di Arpocrate e di varie divinità del Pantheon romano.

Raccolta di utensili di bronzo di uso domestico; recipienti, lucerne ecc. In alto è notevole una grande rana di marmo nero, forse ornamento di fontana, perchè è traforata nel senso dell'altezza.

**Vetrina I: Sezione inferiore.** Ricca raccolta di lucerne fittili; alcune di esse sono provviste dei nomi dei fabbricanti, altre hanno figurazioni varie di esseri divini ed umani, di scene mitiche e realistiche.

Vasi fittili con ornati dipinti (della forma di idria) dall'Egitto dell'età alessandrina o tolemaica (sec. III a. C.), che rappresentano l'ultima fase a cui perviene la pittura vascolare nell'antichità classica; servivano questi vasi da cinerari, come risulta specialmente dai rinvenimenti della necropoli di Hadra presso Alessandria.

Due curiosi vasi cinerari fittili, in cui sono indicate plasticamente le parti del volto umano; la loro provenienza è ignota e rientrano nella serie di urne consimili, trovate specialmente nel territorio del Reno ed in Italia a Verona, a Viterbo, a Pompei (sec. I e II d. C.).

**Sezione superiore.** Piattie e vasi minori fittili di forme svariate, che servivano da corredo funebre nelle tombe.

Grandi recipienti di vetro (anfore panciute, bottiglioni quadrangolari) già usati come urne cinerarie; alcuni di questi recipienti contengono tuttora i resti



delle ossa bruciate - Piccoli vasetti di vetro o balsamari di funebre destinazione.

**Basamento D.** Varie teste marmoree di modiche proporzioni; da notare la quinta di tipo arcaizzante e e la sesta di puttino.

In alto sono infissi nel muro i frammenti di un rilievo marmoreo di rozza esecuzione, ma interessante pel contenuto suo riferibile ad un panificio: vi è il mulino col cavallo dagli occhi bendati, che gira la macina; vi è l'insaccamento della farina, la depurazione sua per mezzo del crivello, l'impasto della farina per fare il pane, il forno per cuocerlo.

In basso è un campionario di marmi in uso presso i Romani.

**Basamento E** (*tra le due finestre*). Presso questo basamento è una bella vasca di porfido.

Nella congerie di sculture marmoree, per maggior parte prive d'interesse, sono da notare le seguenti: Torso di statua togata di lavoro sommario di effetto - Figurina muliebri ignuda dalle snelle forme, inarcata all'infuori ed aderente col ventre ad un tubo a canale; forse, insieme con altre analoghe figure, costituiva il sostegno di un recipiente, dal cui fondo, comunicante col condotto, doveva zampillare l'acqua (arte decorativa romana) - Figurina acefala di divinità muliebri seduta (*Tyche?*), tutta ammantata con corno di abbondanza nella sinistra (arte ellenistica) - Torso con balteo e con clamide sulla spalla s., riferibile ad un eroe, forse ad un Dioscuro (derivazione dall'arte ellenica della seconda metà del sec. V a. C.).

**Basamento F.** Quattro capitelli calcarei di pilastri provenienti da Falerone (antica Falerio) nelle Marche: in un capitello è una decorazione floreale, negli altri tre capitelli su corona di foglie è l'ovvio motivo ornamentale romano dei due delfini ai lati di una conchiglia.

Metopa marmorea della stessa provenienza, con rappresentazione di un cignale dinnanzi ad una palma (arte decorativa provinciale romana).

In basso è un campionario di marmi in uso presso i Romani.

**Basamento G.** Statua marmorea muliebri acefala panneggiata con tunica e *palla* di negligente esecuzione.

Nel mezzo della sala:

**Base A.** Ara marmorea quadrangolare con tre lati adorni a rilievo: figure di Minerva e di Mercurio; due corni di abbondanza insieme riuniti; scena di sacrificio (lavoro assai mediocre dei tempi bassi imperiali).

Accanto all'ara, su alto basamento, è un tripode bronzeo.

**Vetrina II: Sezione inferiore.** Interessante raccolta di varie provenienze di frammenti di tegole, che recano le impronte dei bolli indicanti le fornaci ed il tempo della fabbricazione.

**Sezione superiore.** Numerose lucerne fittili, per lo più con decorazione figurata a rilievo; notevoli le lucerne col manico sormontato da mezzaluna e quelle a più fori; singolare è la lucerna a forma di elmo gladiatorio.

Alcuni bronzi: Testa di putto - Figura di Vittoria a rilievo diretta verso s. con energico movimento - Toro con bipenne tra le zampe; allusione al culto di Giove Dolicheno (da Calamello presso Brisighella) - Bella statuina di Ercole, che sostiene nella d. la clava e nella s. i pomi delle Esperidi; presenta una magnifica patina smeraldina - Testa di fanciullo ricciuto - Peso da bilancia in forma di testa di Mercurio dai caratteri policletei (da Sarsina) - Statuina di Genio funerario in aspetto di putto con face nella mano s. - Statuina di Mercurio con la borsa nella d., poggiata a s. e con le gambe incrociate - Figura di Venere ignuda che tiene



un fiore nella s. (da originale ellenistico) - Piede appartenente ad una grande statua equestre col calzare e lo sprone - Residui di grandi statue.

Tra i bronzi è collocata una pisside cilindrica eburnea, con rappresentazioni a rilievo allusive alla nascita ed alla fanciullezza di Bacco: nascita del dio da Semele; il dio troneggiante tra guerrieri armati e danzanti



Pisside eburnea con scene relative a Bacco.

(Cureti o Coribanti): il dio a cavallo di un capro; il dio su carro tirato da due pantere e col corteo a lui devoto (pregevole lavoro del sec. V d. C. sotto l'infusso di opere primitive cristiane).

Raccolta di vetri e di oggetti minuti di arte primitiva cristiana. I vetri cimiteriali hanno o busti o figure intiere incise in sottilissime foglie di oro ed appartengono perciò alla pregevole serie di vetri dorati cristiani del sec. III e forse anche del secolo successivo. Per la sua conservazione è notevole il vetro, tuttora incastrato nella calce e che reca i busti di due adolescenti con la scritta in greco: « bevi e vivrai ». Da notare è pure il

busto di bambino con bulla denominato M. Cocceio Onesimo.

Singolare è la tavoletta di dittico eburnea con figura di un patrizio romano, designato come santo dall'aureola; forse è da riconoscervi Ovinio Gallicano, martire sotto Giuliano l'Apostata (361-363).

Raccolta di vetri di piccole dimensioni e di varie forme e colori; pregevole è la bottiglietta a striscie auree, verdi, azzurre e marrone; notevoli sono le figure di ocarelle ed i frammenti lavorati ad intaglio a figure animalesche ed umane da Falerone nelle Marche (secolo III d. C.).

Vasi di terra corallina o sigillata e vasetti fittili giallo-rossastri a decorazione incisa.

Base C. Ara circolare marmorea proveniente dalla chiesa di Boncellino presso Bagnacavallo. È adorna di due coppie di ricolmi corni di abbondanza, insieme intrecciati e legati da nastri finienti in viticci elegantemente ricurvi con rosette terminali; tra coppia e coppia di corni sono, da una parte un *urceus*, dall'altra una *patera*.



Ara marmorea angustea di Boncellino.

È un monumento di assai fine esecuzione da ascrivere ai tempi augustei e che fu cambiato in una pila da acqua santa e guastato da una intonacatura di calce.



## SALE X.<sup>a</sup> e X.<sup>a</sup> a

### Monumenti umbri ed etruschi di Bologna e del bolognese

Nel salone X<sup>o</sup> e nella sala laterale X<sup>a</sup> a, è esposta la collezione a cui il Museo di Bologna deve la fama sua maggiore, cioè la collezione dei monumenti delle civiltà che si svolsero a Bologna e nel suo territorio dagli albori del primo millennio sin verso la metà del sec. IV a. C.

Dopo le selvagge stirpi che vissero in caverne, in capanne mezzo sotterranee, su palafitte e della cui presenza abbiamo le testimonianze negli oggetti esposti nella sala I<sup>a</sup>, si ha nel bolognese una popolazione, discendente dalle stirpi della civiltà del bronzo, ma che se ne distacca di un subito per ritmo sempre più accelerato di progresso culturale, ed da costituire un aspetto di civiltà suo proprio. È questa la civiltà cosiddetta di Villanova, che al nord dell'Appennino si estende da Rimini (Verucchio) al torrente Panaro e che, attraverso varie fasi, si attarda in questo territorio sin verso gli ultimi decenni del sec. VI a. C., mentre nell'Etruria propria dà luogo alla civiltà orientalizzante propriamente etrusca nelle coste tirreniche (Cerveteri, Tarquinia, Vetulonia, Populonia) alla fine del sec. VIII e, nell'interno (Volterra, Chiusi), lungo il sec. VII.

Il nome di Villanova a questa prima civiltà del ferro deriva dalla località di Villanova, situata ad 8 km. a nord-est di Bologna, ove negli anni 1853-1855 fu scoperto un sepolcreto tipico, che fu fatto subito conoscere, mediante opportune pubblicazioni, dal conte

Giovanni Gozzadini, padrone del terreno ove avvenne il rinvenimento. Il materiale di questo sepolcreto è ora conservato nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ove fa parte del Museo e Biblioteca Gozzadini. D'allora in poi si chiamarono villanoviane le tombe scoperte non solo nel bolognese e nella Romagna, ma anche nell'Etruria e nell'Umbria e che presentavano caratteri speciali: di appartenere alla prima età del ferro, di essere tombe di combusti, di avere l'ossuario a forma di vaso fittile o bronzeo biconico sormontato da una ciotola e di presentare un corredo funebre con determinati tipi di oggetti, assumenti varie particolarità nelle differenti fasi di sviluppo. E, come nei progenitori *terramaricoli* o abitatori di villaggi dell'età del bronzo si riconobbero rappresentanti di stirpi italiche, così Italici furono ritenuti i Villanoviani, e specificamente Umbri. Chè ombre sono chiamate dagli antichi scrittori le popolazioni, che abitavano il territorio dell'Etruria propria o odierna Toscana in possesso della civiltà villanoviana nei suoi primi aspetti di derivazione dalla civiltà del bronzo, prima che sulle coste del Tirreno approdassero dal bacino orientale dell'Egeo i colonizzatori Tirreni e che dalla fusione di questi con le popolazioni indigene scaturisse il popolo etrusco.

E gli Umbri rimasero a Bologna, come del resto nel territorio a nord del crinale dell'Appennino tra Rimini ed il Panaro, sin verso la fine del sec. VI a. C., sino a quando cioè gli Etruschi discesero dai valichi montani, lungo specialmente la valle del Reno, fondando la etrusca Marzabotto, occupando con colonie parte della pianura padana e dando inizio in Bologna all'etrusca Felsina, alla capitale appunto della Etruria circumpadana.

Ora, contemporaneamente allo evolversi ed al fiorire di questa civiltà villanoviana nell'Etruria propria (sec. IX ed VIII), contemporaneamente ai mutati aspetti



dell' arte pure in Etruria nelle fasi orientalizzante (sec. VII) e jonizzante (sec. VI), in Bologna si possono constatare quattro momenti diversi nel lento sviluppo dell' arte e dell' industria villanoviane, quattro fasi, le quali vengono denominate nel modo seguente dai nomi delle località che hanno dato sepolcreti tipici:

- 1.<sup>a</sup> - San Vitale (forse corrispondente al sec. IX)
- 2.<sup>a</sup> - Benacci I ( » » » VIII)
- 3.<sup>a</sup> - Benacci II ( » » » VII)
- 4.<sup>a</sup> - Arnoaldi ( » » » VI)

Dopo, abbiamo le testimonianze di un'altra civiltà, esponente di un popolo nuovo, frutto della colonizzazione etrusca ed attestante un fortissimo e nel tempo stesso improvviso progresso; è la civiltà che dal sepolcreto tipico è chiamata della Certosa e che fu propria di Felsina etrusca. In nessun luogo, come nel Museo di Bologna, così netto, reciso appare il taglio tra le due civiltà umbra ed etrusca, taglio che ben dimostra le differenze profonde, non solo di aspetti di cultura, ma di elementi etnici. Epperò in nessun luogo, come a Bologna, si possono desumere chiaramente dal materiale archeologico gli stessi dati offertici dalla narrazione di Tito Livio (*Storia romana*, V, 33), secondo cui gli Etruschi prima avrebbero colonizzato le terre a sud, poi quelle a nord dell'Appennino, tranne l'angolo dei Veneti.

E di Felsina abbiamo le testimonianze in modo quasi esclusivo nelle tombe, in sepolcreti topograficamente separati da quelli precedenti umbri, nelle tombe che sono ormai di prevalenza di inumati e non di cremati ed in cui appaiono, come raggio di sole vivificante, i prodotti dell' arte attica, cioè i vasi dipinti, siano quelli a figure nere, siano, e in maggior numero, quelli più pregevoli a figure rosse, con bronzi non più solo laminati, come

nella civiltà villanoviana, ma anche, e specialmente, fusi, forse di provenienza dall' Etruria propria, con oreficerie, con avori, con *alabastra*, infine coi preziosissimi e singolari segnacoli dei sepolcri di rozza arenaria, coi cippi cioè e con le stele istoriate.

Il materiale villanoviano o umbro è in tal modo distribuito:

Nella sala X<sup>a</sup>; vetrine parietali T, S, R, Q, O - vetrine nel mezzo A, B, C, D e parte della vetrina degli ori v - basamenti U, V, X, Z - vetrina Y - basamenti 1, 2 - vetrine a, b - basamento C - vetrina d, 1 - vetrina accanto con scheletro.

Nella sala X<sup>a</sup>a; vetrine parietali C, D, E (sezione superiore) - le tre vetrine nel mezzo (meno alcune parti della vetrina A) - vetrine con tombe trasportate integre con lo scheletro o con l'ossuario.

Il materiale tipo-Certosa o etrusco è in tal modo distribuito:

Nella sala X<sup>a</sup>; vetrine parietali M, L, I - vetrine nel mezzo E, r, F, v (in parte), G, H - basamenti 3-4 e stele tra i basamenti 2, 3, 4 - vetrina sotto la 1<sup>a</sup> finestra - basamento 5 - vetrine d, 2-3 - basamenti 6-20 - vetrine e-l, m-q, s-z, 2.

Nella sala X<sup>a</sup>a; vetrina parietale E (sezione inferiore) - vetrina nel mezzo A (in parte) - vetrine minori sotto la 1<sup>a</sup> finestra dal lato ovest - vetrina G - tutti i basamenti con stele e cippi, meno il basamento accanto alla vetrina parietale C.

Il materiale villanoviano o umbro è uscito alla luce specialmente dai sepolcreti seguenti, nel terreno ove sorge attualmente Bologna coi suoi sobborghi:

1. - a nord della città: sepolcri dell' Arena del Sole (a. 1890).
2. - a nord-ovest della città: sepolcri dell' Istituto del Buon Pastore in via Lane (a. 1903).



3. - a nord-est della città: sepolcreto di fuori porta S. Vitale, nel recentissimo quartiere operaio (a. 1913).

4. - a sud della città: sepolcreto dell'Arsenale Militare (a. 1875 e segg.).

5. - ad est della città: sepolcri di Santa Maria del Carobbio presso la Mercanzia (a. 1886) e del palazzo Malvasia Tortorelli (a. 1857).

6. - ad ovest della città fuori porta Sant'Isaia (a. 1873 e segg.): sepolcreti Benacci, Benacci-Caprara, De Luca, Cremonini, Guglielmini-Romagnoli, Grabinski, Arnoaldi, Stradello della Certosa, Melenzani, Cortese; sono stati gli scavi incomparabilmente più fruttuosi con numero assai alto di tombe (1200 circa per il solo sepolcreto Benacci).

Si aggiungano i residui delle abitazioni villanoviane (a. 1872 e segg.), specialmente frequenti tra via del Pratiello e via Sant'Isaia e tra via D'Azeglio e piazza dei Tribunali (ora G. Giordani).

Infine le seguenti località della provincia sono rappresentate da oggetti villanoviani nel Museo: Borgo Panigale, Zola Predosa, Anzola, Crespellano, Montevoglio, le Ghiaie di Savigno nella sinistra del Samoggia, Castelfranco, Casalecchio, Pontecchio, S. Giovanni in Persiceto, Saletto frazione di Bentivoglio, Trebbo Sei Vie, Settefonti, Quaderna, S. Martino in Pedriolo sulla sinistra del Sillaro sopra Castel S. Pietro, terreno Malatesta (Casalfiumanese).

Il materiale tipo-Certosa o etrusco, per quanto concerne il terreno ora occupato da Bologna e dai suoi sobborghi, è uscito nella sua quasi totalità da sepolcreti. Sinora invero non si è potuto riconoscere le tracce della possente e florida Felsina; se non che il rinvenimento (a. 1906) di un residuo di muro a secco, di idoletti bronzei e di frammenti di vasi dipinti a Villa

Cassarini fuori porta Saragozza ci può indurre alla supposizione che Felsina si estendesse alle falde delle colline ad occidente dell'Aposa e che l'acropoli fosse su di una di queste colline, forse su quella su cui ora sorge Villa Baruzzi.

I sepolcreti etruschi felsinei rappresentati nel Museo sono:

1. - a nord-est della città: verso porta Lame in via dei Mille residuo di un sepolcreto; a nord-est della città: nel giardino della R. Scuola di Veterinaria, due tombe (a. 1905).

2. - a sud e a sud-est della città: gruppo di tombe Tamburini fuori porta Castiglione (a. 1908 e segg.) e sepolcreto del Giardino Margherita (a. 1876 e segg.).

3. - ad ovest della città fuori porta Sant'Isaia: il sepolcreto tipico della Certosa con 417 tombe (a. 1869 e segg.), i sepolcreti Aureli, già De Luca (a. 1896), Battistini (a. 1896), De Luca (a. 1872), Arnoaldi (a. 1875 e segg.).

È da notare che tra i sepolcreti densissimi umbri ed etruschi fuori porta Sant'Isaia è stata assodata una netta separazione topografica, che del resto si deve arguire anche nei sepolcreti meridionali tra le tombe umbre dell'Arsenale e quelle etrusche Tamburini e del Giardino Margherita. Fuori porta Sant'Isaia tra i due sepolcreti Arnoaldi, villanoviano e tipo-Certosa, è stata constatata la esistenza di una fossa di confine della larghezza di m. 2,50 proprio accanto al sepolcreto villanoviano; al di là di questa fossa, verso ovest, è uno spazio totalmente libero di sei metri, dopo il quale comincia il sepolcreto tipo-Certosa. Analoga constatazione si è fatta ai limiti occidentali del sepolcreto villanoviano Melenzani.

Materiale etrusco, esposto nel Museo, proviene inoltre dalle seguenti località della provincia di Bologna: Borgo



Panigale, Zola Predosa, Monte Avigliano, Crespellano, Monteveglio, S. Antonio presso Bazzano, Castelfranco, terreno Malatesta (Casalfiumanese) e, nella valle del Reno, Toiano, Sibano, Archetta presso Riola, Monteguragazza. Si noti inoltre, per incidenza, che nella valle del Reno a km. 24 da Bologna, dal terreno della Villa Aria a Marzabotto sono usciti parzialmente alla luce i ruderi di un'antica città etrusca posta sulle sponde del fiume con l'acropoli contenente gli edifici sacri, col reticolato di strade e di case, coi sepolcreti; il materiale archeologico è raccolto nel Museo Aria della villa omonima.

Si è detto che peculiare delle tombe etrusche felsinee è la presenza di vasi greci dipinti; sarà perciò opportuno premettere un cenno sui caratteri di questa merce vasaria rappresentata a Felsina. Si può asserire che i vasi attici, cioè fabbricati e dipinti nel quartiere Ceramico di Atene, costituiscono la sola importazione di ceramica greca dipinta in Felsina. Due soli vasetti sono di fabbrica corinzia e della metà del sec. VI a. C., cioè un ariballo globulare (dal sepolcreto Arnoaldi) ed un ariballo piriforme, che proviene da una tomba di tipo Villanova a dolio con materiale villanoviano, ma ritrovata in pieno sepolcreto etrusco nel terreno Aureli (piccola vetrina tra i basamenti 4 e 5).

I vasi attici sono a figure nere e a figure rosse: i primi di tecnica più primitiva rispetto a quella dei secondi; ma il nucleo più antico dei vasi a f. n. di provenienza bolognese non è da annoverare tra i vasi più arcaici della serie, ma è da ascrivere alla fase seconda dei vasi a f. n. da collocare tra il 540 ed il 510 a. C., mentre la maggioranza degli altri vasi a f. n. spetta al trentennio tra il 510 ed il 480 a. C., cioè ad età contemporanea al pieno espandersi, all'incontrastato trionfo della tecnica successiva a figure rosse e sono

perciò campioni di merce scadente, conservatrice delle formule di una fase ormai superata.

L'inizio della nuova tecnica a figure risparmiate dal giallo rossastro dell'argilla su di uno sfondo di nera vernice si può collocare tra il 530 ed il 520 a. C. Il primo periodo di questa nuova ceramica o periodo di stile severo, che perviene sino al decennio tra il 480 ed il 470 a. C., si suddivide nelle due fasi, dette dai ceramisti, di Epitteto e di Eufronio. La prima fase (sino verso il 510) è scarsamente rappresentata nel materiale felsineo; più numerosi assai sono i vasi della fase seconda.

Invece per il periodo successivo (sino al 450 a. C.), detto di stile grandioso o polignoteo dal grande pittore Polignoto di Taso, attivo specialmente in Atene e delle cui vaste composizioni ad affresco (megalografie) si avvertono gli echi vividi e fedeli nella contemporanea produzione ceramica, si ha un numero assai rilevante di esemplari usciti dai sepolcreti felsinei: alcuni di essi sono veramente insigni per contenuto, per composizione, per disegno.

Diminuisce la importazione dei vasi attici in Felsina durante il periodo successivo (dal 450 al 420 a. C.), detto di stile bello o anche fidiaco per i riflessi dello stile del sommo scultore Fidia. Ma il numero dei vasi attici diminuisce in modo impressionante, per quel che concerne Bologna, nel periodo successivo, che dal 420 perviene ai primi anni del sec. IV a. C. e che è designato con la indicazione di stile bello-florido o anche midiaco dall'opera tipica, che è la idria firmata dal ceramista Midia del Museo Britannico.

Minimo è poi il numero dei vasi dell'ultimo periodo della ceramica attica, che comprende la maggior parte del sec. IV a. C. e che è chiamato di stile florido-policromo o anche di Kertsch (antica Panticapeo in Crimea) dal luogo che ha dato gli esemplari più abbondanti e migliori.

Si aggiungano per Bologna alcuni prodotti ceramici non molto importanti, d'imitazione di quelli attici, sia a figure nere che a figure rosse, dovuti a fabbriche della Etruria propria.

Nei primi anni del sec. IV a. C. s'interrompono adunque i rapporti tra Felsina ed Atene; tale interruzione è dovuta al mutamento di Etruria circumpadana in Gallia Cisalpina (si v. la sala XI<sup>a</sup>).

## SALA X.<sup>a</sup>

La decorazione di questa ampia sala è opera del pittore bolognese Luigi Busi (1843-1884) ed è costituita da riproduzioni ingrandite e condotte tutte ad un'unica misura di dipinti parietali di tombe a camera etrusche, così distribuite procedendo da s. a d. dall'angolo nord-est.

**Parete orientale:** (1-2) decorazione della parete di fondo della tomba Campana a Veio (animali, mostri, scene di caccia - fine del sec. VII a. C.).

**Parete meridionale:** (3) dalla tomba del Barone a Tarquinia (scena di libazione - seconda metà del sec. VI a. C.) - (4) lastre fittili di Cerveteri, ora a Parigi nel Museo del Louvre (scena di cerimonia di suffragio per una defunta nelle quattro lastre inferiori; nella quinta superiore scena di culto - metà del sec. VI a. C.) - (5-6) dalla tomba dei Velii presso Orvieto (la cucina e la dispensa per il banchetto nell'Eliso - inizio del sec. IV a. C.).

**Parete occidentale:** (7-8) dalla tomba dei Velii presso Orvieto (Ades e Persefone, signori dell'Averno; il banchetto elisiaco - inizio del sec. IV a. C.).

**Parete settentrionale:** (9) dalla tomba delle Due Bighe presso Orvieto (il banchetto elisiaco - inizio del sec. IV a. C.) - (10-11) dalla tomba del Colle Casuccini a Chiusi (giuochi atletici e corsa di cani - seconda metà del sec. V a. C.) - (12) dalla tomba del Tricolinio a Tarquinia (scena di danza - inizio del sec. V a. C.) - (13) dalla tomba del Citaredo a Tarquinia (scena di danza - inizio del sec. V a. C.) - (14) dalla tomba dei Vasi Dipinti a





Veduta del salone decimo del Museo.

Tarquinia (scena familiare - seconda metà del sec. VI a. C.) - (15-17) dalla tomba della Scimmia a Chiusi (giuochi atletici e di agilità in onore di una defunta - seconda metà del sec. V a. C.)

**Vetrina centrale A e vetrina parietale I.** Contengono il materiale di parte del sepolcreto Benacci fuori porta Sant'Isaia, cioè della parte più antica costituente la testimonianza della fase 2<sup>a</sup> della civiltà villanoviana in Bologna (Benacci I).

I cinerari, sempre fittili, in cui è rigorosamente osservata la forma biconica, sono di rozzo impasto e foggiate a mano; costantemente sono ricoperti dalla solita ciotola rovesciata. La decorazione su questi osuari e su queste ciotole — i vasi accessori sono rarissimi — è graffita con incisioni leggere ed irregolari; o vi sono fasce continue a meandri, a triangoletti, a circoletti o vi sono riquadri metopali con meandri o croci uncinata. Talvolta la decorazione è a color biancastro su di una ingubbiatura di pasta nera (si v. la ciotola della tomba n. 601).

Nei corredi funebri sono preminenti del tutto gli oggetti di bronzo: fibule, sempre a corta staffa, ad arco semplice, rientrante, piatto, a sanguisuga, doppio, a dischetti o a spirali laterali, oppure fibule a filo di bronzo attraversato da anellini di osso e da perline di vetro, spilloni da testa non solo per uso delle donne, ma anche degli uomini, armille a spirale, nastri per la testa, rasoi della solita forma semilunata. Le armi sono rare: notevole una spada, ora spezzata, ad antenne (sep. n. 938); numerose sono le accette col tallone ormai impiccolito e con la penna allargata: di queste accette alcune per le loro piccole dimensioni sono soltanto simboliche. Frequenti sono i morsi o ad una o a coppie (per bighe e per quadrighe); sono accompagnati dal pungolo e dai residui della bardatura dei cavalli.



Propri di questa 2<sup>a</sup> fase sono i cinturoni di lamina bronzea trapezoidale, dello stesso tipo del cinturone di osso del sepolcreto di fuori porta S. Vitale (v. sala X<sup>a</sup> a); pregevole esemplare per la sua ottima conservazione e per la decorazione a borchie sbalzate ed a linee curve e rette è quello della tomba n. 543. Da non passare sotto silenzio sono le fusainole ed i cilindretti di argilla (rocchetti) che forse servivano per la tessitura della tela.

Vetrina centrale B, vetrine parietali S, R, Q, vetrina Y, a e b. Contengono il materiale della parte del sepolcreto Benacci più recente (Benacci II), del sepolcreto De Luca, delle tombe Tagliavini ed alcuni fittili (vetrina Q) del sepolcreto Stradello della Certosa. Tutto questo materiale, tranne questi ultimi fittili, appartiene

alla fase 3<sup>a</sup> della civiltà villanoviana nel bolognese (Benacci II).

Predominano, come si può vedere anche nel contemporaneo sepolcreto Benacci-Caprara (sala X<sup>a</sup> a), gli oggetti di bronzo laminato, tanto che non è raro il caso in cui l'ossuario non è più fittile, ma di sottile lamina bronzea con sagoma più elegante, a piede a tronco di cono, con la parte inferiore del recipiente a semisfera, la superiore



Ossuario villanoviano di bronzo  
(sepolcreto De Luca).

assottigliata ed allungata; le parti dell'ossuario sono riunite insieme da chiodetti e la decorazione è a cerchielli

e a punteggiature. Sagoma più elegante acquista anche l'ossuario fittile, in cui si affina l'argilla, aumentano le dimensioni, mentre la decorazione graffita si fa più profonda e regolare e mentre, talvolta, al graffito si sostituisce la pittura.

Il corredo delle tombe di solito si amplia e si arricchisce, si moltiplicano i vasi accessori e di argilla e di bronzo e questi ultimi sono situle, ciste a cordoni, incensieri, tazze con manico ripiegato (*capedunculae*), coppe provviste di piede, *presentatoi*, mentre nei vasi di argilla singolari sono le imitazioni di prototipi metallici.

Armi e strumenti propri dell'uomo sono il grande coltello lunato, l'accetta con la penna sempre più larga e talora con ornati graffiti, il rasoio che, in maggioranza, è a forma semilunata, ma che comincia anche ad essere a lama leggermente ricurva, allungata ed appuntita. Nel *mundus* muliebre abbiamo ora frequenti le conocchie, i fusi, gli spilloni, le armille, mentre si moltiplicano le forme delle fibule con staffa talora allungata (a navicella piena e vuota, ad arco serpeggiante, ad arco rivestito da noccioli di ambra, di pasta vitrea, ad arco con anitre, ad arco a forma di cavaliere ecc.). Frequenti sono i pettorali a sezione di campana (i cosiddetti tintinnabuli) che sono ornamento e nel tempo stesso simbolo religioso, alludendo all'accetta, attributo della suprema divinità; il bastoncino che accompagna questo oggetto è stato spiegato come la copia dello strumento col quale si imitava il tuono, battendo sul bronzo dell'accetta.

Infine si afferma già l'uso del ferro, che non è più sporadico come nella 1<sup>a</sup> fase e raro come nella seconda, ma che già appare sotto forma di fibula, di spillone, di armilla.

Nella vetrina B si osservi: una coppa di argilla con piede, provvista di anelli da cui pendono catenelle



(Benacci, tomba n. 119) - una coppa di argilla rossastra (Benacci, tomba n. 487) su altissimo piede costituito da sette fusti riuniti da un cerchio. Sono questi vasi due chiari esempi della imitazione in argilla dalla metallo-tecnica, imitazione che in età precedente e contemporanea così largamente era in uso nell'industria fittile della Etruria e dell'agro falisco. Si aggiunga un manico di argilla in forma di cavalluccio (Benacci, tomba n. 487), testimonianza della coroplastica villanoviana.

Notevole è la tomba Benacci, n. 463. L'ossuario, grande e panciuto, di argilla depurata ad ingubbiatura bianca, reca ornati dipinti in rosso; di eguale tecnica e con analoga decorazione sono due vasi accessori a forma che sta tra il cilindro ed il tronco di cono con diaframma mediano e con coperchio. È un tipo di recipiente, che diventa poi usuale assai nell'ultima fase villanoviana ed in cui pare che si debba riconoscere un tipo di utensile destinato a mantenere calde le vivande, riscaldate da brace collocate al di sotto. La tomba n. 463 è tra le più ricche del sepolcreto Benacci;



Askos villanoviano (sepolcreto Benacci).

vi erano infatti altri vasi accessori, sette fibule ornate di osso, di ambra, di pasta vitrea, 17 altre fibule, una conocchia, un'armilla di bronzo, fusiule di argilla, laminette sottili di ferro ecc.

Nella vetrina y sono parecchi vasi di bronzo laminato tuttora conservati nel terreno. Da notare:

un vaso di argilla bianco-rossastra dalla tomba Benacci n. 525 a forma di animale (*askos*) cornuto e quadrupede e con grande foro posteriormente; sulla groppa dell'animale è la minuscola figura di un cavaliere con elmo e scudo: è questa una rara e curiosa documentazione della plastica villanoviana.

Alla tomba Benacci n. 220 appartiene il bell'*incensiere* di lamina bronzea, a corpo sferoidale con ribattitura a chiodi nella maggiore espansione del recipiente, con decorazione a punti sbalzati a cerchietti, ad anitrelle stilizzate; due protomi ad anitrelle costituiscono le anse, in cui è infilato un cordone metallico, ed una figura di anitrella sormonta il coperchietto. Come si vede, l'anitrella ed il cavallo sono gli animali che principalmente sono rappresentati o a rilievo o a tutto tondo in questa arte geometrica villanoviana; ciò corrisponde a quanto si osserva nell'arte geometrica ellenica (sec. X-VIII a. C.).

Speciale è la forma della grande situla della tomba Benacci n. 397: pesante, schiacciata, espansa verso l'alto, con doppia maniglia mobile infilata in anelli saldate su nastri e con coperchio adorno di cerchielli a sbalzo. Di proporzioni grandiose (alt. cm 62) è l'ossuario metallico della tomba Benacci n. 397.

Nelle vetrine a e b sono crani ed uno scheletro intero provenienti da tombe ad inumazione (Benacci e De Luca) che, come nel sepolcreto di fuori porta S. Vitale (v. sala X<sup>a</sup> a), erano, in numero assai minore (vi è la proporzione di 4 inumati su 10 cremati), commiste ai sepolcri prettamente umbri di defunti bruciati.

Base 1 (alla fine della vetrina Y). Lastra di arenaria scolpita proveniente dal sepolcreto del palazzo Malvasia-Tortorelli in via Mazzini (si v. il materiale delle tombe nella vetrina A della sala X<sup>a</sup> a): è la cosiddetta pietra dei vitelli, perchè vi sono rappresentati,



con forme allungate di stile primitivo, due vitelli rampanti ai lati di un albero di palma, costituendo in tal modo uno dei primi monumenti di plastica bolognese, risalente all'ultima fase della civiltà villanoviana in Bologna. Si è supposto che questa pietra sormontasse l'architrave di una delle porte di Bologna umbra, per confronto con la famosa pietra dei Leoni della porta di Micene. In realtà a questo gruppo di tipo araldico o antitetico, che non è un rilievo, ma una opera plastica a tutto tondo lasciata interrotta per manchevolezza della pietra, non è da negare una destinazione funeraria, poichè si rinvenne a notevole distanza dal presunto recinto di Bologna ed in mezzo a tombe.

**Base 2.** Stele o frammenti di stele villanoviane del predio Arnoaldi del solito schema a rettangolo sormontato da una ellissi, col quale schema pare che si alluda alla forma della figura umana.

**Lungo le pareti e sulle basi 3, 4, 5.** Stele e cippi etruschi del predio Arnoaldi (parte etrusca) e del predio De Luca (parte etrusca). Da notare tra le stele le seguenti.

**Parete tra basi 3 e 4.** Stele con rappresentazione dentro la solita cornice a spirali ad onde della defunta denominata Tanaquilla, che scende all'Averno tra due demoni, uno di aspetto benigno, imberbe ed alato, l'altro di aspetto volgare, ispido nella chioma e nella barba (primi decenni del sec. IV a. C.).

**Sulla base 5.** Piccola stele con figura di guerriero ricoperto di scudo rotondo, che si slancia con impeto verso sinistra; spicca questa stele tra le altre felsinee per nobiltà e scioltezza di disegno in perfetta, fedele dipendenza dai prototipi delle pitture ceramiche attiche (fine del sec. V).

**Piccola vetrina tra le basi 4 e 5.** Corredo funebre, già contenuto dentro il grande dolio collocato accanto

a destra; è degna di singolare nota questa tomba, che è di pretto carattere villanoviano tardo (si v. l'ossuario fittile col coperchio, i vasi accessori, i rocchetti numerosissimi) e che fu trovata in pieno sepolcreto etrusco nel terreno Aureli, ora Balli, ad est della Certosa. La tomba conteneva inoltre un vasetto da profumi (*bombylios*) corinzio dipinto della metà del sec. VI a. C., alcuni bronzi ed oggetti da ornamento di argento dorato (nove placchette con volto muliebre a sbalzo, che dovevano essere ricucite in cuoio, forse in modo da formare un'armilla).

**Vetrina C** (materiale del sepolcreto villanoviano Stradello della Certosa), **Vetrina D ed O** (materiale del sepolcreto tipico Arnoaldi, tardo villanoviano, purtroppo non distribuito tomba per tomba, ma con gli oggetti disposti a gruppi della medesima specie, all'infuori di poche tombe scoperte nel 1883).

La 4<sup>a</sup> ed ultima fase villanoviana è rappresentata da questi due sepolcreti e dai sepolcreti Melenzani, Cortesi, dell'Arsenale nonchè da molti rinvenimenti indicanti che la massima espansione della civiltà umbra nel bolognese si ebbe nel sec. VI a. C. Le tombe sono di frequente a dolio; cioè il corredo funebre è contenuto in un grande recipiente (esempi di doli sono in questo salone X° sulle basi U, V, X, Z, C e lungo le pareti in alto). Corrispondono perciò queste tombe di cremati, come tipo, alle tombe cosiddette a ziro del territorio chiusino.

Più frequenti che nelle fasi più antiche si fanno i sepolcri ad inumazione; i quali sono non più poveri, ma talora si abbelliscono di corredo funebre di ricchezza non inferiore a quella dei sepolcri a cremazione (si v. la tomba ad inumazione Arnoaldi ricca di ornamenti di bronzo, trasportata intatta e conservata nella bassa vetrina d).



Ritornano a prevalere gli ossuari di argilla, e questi ossuari palesano due tipi speciali: il primo, comune alla fase terza, di sagoma allungata e a collo assottigliato e a piede alto; il secondo col tronco di cono superiore quasi cilindrico ed ampio assai con coperchio di forma scudata. Il carattere saliente nella decorazione non solo



Coperchio di ossuario villanoviano (sepolcreto Arsenale) e situla fittile villanoviana (sepolcreto Arnoaldi).

di questi ossuari fittili, ma anche dei numerosi vasi accessori (prevalgono i vasi cilindrici a diaframma, le coppe su alto piede, le situle) è la tecnica non più a graffito, irregolare, ma a stampigliatura; e questa decorazione non si limita, come nelle fasi precedenti, ad alcune parti del vaso, ma per lo più si estende alla parete intiera. In questa decorazione a linee profonde, recise, regolari predomina pur sempre il repertorio decorativo geometrico (meandri specialmente); costituisce perciò essa una curiosissima permanenza in avanzato, pieno sec. VI di un'arte ormai da lunga serie di anni tramontata in Grecia ed in Etruria; ma in questa decorazione vengono ad innestarsi alcuni motivi non più geometrici,

ma fitomorfi o vegetali e zoomorfi o animali, tuttavia sommamente schematizzati (stellette, rosette, palmette, fiorami e serpenti, anitrelle, colombe, cani, scimmie). Appare la figura umana, come semplice pupazzo, rappresentato di fronte, stampigliato a fascie.

Singolari per schemi figurati di carattere geometrizzante sono la parte conservata di un vaso cilindrico a diaframma ed il coperchio relativo dal sepolcreto Stradello della Certosa (tomba n. 23), in cui appaiono, oltre alle ovvie forme di anitre e di serpentelli, le figure di cervi, di sfingi, di guerrieri col corpo per gran parte ricoperto dallo scudo e con due lance.

Ampia è la manifestazione della metallotecnica, il cui influsso ci appare anche nelle forme dei vasi fittili. Vi sono olle, situle, ciste a cordoni, presentatoi del solito tipo a doppio nappo e ad incavo centrale, capeduncole ecc. Nel materiale Arnoaldi sono notevoli il recipiente a brocchetta con manico consimile a quello delle capeduncole e con ornati a linee incise, un *incensiere* a forma sferica, ricordante il frutto del melograno anche pel pomello del coperchietto a corona di foglie, un secchiello cilindrico con ansa mobile e con ornati a sbalzo.

Tra gli oggetti di ornamento predominano le fibule, specialmente ad arco serpeggiante e a staffa lunghissima; nelle fibule si notano inoltre: quelle a navicella, ad arco a forma di animale o di cavaliere, ad arco rivestito di sezioni di osso con intarsiatura di ambra, di perle vitree, di noccioli di pasta vitrea, di tubetti di vetro azzurro, talvolta con pendagli (accettina simbolica, netta-unghie, pinzette, conchigliette, catenelle, pendenti lavorati a giorno).

Dopo le fibule si notino: gli spilloni con grossa capocchia o di pasta vitrea, o di ambra, o di laminetta bronzea sferoidale, le armille e le spirali di bronzo, gli ornati di avorio, di osso, di denti di castoro, i manichi e



le spatole di osso con la solita decorazione a cerchietti come negli oggetti di osso, tanto anteriori, dell'età del bronzo. Seguono, di bronzo, i rasoi costantemente di forma allungata ed appuntita, ad immanicatura leggera, elegantissima, le conocchie, un pettine, i coltelli-seghe, gli aghi, le punte di frecce, i netta-unghie, i cura-orecchie, le mollette, le ascie a penna assai larga ornata a graffito, i cosiddetti tintinnabuli, le fibbie, pezzi di *aes rude*, lamine sottili lavorate a sbalzo.

Ancor più frequente che nella fase anteriore è l'uso del ferro; nel sepolcreto Arnoaldi si hanno invero parecchi utensili di tale metallo: coltelli, armille, morsi, accette, falci, chiodi. E numerose sono in argilla le fusiule ed i rocchetti.

Non è infine da passare sotto silenzio che i sempre più forti influssi culturali etruschi in questa ultima fase villanoviana sono attestati da minuti oggetti di avorio, di vetro, di smalto (egizio-fenici), di metallo prezioso (argento, elettro o oro pallido, oro). Due insigni oreficerie etrusche provengono dal sepolcreto dell'Arsenale di questa quarta fase Arnoaldi e sono collocate nella vetrina degli ori v.

**Vetrina d, 2.** Vi è raccolto lo scarso corredo uscito alla luce dal gruppo di tombe Tamburini. Tuttavia vi è di pregevole assai un cratere a calice a f. r. adorno nel lato nobile forse del mito di Faone che sta per traghettare Afrodite, la quale avrebbe già reso giovane il il canuto navalestro: disegno assai fine (circa il 420 a. C.).

Accanto, alla fine della sala X<sup>a</sup>, è una stele figurata da tomba Tamburini. Su di un lato la defunta, arrivata al limitare dell'Averno, vi è introdotta da un demone di volgare aspetto, che ha preso da un altare l'offerta propiziatrice, un uovo. Sul'altro lato nella fascia principale è una triga alata con residui della figura dell'auriga e che doveva servire alla defunta per il suo

viaggio agli Inferi; sotto i cavalli è un piccolo trombettiere; nella zona superiore è una scena di pugilato al suono di due trombe ed alla presenza di un vessillifero (seconda metà del sec. V a. C.).

**Vetrina d, 3.** Vi è raccolto il materiale, mediocre, di una tomba etrusca trovata alla fine di via dei Mille a Bologna.

Accanto, alla fine della sala X<sup>a</sup>, è il cippo relativo alla tomba suddetta di forma sferica incassata in una base quadrangolare.

**Vetrina e.** Nel piano superiore è il materiale di una sola tomba etrusca (Arnoaldi) che, oltre a vasi a f. n., tra cui una tazza ad occhioni, conteneva un piccolo cratere a calice a f. r. con scena dionisiaca dei primi tempi del sec. IV a. C. Ma l'oggetto più importante rinvenuto è una situla di lamina bronzea istoriata, ben inferiore tuttavia alla situla della Certosa (v. vetrina r); nella prima fascia è una corsa di bighe ed un pugilato, nella seconda guerrieri in marcia, nella terza un cacciatore e vari animali (arte locale degenerata dell'avanzatissimo sec. V a. C.).

Nei due piani sottostanti è il corredo di una sola tomba etrusca (del Giardino Margherita) con vasi attici esclusivamente a f. n., con una rarissima boccia di vetro verdognolo (alt. cm. 22) perfettamente conservata e con un sedile piegabile di osso trasportato nel terreno.

**Base G.** Stele etrusca (De Luca): figura del defunto sbarbato col mantello (*tebenna*) sulle spalle, col bastone (*lituo*) nella d. e con la s. distesa ed alzata in segno di preghiera. È tra le stele più antiche felsinee potendo essere ascritta al 480 circa a. C.

**Vetrina f.** Vi è il ricco corredo di una tomba etrusca (Arnoaldi) con vasi a f. r. Preminente è una magnifica anfora a volute, che reca sul collo la scena del combattimento dei Lapiti contro i Centauri e dell'episodio di



Eracle presso il centauro Folo; attorno al ventre del vaso sono episodi della distruzione di Ilio, cioè la morte di Priamo e di Astianatte per mano di Neottolema, il sacrilegio di Aiace di Oileo, che strappa Cassandra dal Palladio, il rinvenimento fatto da Demofonte e da Acamante dell'ava loro Etra (stile polignoteo; circa 460 a. C.).

Dei vasi minori sono da notare: una brocca con scena d'inseguimento amoroso di stile bello (circa 440 a. C.) ed un piccolo cratere a campana, pure di stile bello, con la rara e curiosa scena di Perseo che impietra Polidette con la testa di Medusa (440-430 a. C.). Si aggiungano, tra l'altro, due specchi di piombo, tre dadi, globetti di pasta vitrea per giocare.

**Base 7.** Stele etrusca (De Luca) con la curiosa scena, su di un lato, del defunto che, sotto aspetto di guerriero, combatte contro un mostro anguipede con evidente allusione alla discesa pericolosa nell'Averno; è questa stele, di assai ingenuo disegno, tra le più antiche felsinee (inizio del sec. V a. C.).

**Vetrine g, h.** Tipi di tombe etrusche ad incinerazione (Certosa): in una il cinerario è dato da un cratere a colonnette a f. r., depositato dentro un pozzo rotondo rivestito di ciottoli; nell'altra il cinerario è una cista bronzea a cordoni.

**Basi 8 e 9.** Vi sono raccolti vari cippi funerari etruschi ed una figura di leone a tutto tondo, simbolo di custodia di luogo sacro alla morte (De Luca e Certosa).

**Vetrina E.** Materiale dei sepolcreti etruschi Arnoaldi e De Luca.

*Nel piano superiore* sono vari oggetti minuti da tombe dei suddetti sepolcreti: degni di nota sono alcuni recipienti bronzei per mescolare - due grandi balsamari di alabastro di inusitate dimensioni misurando cm. 24 di altezza (Arnoaldi) - uno specchio bronzeo (De Luca) con rozzissima rappresentazione incisa di un guerriero

che suona la tromba tra due belve rampanti dalla coda a forma di serpente e dalla lingua pendente (arte indigena, degenerata da quella della situla della Certosa).

Anfora a volute (Arnoaldi) a f. r. frammentata, con la scena di Efesto che ritorna dopo il lungo esiglio all'Olimpo per liberare la madre Hera dal trono incantato e con l'allegro corteo di Dioniso: disegno accurato e vivace (420-400 a. C.).

Frammenti di una grande anfora a volute (De Luca) a f. r.: notevole è tra di essi quello con due superbe teste di Dioniso barbuto appoggiato al tirso e di Efesto con *kantharos* nella d.; la scena si riferiva certamente al ritorno di Dioniso all'Olimpo: stile bello (450-440 a. C.).

Ai lati del precedente cratere sono altri due crateri a calice (De Luca) con rappresentazioni distribuite a due fasce l'una all'altra sovrapposte; in un cratere è l'avventura di Odisseo e di Circe e sotto è un inseguimento amoroso ed una libazione; nell'altro cratere è una corsa di cavalieri nello stadio e sotto sono figure bovine: stile bello (440 circa a. C.).

Grande tazza o *kylix* (De Luca) a f. r. del ciclo di Epiteto e forse del ceramista Pamfeo: nell'interno è un efebo ignudo corrente, nei lati esterni sono le lotte tra Eracle ed il leone Nemeo e tra Peleo ed Atalanta (520-510 a. C.).

Cista di lamina bronzea (De Luca) di un tipo che precorre un gruppo di ciste prenestine del sec. IV a. C.: la lamina rivestente il cuoio o il legno della cista era in parte lavorata a giorno e mancava per una larga striscia mediana, in cui erano infisse all'interno alcune testine bronzee di ariete; i peducci sono a forma di zampe artigliate, il manico del coperchio a forma di figurina umana ignuda ripiegata.

Cratere a calice (De Luca) frammentato a f. r.: Dioniso abbatte col tirso un gigante vestito da guerriero; a destra è una Menade che alza il tirso (470-460 a. C.).



Anfora a volute (De Luca) a f. r.: combattimento dei Lapiti contro i centauri con l'episodio di Ceneo in parte sprofondata; è qui la trattazione di uno dei temi più favoriti della pittura di stile polignoteo (450 a. C.).

Anfore a volute (De Luca) frammentata a policromia su fondo biancastro, purtroppo in cattivo stato di conservazione: fuga di Perseo dopo la decapitazione di Medusa (460 circa a. C.).

Oltre a questi e ad altri vasi dipinti di minore importanza, è da notare il materiale minuto del sepolcreto De Luca: vetri, specchi, fibule, peducci e borchie di sedili, dadi e specialmente laminette eburnee, di cui alcune sono adorne a rilievo, di cofanetti (produzione del sec. VI e dei primi tempi del sec. V a. C.).

Nel piano inferiore, oltre a tre grandi ciste a cordoni e ad una olla o *stamnos* di bronzo (De Luca), sono degni di menzione tra i vasi dipinti (De Luca) i seguenti:

Anfora a volute assai frammentaria a f. r.: sul collo è la rappresentazione di un simposio, attorno al ventre è la battaglia delle Amazzoni e degli Ateniesi nel suolo montuoso della Pnice; la composizione a figure disposte a vario livello ci dà una idea delle grandi megalografie della cerchia polignotea (circa il 450 a. C.).

Cratere a colonnette o *kelebe* a f. r.: Eos che sta per afferrare il bel Cefalo (470 circa a. C.).

Anfora a volute a f. r.: nel lato nobile è la scena di un efebo, rappresentato di fronte, che si arma alla presenza della famiglia (470-460 a. C.).

Grande anfora a volute (alt. cm. 74) a f. r., che reca attorno al ventre la scena di Borea che sta per afferrare Orizia fuggente; vi sono le compagne della fanciulla, che fuggono alla volta del padre suo Eretteo (460-450 a. C.).

Vetrine dalla lettera I alla lettera q, 1. Vari esemplari di tombe etrusche a cremazione e ad inumazione (Certosa); notevole nella vetrina n il sepolcro a due

scheletri e nella vetrina o il sepolcro col ricco corredo, tra cui sono da menzionare i residui di uno sgabello piegabile (*diphros okladias*) ricostruito in legno.

Allato ed al di sopra di queste basse vetrine sono disposte stele istoriate e cippi (Certosa). Notevoli al di sopra della vetrina o tre cippi di forma sferica su base quadrangolare con festoni attaccati a bucrani stilizzati; il cippo mediano di maggiori dimensioni reca tuttora le tracce di una scena, che vi era dipinta, del viaggio del defunto agli Inferi su cocchio (1<sup>a</sup> metà del sec. V a. C.).

Sulla base 13 è la stele meglio conservata della collezione (Certosa). Vi è su ambo i lati la solita cornice a spirali ad onde; nel lato anteriore tre sono le zone figurate: il gruppo, abbastanza ovvio, del serpente che morde sul dorso un ippocampo affrontato; la biga del defunto dagli alati cavalli



Stele funeraria etrusca: viaggio del defunto agli Inferi; combattimento contro un Gallo (sepolcreto Certosa).



che va a galoppo agli Inferi, preceduta da un giovane demone alato ed ignudo corrente; un ricordo della vita del defunto, cioè una sua zuffa in battaglia contro un gigantesco avversario ignudo, nel quale si deve riconoscere un Gallo invasore. Nel lato posteriore, tra due strette fasce a decorazione vegetale, è il gruppo del defunto che, sceso dalla biga, stringe alla soglia dell'Averno la mano del demone, mentre su di un'ara è un recipiente con le offerte propiziatrici presso le divinità infernali (primi decenni del sec. IV).

Vetrina q, 1. Vi è raccolto il materiale di un'unica tomba (Arnoaldi) con un candelabro dalla elegante sagoma e sormontato da una figura di carattere arcaico



Due anfore panatenaiche (sepulcroti Arnoaldi).

di atleta con strigile nella destra abbassata, con vasellame bronzeo e, specialmente, con due anfore panatenaiche della seconda metà del sec. V (in una alla figura di Athena *promachos* corrisponde una corsa di fanciulli, nell'altra una corsa di adulti).

Vetrina esagonale r. La situla di lamina sottile di bronzo istoriata qui esposta si rinvenne nel sepolcroti etrusco della Certosa; serviva essa da ossuario e conteneva una *lekkythos* attica disadorna, una scodellina di argilla rossastra e due fibulette guaste, mentre sull'orifizio era stata collocata una lastra di arenaria (si v. il piano inferiore).

La situla è costituita di due lamine, di cui una assai bassa, ribattute su chiodi, si da formare le pareti ed



Situla istoriata della Certosa.

incastrate in un'altra lamina tonda che è il fondo, mentre superiormente erano infisse due maniglie mobili,



ora perdute. È essa lavorata a sbalzo nel complesso delle figure, ad incisione nei particolari.

Quattro sono le fasce figurate: nella prima è una schiera di guerrieri rappresentati l'uno dietro l'altro, due a cavallo, gli altri a piedi con varie armature. Pare che si ricollegli questa fascia alla seconda, in cui non è escluso che si debba riconoscere il seguito del corteo con figure maschili e muliebri e con animali destinati al sacrificio; appaiono in questo corteo, anche dei sacerdoti con l'occorrente pel culto e due individui che recano infilato in una pertica un situlone. Sembrerà plausibile riconoscere qui una processione funebre, nella quale i resti del defunto, un insigne personaggio, sarebbero recati dentro la grande situla.

Nella terza fascia si hanno vari episodi della vita agreste e famigliare: il ritorno dai campi col contadino che tiene l'aratro sulle spalle, un cignale trascinato al macello, una scena di musica e di libazione, il ritorno dalla caccia al cervo, la caccia alla lepre. L'elemento, non più indigeno, ma esotico è dato nella ultima fascia dalla rappresentazione di belve, quasi tutte alate, e di una sfinge d'indubbia derivazione dall'arte ellenica orientalizzante attraverso l'arte etrusca arcaica.

La situla della Certosa, la cui esecuzione si può fissare alla fine del sec. VI a. C., è certamente il monumento più pregevole per espressione artistica della serie dei bronzi laminati ed istoriati col martello e col bulino della Etruria circumpadana, del Veneto, delle Alpi Tirolesi, del Friuli, dell'Istria, della Carniola, bronzi che abbracciano il periodo di tempo che va dalla fine del sec. VI alla fine del sec. IV a. C. Probabilmente la situla della Certosa, piuttosto che ad una corrente del nord del Veneto, è dovuta ad una corrente di arte indigena sotto l'influsso degli Etruschi, che ormai avevano trasformato gli abitati umbri di Bologna nella città di Felsina.

**Vetrina F.** Materiale del sepolcreto etrusco della Certosa.

*In alto* una fila di tazze o *kylikes*, tutte, meno la seconda, a f. r.; tra di esse notevoli le seguenti:

Tazza con interno solo figurato: gruppo di due pugili in azione; stile della cerchia di Epitteto (520-510 a. C.).

Tazza: nell'interno efebo ebbro reduce dalla gozzoviglia, nei lati esterni scene della palestra; stile severo, maniera del ceramista Duride (490-480 a. C.).

Tazza: nell'interno un barbuto palestrita, che si deterge le mani, nei lati esterni scene palestritiche e cioè la lotta, la corsa, il salto; stile severo della cerchia di Epitteto (510 circa a. C.).

*Al disotto* vario materiale minuto dei corredi funebri: fibule, borchie e peducci di sedie, grani di vetro e di ambra per collane, specchi, dadi, sassolini pel giuoco.

*Nel piano inferiore* dieci grandi ciste a cordoni di lamina bronzea tra intiere e frammentate; grandi chiodi di ferro per le bare dei defunti.

**Vetrine dalla lettera s alla lettera z, 1.** Vari esemplari di tombe etrusche ad inumazione (Certosa).

Allato ed al di sopra di queste basse vetrine sono disposte stele istoriate (Certosa).

**Base 14.** Stele figurata in un solo lato con concetti analoghi a quelli della stele sulla base 13, ma applicati ad una defunta. Tre fasce: serpente ed ippocampo - biga della defunta, che è provvista di parasole, con l'auriga giovinetto ed il demone, non alato, come battistrada - la defunta, a piedi, introdotta nell'Averno da un demone alato (primi decenni del sec. IV).

**Base 15.** Grandiosa stele; nel lato anteriore vi sono quattro fasce figurate: serpente ed ippocampo - viaggio infernale della defunta su biga: vi è l'auriga fanciullo, un demone alato volante in posizione orizzontale, un cane sotto i cavalli, un demone battistrada con bastone



a spatola (remo?) ed una face - scena di pugilato e discorforo - scena di offerta alla defunta seduta eroizzata. Nel lato posteriore vi sono pure quattro fascie: Scilla-biga in corsa (allusione ai giuochi funebri) - due rami di edera - la defunta ed il demone alla soglia dell'Inferno (fine del sec. V a. C.).

Vetrina tra le due finestre. Vi sono esposti quattro insigni cimeli di arte ceramica attica. Il primo è una anfora (Arnoaldi) a doppia tecnica: da un lato è a f. n.



Anfora a doppia tecnica (sepolcro Arnoaldi): Eracle ed il leone - Dioniso ed il tiaso.

la impresa di Eracle e del leone Nemeo alla presenza di Athena e di Iolao, amico dell'eroe; dall'altro lato è a f. r. una scena dionisiaca con Dioniso ed Arianna



Kelebe: apoteosi di Eracle (sepolcro Arnoaldi).

Eracle nel lato nobile: Eracle è introdotto nell'Olimpo alla presenza di Zeus, seduto su trono, da Athena; assistono Apollo ed Hermes. Solenni, imponenti sono le figure dipinte su questo vaso di stile polignoteo, che può essere ascritto al decennio tra il 470 ed il 460 a. C.

Segue un grande cratere a calice a f. r. (Aureli, già De Luca); tutt'all'intorno è una furiosa scena di battaglia tra Greci ed Amazzoni; forse è la Amazzonomachia di Achille e di Pentesilea. Questo



Cratere: Amazzonomachia (sepolcro Aureli).

tra due Sileni. Questa opera finissima e rara, in cui la vecchia tecnica è posta in immediato confronto con la nuova tecnica di cotto superiore, è da attribuire al ceramista Andocide e da ascrivere al decennio tra il 530 ed il 520.

Il secondo cimelio è un cratere a colonnette o *kelebe* (Arnoaldi) a f. r. con la scena della apoteosi di



vaso, un vero capolavoro di pittura ceramica, è mirabile non solo per la sapiente composizione e per l'accuratissimo disegno, ma anche per l'ardimento degli schemi e dei motivi di scorcio, per la foga passionale con cui irrompono, si difendono, intrecciandosi l'uno con l'altro, i personaggi rappresentati (circa 460 a. C.).

Infine vi è un cratere a calice a f. r. (De Luca) con la scena della preparazione alla corsa di Atalanta, rap-



Cratere: Atalante ed Ippomene (sepolcreto De Luca).

presentata ignuda di fronte, e di Ippomene alla presenza di Afrodite, di Eros, di vari efebi pretendenti alla mano della eroina; fine disegno degli ultimi tempi dello stile bello (420 circa a. C.).

**Base 16.** Stele con due fascie figurate: biga del defunto - figura di belva allattante un bambino; è questo un monumento singolare non solo per questa ultima rappresentazione, forse alludente ad un mito consimile a

quello dell'allattamento di Romolo e Remo, ma anche per la unione di forme sciatte e tarde a forme di arcaismo jonico fedelmente conservate (primi decenni del secolo IV).

#### Vetrina v.

Contiene oggetti minuti preziosi provenienti sia da sepolcri umbri che da sepolcri etruschi.

Dal sepolcreto villanoviano dell'Arsenale: - fibula di oro con la corta staffa e l'arco; a mignatta gonfia, ricoperti di ornati floreali

e di figure leonine tutte retrospicenti, lavorate con la tecnica mirabile della granulazione; probabilmente è dovuta all'arte dell'oreficeria etrusca fiorenta a Vetulonia nel sec. VII a. C. - lunga spirale di oro infilata in due anelletti di argento; la spirale è lavorata a trina con due mascherine umane sbalzate; è un lavoro etrusco pure del sec. VII a. C.

Da sepolcri etruschi: orecchini di oro a forma anulare con testa leonina ad una estremità - paio bellissimo



Stele funeraria etrusca dalla belva allattante un bambino (sepolcreto Certosa).

di orecchini aurei (della Certosa) con laminetta ripiegata adorna di globetti e di granelli e con sferetta terminale a granulazione - fibule di oro e di argento - magnifico anello di oro con castone pure aureo, in cui è rappresentato a sbalzo un fine busto di demone imberbe alato.

**Vetrina G.** Vetrina dei sepolcreti etruschi della Certosa e del Giardino Margherita.

*In alto* una fila di tazze o *kylikes* a f. r.; tra di esse sono notevoli le tre seguenti (due dalla Certosa, la terza dal Giardino Margherita):

Tazza con l'interno conservato a metà rappresentante Achille che abbatte Pentesilea e con l'esterno adorno di tumultuosa scena di battaglia; stile severo (510-500 a. C.).

Tazza con figura efebica, che palleggia il giavellotto, nell'interno, con scene della palestra nei lati esterni; stile bello (450-440 a. C.).

Tazza con il solo interno decorato, in cui è una bella figura di Amazzone che, curvandosi, è in atto di tendere la corda dell'arco collocato tra le ginocchia; stile severo (500 circa a. C.).

In questa vetrina è esposto inoltre il solito materiale minuto ed il solito vasellame bronzeo (*oinochoai*, secchielli, tegghie, simpuli), tra cui spicca una bella cista (dalla Certosa) con due fascie ornate a graffito, coi peducci sormontati da figurine a rilievo di Sileni semisdraiati e con gli attacchi delle anse a forma di Arpie; è un prodotto di arte industriale etrusca della prima metà del sec. IV con residui di influssi dell'arte ionica del sec. VI a. C.

**Base 17.** È la stele etrusca felsinea più grandiosa e più riccamente istoriata sino a noi pervenuta (Giardino Margherita): misura attualmente m. 2,40 di altezza; in origine doveva essere alta m. 2,70 circa. Nel lato nobile su



Stele funeraria di Vole Cocina (sepulcrotto Giardino Margherita).



di un listello divisorio è la iscrizione a rilievo menzionante il defunto: (*mi s*)*uthi Velu(s Ka)iknas* = sono il sepolcro di Vele Cecina.

In questo lato nobile quattro sono le fascie figurate: 1.<sup>a</sup>, con scarsi residui non riconoscibili - 2.<sup>a</sup>, solenne trapasso di Vele Cecina agli Inferi su quadriga tirata da cavalli alati e preceduta da demoni, di cui uno suona la tromba - 3.<sup>a</sup> e 4.<sup>a</sup>, scene di pugilato in onore del defunto; nella fascia inferiore sono un vessillifero e tre suonatori di tromba seduti. Nel lato posteriore è la rappresentazione di una nave con figure di guerrieri nella tolda (450-420 a. C.).

**Vetrina z, 2.** Vasi attici (dal sepolcreto del Giardino Margherita)

*Nel piano superiore* è un cratere a calice a f. r. (420-400 a. C.). Su di un lato vi è la rappresentazione del mito di Teseo che, raccolta la sfida lanciataagli da Minosse, re di Creta, e tuffatosi nel mare a ripescare l'anello scagliato dal re, mentre è tenuto nelle braccia di un Tritone, è ricevuto nella reggia di Poseidone ed ha in dono da Amfitrite una corona; assistono alla scena, oltre le divinità del mare, alcune Nereidi. Nell'altro lato è la scena di Eracle che afferra nel santuario di Delfi, per rapirla, una cerva sacra ad Apollo, il quale accorre; sono presenti Artemide, Athena, Iolao.

*Nel piano inferiore* tra quattro oinochoai è una idria a f. r. con scene del gineceo e con allusioni amatorie; stile bello (440-430 a. C.).

**Sul sostegno 18, 19, 20** variestele e frammenti di stele (Giardini Margherita). Singolare è la rappresentazione di una stele (*su 20*) in cui è la riproduzione parziale di un essere gigantesco, silenico (allegoria dell'Orco), che regge sul braccio destro un minuscolo cavaliere (il defunto), il quale è ormai completamente in preda della forza ineluttabile dell'Averno (primi decenni del sec. IV).

**Vetrina H.** Corredo funebre della tomba etrusca felsinea più ricca che si sia rinvenuta (Giardino Margherita); era questa tomba sormontata dal semplice cippo sferico su base rettangolare, collocato ora a destra.

Nel materiale ceramico attico, tutto a figure rosse, rinvenuto nella tomba, sono notevoli i seguenti vasi:

Tazza con figura di efebo in colloquio con personaggio barbuto nell'interno e con scena di libazione per partenza di efebi nei lati esterni: stile consimile a quello della tazza di Codro (v. sala VI<sup>a</sup>) e però età di esecuzione il 440 circa a. C.

Grandiosa anfora a volute; nella fascia attorno il collo è una scena d'inseguimento amoroso ed è una scena di culto; nella parte anteriore del ventre sono due episodi della distruzione di Ilio e cioè il rinvenimento fatto da Acamante e da Demofonte della loro ava Etra e l'inseguimento da parte di Menelao, minaccioso, di Elena che si rifugia nel santuario di Apollo, indicato dal simulacro, dall'altare e dalla presenza del nume, mentre dinanzi all'offeso marito appare calma e severa per placarlo la dea Athena: stile polignoteo (circa 460 a. C.).



Anfora a volute: Menelao insegue Elena (sepolcreto Giardino Margherita).





Gruppetto terminale di candelabro (sepolcreto Giardino Margherita).

Dei bronzi numerosi sono notevoli: un magnifico candelabro, sormontato da un fine gruppetto plastico di una donna poggiata al suo fanciullino ignudo; il gruppetto è espresso con arretrato influsso dell'arte jonizzante del sec. VI a. C. - un utensile a forma di tridente (porta-fiaccole), che doveva essere innastato in un bastone, con due figurine umane ignude sedute e con le verghette finienti a testa di cigno - tre piccole brocchette ad orificio circolare, con finissima decorazione baccellata - due mestoli con targhetta figurata a rilievo (uomo dinanzi ad un sedile; Giasone vomitato dal serpente) - due olle o *stamnoi* - due ciste a decorazione graffita.

**Vetrine I, L, M lungo le pareti.** In queste vetrine è rac-

colta grandissima parte del materiale ceramico dipinto uscito alla luce dai sepolcreti Giardino Margherita, Certosa, De Luca, Arnoaldi. Sono, in grande maggioranza, vasi attici sia a figure nere che a figure rosse di varie forme: crateri a calice, a campana (*oxybapha*), a colonnette (*kelebai*), anfore, anfore a volute, anfore gonfie (*pelikai*), olle (*stamnoi*), vasi a tre anse (*hydriai*), brocche (*oinochoai*), nappi con anse orizzontali (*skyphoi*, *kotylai*), con manichi verticali (*kantharoi*), vasetti per unguenti (*lekythoi*, *aryballoi*), corni potori o vasi configurati per bere (*rhyta*). E varie sono le rappresentazioni: o miti cari alla fantasia dei Greci, o l'allegra compagnia di Sileni e

di Menadi seguaci di Dioniso, del dio del vino, di quel vino che, in maggioranza, questi vasi erano destinati a contenere, oppure scene della vita privata, tra le quali primeggiano quelle attinenti ai conviti e agli agoni della palestra. Vi sono infine anche le rudi imitazioni locali di questi vasi, di argilla grigiastra senza ornamentazione dipinta.

*Nella vetrina L nei piani superiori*, oltre ad un gruppetto di candelabri bronzei, sormontati da figurine o maschili o muliebri, ed a sei grandiosi crateri a colonnette a f. r. (Certosa) con scene realistiche e mitiche, è notevole un'anfora a f. n. (Giardino Margherita) con la scena di Eracle e di Gerione tricorpore suddivisa nei due lati del vaso (510 circa a. C.).

*Nel piano inferiore* è degna di nota una grande anfora a f. n. (Giardino Margherita) con la scena della vittoria di Eracle su Cicno alla presenza di Athena e di una donna (500 circa a. C.).

*All'inizio delle vetrine L, M in basso*, è preminente un grande cratere a colonnette a f. r. (Certosa) con la scena della uccisione di Egisto per parte di Oreste, il quale è minacciato con una bipenne dalla madre Clitemnestra; Pilade trattiene costei, mentre Elettra fa segni disperati al fratello in pericolo: magnifica scena dalle figure un po' troppo alte, ma piene di afflato tragico (470-460 a. C.).

*Sempre in basso*: due crateri a calice a f. r. (Certosa) con la scena del duello tra Achille e Memnone di stile grandioso (470 circa a. C.) - cratere a campana a f. r. (Certosa) con la scena dell'inseguimento di una fanciulla (Semele? Egina?) da parte di Zeus che impugna il fulmine (470 circa a. C.) - anfora a f. r. (Arnoaldi) con la scena dell'impresa di Teseo e del Minotauro di stile severizzante (480-470 a. C.) - *pelike* a f. r. (Arnoaldi) con solenni figure di divinità di stile severo, nella maniera



del ceramista Duride: Nike nel mezzo che fa da coppiera a Zeus e ad Hera troneggianti (490-480 a. C.).

*Nei piani superiori:* olla o *stamnos* a f. r. (Certosa) con la scena di Eracle che atterra Busiride, il crudele re di Egitto; di stile grandioso (470-460 a. C.) - cratere a campana a f. r. (Certosa) di stile bello: fine figura di Menade danzante con la testa rovesciata, tra un Sileno che canta ed un Sileno che scompostamente si agita (440 circa a. C.) - due anfore a f. n. (Certosa) col mito di Eracle e del leone Nemeo (500 circa a. C.) - anfora a f. n. (Certosa) con la figura di Trittolemo, su carro alato, pronto a diffondere per il mondo la cultura della vite (500 circa a. C.) - cratere a colonnette a f. r. (De Luca) con la scena del ritorno di Kora alla superficie terrestre; di stile severizzante (480-470 a. C.) - cratere a calice a f. r. (Arnoaldi) con scena di Baccanale, in cui è il gruppo di Dioniso ebbro appoggiato ad Arianna; di stile florido (380-360 a. C.): è questo certamente uno dei vasi attici più recenti importati in Felsina - cratere a campana a f. r. (Arnoaldi) con la scena dell'apoteosi di Eracle su quadriga preceduta da Hermes (fine del sec. V a. C.) - cratere a campana a f. r. (Arnoaldi) col raro mito di Leda e dell'uovo di Nemese collocato su di un altare (450-440 a. C.).

## SALA X.<sup>a</sup>

**Vetrina parietale C (a s. dell'ingresso della sala III<sup>a</sup>).**  
Vi è raccolto il materiale rinvenuto nel sepolcreto fuori porta S. Vitale in Bologna che, nella sua maggior parte, rappresenta la fase più antica della civiltà villanoviana nel bolognese, ricollegandosi alla rude e primitiva civiltà terramaricola o della età del bronzo.

Gli ossuari sono di argilla grossolana, foggiate a mano e quasi sempre della forma peculiare villanoviana a doppio tronco di cono con risega nello innesto dei due tronchi e con una sola ansa orizzontale; ogni ossuario è ricoperto da una ciotola capovolta ad una sola ansa orizzontale; la decorazione è ristretta a pochi motivi geometrici (angoli, linee spezzate, meandri).

Alcuni ossuari per le sagome irregolari (ad olla, a scodella, a semplice nappo di grandiose dimensioni con cordoncini festonati presso l'orlo) ci richiamano a tipi delle *terramare*.

Mancano vasi accessori ed il corredo funebre è di una semplicità assai accentuata; per lo più sono fibule di bronzo o ad arco semplice (o liscio, o a fune, o fili-forme con dischetti di smalto inflati, o ad arco rientrante con due spirali, o a staffa finiente a disco o ad arco elastico e a disco terminale). Si aggiungano i rasoi a lamina semilunata, gli spilloni, le armille, i saltaleoni, sempre di bronzo.

Non appare ancora la metallotecnica a lamine bronsee battute di grandi dimensioni e mancano ancora i prodotti



di ferro. Scarsi sono gli ornamenti di ambra e le conterie; di argilla vi sono le fuscainole ed i rocchetti (trenta di numero nel sepolcro n. 215).

Un *unicum* (sep. n. 491) è un cinturone tratto da un palco di cervo, che già subì un restauro prima di



Cinturone villanoviano di osso (sepolcreto fuori porta S. Vitale).

essere deposto nel sepolcro: esso riproduce nella sagoma ellissoidale più che nella ornamentazione a cerchielli il tipo di cinturone ellissoidale di lamina bronzea, proprio della civiltà villanoviana anche al sud dell' Appennino.

Altre tombe del sepolcreto di fuori porta S. Vitale e ritrovate alla periferia sono di carattere più recente e, sia per la ricchezza assai più accentuata del corredo funebre, sia per lo sviluppo della decorazione geometrica, sia infine per il carattere dei singoli oggetti appartengono alla fase 3ª villanoviana o Benacci II. Particolarmente ricca è la tomba n. 759, mentre notevole è la decorazione a chiodetti di bronzo infissi nell'argilla (come nella ceramica del 2º periodo di civiltà veneta) nel cinerario della tomba n. 736 ed è notevole la decorazione a mastice, e nel cinerario e nei vasi accessori, della tomba suddetta n. 759.

Accanto alla vetrina su base sono alcuni degli informi oippi d'arenaria, già sormontanti le tombe del vetusto sepolcreto di fuori porta S. Vitale: sono per lo più lastre

irregolari; su di una è la figurazione scolpita di una capanna.

Dentro casse a vetrina sono varie tombe del medesimo sepolcreto, trasportate col terreno al disotto e all'intorno: tombe ad incinerazione (a cassetta di lastre



Tomba villanoviana arcaica (sepolcreto fuori porta S. Vitale).

di arenaria lasciata chiusa oppure aperta per far vedere l'osuario — a circolo di pietre — a semplice buca); tombe ad inumazione che, per la povertà o per la mancanza assoluta del corredo funebre o pel modo tumultuario



del seppellimento (in una tomba collocata al limite della sala X<sup>a</sup>, il cadavere è stato buttato in mezzo ad una fornacella insieme a frammenti fittili di vasi e di utensili), dimostrano di appartenere ad individui rappresentanti la stirpe antichissima mediterranea o ligure, sottomessa dalle popolazioni, che arrecarono la civiltà del bronzo e poi svilupparono quella del ferro.

Singolare è la triplice sepoltura di due inumati e di un cremato, la cui urna funebre è poggiata immediatamente sul capo di un inumato; forse in tale seppellimento contemporaneo di tre defunti possediamo la documentazione del rito atroce del sacrificio umano, qui perpetrato su due individui ad onore di un personaggio della stirpe umbra dominatrice, i cui resti cremati erano stati deposti dentro il cinerario.

Sulla base, su cui sono collocati i cippi del sepolcreto di fuori porta S. Vitale, sono disposte alcune stele villanoviane. Notevoli due (da S. Giovanni in Persiceto): la prima, della forma ovvia nella civiltà villanoviana a rettangolo sormontato da un'ellissi, ha la decorazione di carattere geometrico dipinta; la seconda, più singolare, è a forma antropoide o di *xoanon* col volto indicato a mo' di maschera a leggerissimo rilievo.

Nello stesso gruppo di cippi e di stele di arenaria, tra cui alcune etrusche del sepolcreto Arnoaldi, sono degne di speciale menzione i due monumenti che seguono. La stele funeraria villanoviana da Saletto (Bentivoglio) con figura di sfinge e di due capre rampanti ai lati di un albero. La lastra figurata, che già sormontava il dolio di una tomba villanoviana (di provenienza ignota: si vedano i bronzi della vetrina D, piano inferiore); a rilievo è trattato con arte primitiva ed ingenua il tema, ovvio sulle stele etrusche felsinee, del viaggio della persona defunta agli Inferi su carro; precede un demone dell'Averno in aspetto di servo; l'ornato espresso



Pietra istoriata già ricoprente un dolio di tomba villanoviana.

al di sopra ripete motivi di decorazione propri della ceramica attica a f. n. Sono queste due pietre monumenti interessantissimi di arte paesana, eseguiti sotto i primi ed immanenti influssi della civiltà etrusca (fine del sec. VI a. C.).

Lungo la stessa parete della sala tra le altre stele, tutte etrusche (Arnoaldi, Giardino Margherita, Tamburini), infisse sulle pareti o collocate su basi, spiccano le seguenti:

Stele a grosso spessore figurato (Giardino Margherita) che è tra gli esemplari più tardi della serie (370-360 a. C.): su di un lato è il viaggio della defunta agli Inferi su carro; nella zona sottostante è una ignuda figura di demone in positura orizzontale; nel lato posteriore è la figura della defunta ammantata. I riquadri espressi nello spessore sono sei: figura di Scilla, Circe e due compagni di Ulisse imbestiati, demone alato e barbuto con strumenti da falegname nelle mani, donna (Lasa o



demone muliebre?) che alza, vibrando, una spada, donna con fiore nella d., Nereide su delfino.

Piccola stele (Arnoaldi) con la scena del distacco della defunta dal marito superstite, con la presenza di due giovanili figure di demoni imberbi (370-360 a. C.).

Stele (Tamburini); si v. su di essa il cenno a proposito delle tombe Tamburini nel salone X°.

**Vetrina parietale D** (*a d. del passaggio della sala I<sup>a</sup>*). Nel piano inferiore è il corredo bronzeo di una tarda tomba villanoviana di provenienza ignota a dolio, il quale era ricoperto da una lastra di arenaria figurata (v. sopra). Vi è anche il materiale del sepolcreto dell'Istituto del Buon Pastore in via Lane (fase Benacci II) ed una parte del materiale del sepolcreto dell'Arsenale (fase Benacci II e Arnoaldi), che occupa pure la maggior parte dei piani superiori della vetrina insieme a materiale dei sepolcreti dell'Arena del Sole (fase Benacci II) e di S. Maria del Carobbio presso la Mercanzia (fase Benacci I).

Negli oggetti del sepolcreto dell'Arsenale è da notare: un bellissimo coperchio di ossuario, a forma di scudo rotondo, con decorazione a fasce concentriche adorne di meandri o di serpentelli con rosone nel mezzo - fibule con grandi noccioli di pasta vitrea nell'arco - alcuni di quegli oggetti di bronzo, spesso intarsiati di ambra, a sezione di campana (i cosiddetti *tintinnabula*) che, appesi al collo, servivano di ornamento alla persona con allusione probabile all'ascia, la quale di certo aveva un'importanza culturale, religiosa presso gli Umbri.

**Vetrina parietale E.** Negli scomparti superiori è materiale villanoviano proveniente da sepolcri della provincia di Bologna: vi sono rappresentate varie località, Casalecchio, Pontecchio, Trebbo Sei Vie, Settefonti, Quaderna ecc., ma nella maggioranza loro gli oggetti qui esposti provengono dalle Ghiaie di Savigno sulla s. del

Samoggia e da S. Martino in Pedriolo sulla s. del Silaro. Nella totalità loro e nei loro particolari gli oggetti hanno i medesimi caratteri di quelli provenienti dai sepolcri bolognesi e precisamente delle ultime due fasi, Benacci II e Arnoaldi, e sono documento della diffusione della stirpe umbra e nella pianura e nelle valli montane del bolognese.

*Nel piano di mezzo* è il materiale, rinvenuto casualmente in seguito a lavori agricoli, nel podere Malatesta (comune di Casal Fiumanese); da questo materiale emerge che ivi deve estendersi un duplice sepolcreto: uno tardo villanoviano (VI sec.) e l'altro etrusco o gallico (sec. IV). Meritevoli di attenzione tra gli oggetti di questo secondo sepolcreto sono due elmi, un paio di gambiere e fibule di argento con l'arco a lamiera romboidale ripiegata.

*Nel piano inferiore* sono oggetti da sepolcri etruschi del territorio bolognese: un cratere a colonnette a f. r. da Sibano presso Marzabotto con scena dionisiaca (470 circa a. C.) - una cista a cordoni da Monteveglio, che è uno degli esemplari più pregevoli della serie per la sua ottima conservazione e per le sue dimensioni (cm. 40 di altezza) con coperchio ornato di borchie e di puntini a sbalzo - un candelabro di bronzo e vasi dipinti da Monte Avigliano presso Pradalbino (comune di Monte S. Pietro).

*Accanto alla vetrina E* è infissa nel muro una stele sepolcrale etrusca da Crespellano: è degna di menzione perchè si differenzia del tutto dalle altre stele etrusche di provenienza bolognese; per il carattere della sua ornamentazione vegetale ed animale palesa uno schematismo rude e povero; reca la iscrizione: *Reithoi Keinas* = (sepolcro di) Rezio Cesinio.

**Vetrinetta dinanzi la finestra.** Nei due piani superiori sono raccolti bronzetti votivi provenienti da un santuario montano etrusco situato a Monteguragazza (comune di Grizzana, ai di sopra di Riola, valle del Reno).



Spiccano due statuette di squisita fattura, due veri *tyrrhena sigilla* rappresentanti un devoto ed una devota. Quello, imberbe e dalla lunga chioma raccolta attorno



Bronzetti votivi di Monte Guragazza.

al capo, è seminudo, avendo solo un corto mantello attorno alle anche e tende la destra con la patera per la libazione. La devota, indossante il chitone jonico e lo *himation* e coi *calcei repandi* ai piedi tende con le mani le offerte, cioè un fiore ed un frutto.

Il devoto, dal trattamento anatomico vigoroso, accentuato e col mantello aderente al corpo, si ricollega per schema e per stile ai *kouroi* arcaici ellenici; la devota a sua volta ci fa ricordare il tipo di *kore* jonica o jonizante, quale noi conosciamo specialmente attraverso le figure marmoree dell'acropoli di Atene anteriori alla distruzione persiana (480 e 479 a. C.). Sono due bronzetti dovuti all'arte dell'Etruria centrale dell'inizio del sec. V a. C.

Nel piano inferiore è da notare: un'ansa bronzea da Sant'Antonio presso Bazzano di recipiente di fabbrica etrusca con due figurine di cavalli-galli (*hippalektryones*) - pani di rame da fondere con rami secchi a rilievo, provenienti da un ripostiglio di Castelfranco Emilia (constava di ben 45 pezzi).

Piccola vetrina col materiale di tomba etrusca trovata ad Archetta presso Riola (valle montana del Reno).

Al di sopra: stele etrusca istoriata (Arnoaldi) in parte guasta e manchevole. Nel lato anteriore reca nella fascia principale la ovvia scena del viaggio del defunto agli Inferi su biga con giovinetto demone posto al di dietro e con un demone alato battistrada, mentre accompagna il defunto un lungo serpente, simbolo infernale; nel listello divisorio al disotto è la iscrizione *mi Vetus Kathles suthi* = sono il sepolcro di Vettio Catullo. E nella zona sottostante Vettio Catullo è rappresentato a cavallo in lotta contro un guerriero a piedi, in cui è probabile riconoscere un Gallo (primi decenni del sec. IV).

Vetrina G. Contiene il corredo di una tomba etrusca (dal predio Battistini fuori porta S. Isaia) ricca di bronzi (candelabro con statuette atletica terminale, due mestoli, un colatoio, una tegghia, un nappo, un'olla, una situla, un frammento di fibula) e di vasi dipinti a f. r. (una tazza di stile severo, un cratere a campana con bella scena di simposio di stile grandioso (460-450 a. C.).



*Accanto*: stele etrusca di assai grosso spessore figurato (Arnoaldi); più che i lati di questo raro esemplare di stele funeraria felsinea, sono da considerare i riquadri adornanti lo spessore: 1. demone alato che precede un defunto; 2. vittoria di un guerriero (Etrusco) su di un uomo ignudo ed ispido (Gallo); 3. due figure ammantate; 4. Menade e Sileno; 5. due Sileni; 6. due figure ammantate. È una stele di carattere tardo e deve essere annoverata per lo stile e per la sconnessione degli schemi compositivi tra le più recenti della serie (370-360 a. C.).

Stele etrusca di carattere arcaico (Arnoaldi) adorna nel lato meglio conservato di figure mostruose distri-



Stele funeraria etrusca di stile jonico (sepolcreto Arnoaldi).

buite a fascie: un ippocampo, un leone alato, una belva alata; nella espressione loro queste figure hanno conservato fedelmente i caratteri dell'arte jonicoizzante propria del sec. VI (circa il 480 a. C.).

*Vetrina centrale B.* Materiale di sepolcreti villanoviani fuori porta S. Isaia distribuito rigorosamente tomba per tomba. Per il visitatore che viene dalla sala III<sup>a</sup> sono distribuiti, a d. i corredi funebri dei sepolcri Romagnoli (24 tombe) e Benacci-Caprara (60 tombe), a s. i corredi funebri dei sepolcreti Cortesi e Melenzani. Le tombe Benacci-Caprara appartengono alla 3<sup>a</sup> fase della civiltà villanoviana bolognese (Benacci II); le tombe Romagnoli, Cortesi, Melenzani alla 4<sup>a</sup> fase (Arnoaldi). Si v. pei caratteri generali delle fasi 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> villanoviane il materiale Benacci II ed Arnoaldi del salone X<sup>o</sup>.

Nelle tombe Romagnoli spicca per importanza e ricchezza quella recante il n. 10; si ha, tra l'altro, un paio di morsi di bronzo a sbarra ritorta con montanti a pelta ed i residui della bardatura dei cavalli, un curioso ciondolo a forma di accetta simbolica col manico sormontato da una ocarella, un bacinetto minuscolo circolare poggiato su tripode, un *askos* di terra rossiccia.

Nelle tombe Benacci-Caprara predominano, come in quelle contemporanee Benacci II e De Luca, gli oggetti di bronzo laminato; frequente è invero la sostituzione all'ossuario fittile di un ossuario di lamina bronzea decorato a punteggiature e tenuto insieme da chiodetti.

Premidente nel sepolcreto Benacci-Caprara è la tomba n. 39 per ricchezza e per varietà di corredo: l'ossuario, di forma snella, è di lamina bronzea con piede conico, dieci altri vasi di bronzo (situle, coppe, due *incensieri*), un grandioso presentatoio con bacino circolare nel mezzo, quattro morsi da cavallo ed avanzi della bardatura equina, una spada ad antenne, un coltello a lamina ricurva, due accette, un' accetta simbolica, un rasoio semicircolare,



fibule, laminette di osso, frammenti di avorio, due nappi di argilla insieme riuniti da una traversa e dalla figura di un cavallo, una tazzetta di argilla nera con baccellature (bucchero locale, imitante il metallo).

Le tombe Cortesi e Melenzani nella loro rigorosa, netta distinzione ci offrono una idea degli aspetti culturali ed artistici dell'ultima fase di civiltà villanoviana nel bolognese (Arnoaldi), pur con il mantenimento di parecchi oggetti della fase precedente: si v., per esempio, il rasoio che non sempre è a lama allungata ed appuntita, ma che talora conserva la forma semilunata. Degna di nota è poi la frequenza dei vasetti fittili nerastri ad imitazione del bucchero.

Delle tombe Melenzani la più ricca è quella segnata col n. 64: l'ossuario è di lamina bronzea e di lamina bronzea sono altresì vasi accessori, cioè due situle ed un vaso sferoidale con piede e con collo cilindrico decorato



Ossuario villanoviano (sepolcrotto Melenzani, tomba n. 18).

con cerchi a sbalzo; vi sono i residui di un carretto di bronzo a quattro ruote, due morsi da cavallo, due fusi, armille, numerose fibule dall'arco attraversato da noccioli di ambra, una singolare brocca di argilla giallastra depurata con ansa laminare lunata e decorata ad ornati geometrici bruno-nerastri.

Ricca è pure la tomba n. 22 che ha, tra l'altro, un *incensiere*

ed un alare di sottile nastro di bronzo. Nella tomba n. 7 sono notevoli: il grande ossuario colore marrone con ornati vari a stampiglia, a meandri assai profondi ed una ciotola di bronzo assai fine, numerose fibule (35 di puro bronzo, 3 con noccioli di ambra, 1 con sezioni di osso), alcuni oggetti di ferro. Nella tomba n. 18, tra molti vasi fittili accessori, emerge l'ossuario con ornamentazioni a stampiglia di palmette, di rosette, di anitre. Nella tomba n. 10 sono due ciste fittili a cordoni, di cui una è parzialmente conservata.

Pregevoli sono il vasetto (tomba n. 6) di argilla brunastra a baccellature con bella treccia sull'orlo e con manico adorno di piccole palmette impresse ed un vasetto di argilla rossastra con tracce di lettere etrusche graffite. In questi oggetti, come nell'uso di una grande tegola a coperchio di dolio (tomba n. 3), è chiaro l'influsso dell'ambiente culturale etrusco, che andava costituendosi a Bologna nella seconda metà del sec. VI a. C.

*Vetrina A, piano inferiore.* Corredi delle tombe scavate in due predi contigui, Cesari (comune di Zola Predosa) e Bassi (comune di Borgo Panigale), appartenenti ad un piccolo centro rurale, durante la civiltà villanoviana avanzata e la susseguente civiltà etrusca. Tre invero sono le tombe etrusche (una Cesari e due Bassi): la tomba Cesari ha un discreto corredo consistente in una *kelebe* ed in una tazza attica a f. r. ed in alcuni bronzi. Delle tombe villanoviane è da notare una (Cesari) con cista a cordoni di lamina bronzea contenente una cape-duncola.

Materiale, ora confuso, di un gruppo di tombe trovate nel 1875 in via Mazzini al posto del palazzo Malvasia-Tortorelli; sono degli ultimi tempi della civiltà villanoviana (Arnoaldi) ed in mezzo ad essa si trovò la pietra scalpellata dei Vitelli (v. sala X<sup>a</sup>).



*Piano superiore.* Materiale del sepolcreto villanoviano Guglielmini, nel terreno già De Luca; questo sepolcreto appartiene alla 3ª e alla 4ª fase villanoviana. La tomba più antica (n. 8) è anche quella più ricca di bronzi: contiene, tra l'altro, un bell'*incensiere* di lamina bronzea e numerose fibule (circa venti).

Materiale villanoviano proveniente dagli scavi eseguiti dalla scuola francese (a. 1906) fuori porta S. Isaia nei terreni Meniello, già Grabinski, e Ruggeri, già Melenzani; in tutto sono 17 tombe della 4ª fase villanoviana.

Raccolta Costa di Anzola, con oggetti in prevalenza villanoviani ed in esigua minoranza etruschi di provenienze varie. Consta di materiale villanoviano dal sepolcreto dell'Arsenale, da Crespellano, da Calcara, da Anzola, da Monteveglio, da Castelfranco (da notare le grandi fibule con l'arco infilato in nocciolo di vetro o in sezioni di osso con ambra incastonata). Si aggiunga il materiale etrusco: alcuni bronzi da Monteveglio.

*Vetrina in fondo alla sala.* Contiene alcuni oggetti tipici, che provengono dai fondi di capanne di età villanoviana rinvenuti nell'interno dell'odierna Bologna.

Le prime scoperte di questi fondi di capanne datano dal 1872; sinora il numero loro si aggira attorno a seicento: in maggioranza scoperte tra via Saffi, del Pratiello, S. Isaia (ora A. Costa) e tra via D'Azeglio, Garibaldi, piazza Galilei, queste capanne costituivano probabilmente non già un solo abitato ininterrotto, il quale avrebbe avuto una estensione enorme, ma nuclei distinti, villaggi separati. Le capanne ombre, all'infuori di pochissime rettangolari, erano rotonde o ovali, del diametro da m. 3 a m. 5; nello scavo di esse erano visibili alla periferia i buchi, nei quali erano infissi i pioli costituenti la ossatura delle pareti: si è constatato talora la unione di due capanne.

Gli oggetti peculiari di questi fondi di capanne sono: gli alari fittili a singola protome o a più protomi equine stilizzate estremamente, rocchetti, fusaiuole, scarsi bronzi, numerosi frammenti di vasi di vario aspetto e numerose ossa (di bue, di cavallo, di cane, di montone, di porco, di cinghiale, di cervo, di castoreo) e corna di cervo tagliate. È un assieme di materiale povero, costituito da rifiuti, sicchè la industria, e però la vita bolognese, durante la civiltà villanoviana meglio è resa a noi nota dai corredi funebri delle tombe numerosissime.



## SALA XI.\*

**Antichità galliche e romane del bolognese**

Già in alcune stele istoriate di tombe etrusche si constatano innegabili accenni a lotte sostenute dai Felsinei contro avversari di fiero, selvaggio aspetto, nei quali dobbiamo riconoscere i Galli invasori, quei Galli che, scesi dai valichi occidentali delle Alpi sin dagli albori del sec. IV a. C., invadono il dolce piano del Po, passano il gran fiume e contendono la signoria del ferace paese agli Etruschi. E questi, o vengono scacciati, sia al di là dell'Appennino nell'Etruria propria, sia nelle impervie vallate delle Alpi, a cui venne poi il nome di Retiche.

Alla metà circa del sec. IV a. C. si può fissare il mutamento pieno di Etruria circumpadana in Gallia cisalpina; ma i sepolcri rinvenuti nel bolognese e che debbono essere ascritti a queste nuove barbariche stirpi d'oltre Alpe e che sono da collocare lungo il sec. III a. C., contengono, oltre a numerose armi, che sono un forte indizio del carattere bellicoso dei grandi Celti rossastri, un materiale innegabilmente etrusco. I nuovi dominatori della pianura padana si spogliano della rudezza primitiva ed indulgono alla civiltà dei vinti e dei dispersi e cupidi la raccolgono e la fanno propria. È il solito fenomeno che si ripete nelle vicende dei tempi nell'urto di popoli e di civiltà.

L'assoggettamento di Bologna e del territorio suo ai Galli Boi durò sino all'inizio del sec. II a. C.; nel 196 il paese cade nelle mani delle vittoriose legioni

romane e nel 189 ha inizio la vita di *Bononia* colonizzata da 3000 cittadini. E *Bononia* da *colonia juris latini* si trasforma in *municipium*, a quel che pare, dopo la guerra sociale (91-88 a. C.) e viene ascritta alla tribù Lemonia.

**Sepolcri gallici: Vetrine B di fronte all'ingresso e C tra le due finestre.** I sepolcri gallici sono tutti ad inumazione col cadavere disteso e circondato dal corredo funebre (oggetti di terracotta, di bronzo, di ferro, anche di oro e di vetro); nelle armi numerosissime (spade lunghe, diritte e pieghevoli, grandi cuspidi allungate di lance, giavellotti, cesoie) predomina ormai il ferro. Di ferro sono pure alcuni utensili, che nella precedente età erano di bronzo (candelabri) o mancavano (alari) o oggetti di abbigliamento (cinturoni a verga ritorta imitante la fune, ganci, fibule). Di bronzo sono alcuni recipienti di fabbrica etrusca (teggie, brocche, vaso con coperchio e con becco, piccoli nappi ecc.), colatoi, strigili, specchi graffiti, elmi, fibule, sia del tipo-Certosa che del tipo posteriore La Tène (Neuchâtel) con arco a scodellina o con spirali multiple al piede dell'ardiglione.

Talvolta il cranio del defunto è circondato, secondo il costume etrusco ed anche ellenico dei secoli IV e III a. C., da una corona aurea di lamina sottilissima, la quale è quasi sempre guasta e sformata. Non mancano talora le peculiari armille di vetro. Non più appaiono i vasi attici dipinti, che costituiscono il pregio maggiore degli anteriori sepolcri etruschi; subentrano ad essi scarsi e scadenti prodotti di imitazione dell'Etruria centrale o ad ornati risparmiati nel fondo dell'argilla o ad ornati sovrappinti o intieramente ricoperti di nera vernice. E sono frequenti i vasi fittili d'industria locale di argilla bigio-chiara.

Nella vetrina C e nei due piani inferiori della vetrina B sono raccolti i sepolcri gallici rinvenuti nei fondi Benacci e De Luca fuori porta S. Isaia negli strati



superiori a quello ove si estendevano i sepolcri umbri e separati da questi ultimi da uno spessore di circa un metro; 44 sepolcri si scavarono nel fondo Benacci, 15 in quello De Luca. Notevole è il grande specchio etrusco, provvisto del manico di osso tornito, inciso con la rappresentazione di Elena e dei fratelli suoi Castore e Polluce e con la presenza di Minerva seduta. Notevole è anche il tipo dell'elmo datoci in special modo da un bell'esemplare proveniente da via Garibaldi, a callotta finiente in alto a bottoncino con guanciere mobili a cerniera e con fine ornamentazione a treccia: è un elmo di carattere essenzialmente etrusco, perchè l'uso suo in Etruria è attestato sin dal sec. IV.

Nei due piani superiori della vetrina B è raccolto



Brocca di bronzo da Ceretolo.

altro materiale di sepolcri gallici del bolognese: di S. Maria di Cazzano (Budrio), di Settefonti (Ozzano), di Ceretolo (Casalecchio di Reno). In quest'ultima località si rinvenne un sepolcro di guerriero con armi ed utensili di ferro (spada, lancia, cesoie, rasoio, due grandi fibule, un cinturone a fune), una fibula tipo La Tène, un'arnilla di bronzo ed una bella brocca bronzea di fabbrica etrusca (sec. III), finemente lavorata con baccellature al piede e all'orlo, con una ricca fascia a treccia vicino al piede

e con un manico a forma di statuetta d'ignudo ed imberbe danzatore (Dioniso adolescente) che, conforme all'uso etrusco, ha una collana e le scarpe sino a metà coscia.

**Antichità romane: Vettrine A e D ai lati dell'ingresso.** I monumenti di *Bononia* (si v. anche le numerose epigrafi ed i residui architettonici nell'atrio, nel primo cortile e negli ambienti a pianterreno) occupano gran parte della vetrina A. Tra questa vetrina e l'ingresso sono infissi al muro i residui di antefisse fittili ed originariamente policrome di un tempio, certo di tipo tuscanico e di poco posteriore alla fondazione di *Bononia*, provenienti dal sottosuolo dell'attuale Albergo Baglioni in via Indipendenza. Rappresentano queste antefisse il tipo figurato arcaistico della cosiddetta Artemide persiana, cioè di una divinità muliebre esibita di fronte che afferra, sollevandole, due belve; la figura ha il vestito stilizzato a forme vegetali.

**Vetrina A.** In basso sono disposti parecchi tubi di piombo dell'antico acquedotto di Bologna, recanti i nomi dei magistrati soprintendenti alla distribuzione delle acque; per la maggior parte provengono da via de' Carbonesi ed uno dei frammenti più grossi col nome di L. Rufio Sesto fu trovato nella costruzione del palazzo Pizzardi (angolo di via Farini e di via D'Azeglio), ove pare che sorgesse il serbatoio dell'acquedotto.

Nei piani superiori si ha, proveniente da via Rizzoli, una congerie di frammenti di vasi e di lucerne fittili trovati accanto e sotto una muraglia di selenite, forse di età carolingia, in prossimità di piazza Ravennana, diretta da sud a nord: sono frammenti, spesso minuti, di vasi a vernice nero-lucente e di vasi a vernice corallina di fabbrica aretina (I sec. a. C.); parecchi di questi frammenti recano i nomi dei fabbricanti ed alcuni palesano residui di decorazione, per lo più a



festoni e a maschere; su di un frammento si ha una scena di caccia.

Bustino di bronzo muliebre con corona a recinto murale quadrato e forse rappresentante allegoricamente la città di *Bononia*; proviene da via Foscherari.

Residuo di ala di bronzo e di mano di bronzo dorato di vigoroso lavoro; dal letto del fiume Reno.

Testa di terracotta guasta nel naso, nella bocca e nel mento: è il ritratto di una giovinetta, forse residuo di una statua funeraria ed eseguita nel I sec. a. C.; è un buon lavoro di arte etrusco-romana e fu trovato nella demolizione di porta Mazzini sulla via Emilia.

*Nei piani superiori* è distribuito il materiale rinvenuto nelle tombe romane scavate nei terreni Benacci, De Luca e specialmente Arnaldi fuori porta Sant'Isaia, nello strato soprastante ai sepolcri villanoviani ed etruschi: le tombe, di cremati e di inumati ed assai vicine tra di loro, erano povere di contenuto, come ben appare dal materiale esposto, consistente in vasetti di terra rossa, di sagoma sferoidale (di solito erano quattro per ciascuna tomba di cremato) ed in lucerne: si aggiunga, talora, qualche boccetta di vetro e qualche moneta di bronzo.

*Nel piano medio*, accanto alla testa fittile di porta Mazzini, sono distribuiti monumenti romani provenienti dal territorio bolognese: da sinistra verso destra si hanno:

Due tombe a cremazione da Mozzano (Grizzana) sulla riva destra del Reno al di sopra di Vergato; la prima di queste tombe era a dolio, ora collocato tra la vetrina e l'ingresso della sala, con scodella di terracotta e con due assi (7 e 5 a. C.): la seconda con situla di bronzo, con bella ciotola di vetro color giallo bruno-dorato, con due denari (91 e 71 a. C.) ed un quinario (86 a. C.).

Da un sepolcro di Prada (sopra Vergato) un bel manico di bronzo costituito da un'erma poggiate su mascherone silenico ed un calice di vetro azzurro-cupo.

Da una tomba tarda del Sasso un bicchiere di vetro di forma conico-cilindrica.

Statuetta di bronzo rappresentante Diana in abito venatorio, secondo il tipo artistico della dea proprio del sec. IV a. C.; proviene da Monteveglio.

Da una tomba ad inumazione di Marano (Castenaso) una bella fiaschetta di vetro bianco a corpo sferico e collo cilindrico, adorna di cerchi graffiti (I o II sec. d. C.).

Tre tazzette di argento egregiamente decorate, la maggiore con motivi dionisiaci, le minori a fiorami; sono



Tazze di argento di arte ellenistico-romana.

di arte ellenistico-romana dei primi tempi dell'impero e provengono da San Donnino fuori porta Zamboni.

**Vetrina D.** Vi sono raccolti gli oggetti provenienti da *Claterna*, piccola città sulla via Emilia a 10 miglia da Bologna e a 13 miglia da Imola (*Forum Cornetii*) ed appartenente alla tribù Pollia; questa cittadina sorgeva ove è ora la località di Maggio, ma il nome suo è rimasto al torrente Quaderna ed alla chiesa di Santa Maria di Quaderna.

Premidente tra gli oggetti raccolti nei vari scavi eseguiti nella suddetta località è la statuetta fittile di un Cupido con le traccie di ali sul dorso: il dio bambino è in attitudine di violenza con la gamba sinistra avanzata, il braccio sinistro disteso; sembra che lotti e



probabilmente il suo avversario era un piccolo Pane, conformemente a quanto si osserva in alcune pitture di Pompei. È lavoro del I secolo dell'impero.

Vi sono frammenti d'iscrizioni, di cui uno menziona M. Agrippa, forse come patrono di *Claterna*, mattoni con bolli, bei frammenti di vasi di vetro colorati o variegati, utensili di osso (tra cui sono dei fusi), frammenti di bronzo ecc.

*Su base dinnanzi ad una finestra.* Parte inferiore di statua marmorea rappresentante un pescatore; è un lavoro di età romana, ispirato ad un originale ellenistico e proviene dal Mercato Nuovo di via Ugo Bassi.

*Su base nel mezzo della sala.* Statua marmorea di Ninfa sdraiata, priva di testa, già decorante una fontana; proviene da una casa demolita in via degli Orefici.

## SALA XII.<sup>a</sup>

### Ripostiglio di S. Francesco

Tutti gli oggetti esposti in questa sala si rinvennero il 17 gennaio 1877 a Bologna in piazza De' Marchi accanto alla chiesa di S. Francesco; per massima parte questi oggetti furono ritrovati disposti con cura l'uno accanto all'altro e l'uno sull'altro dentro il grande dolio sormontante *la vetrina centrale* e che misura m. 1,25 di altezza, m. 0,95 di larghezza nella bocca, m. 0,54 di larghezza nel fondo. Al momento della scoperta la imboccatura di questo dolio appariva a due metri di profondità dal suolo attuale nel mezzo di una capanna del diametro di m. 4,20. Gli oggetti sono in numero di ben 14838; il peso loro complessivo è di kg. 1418. Pochissimi di questi oggetti si presentano intieri; molti appaiono più o meno logorati dall'uso, o anche rotti intenzionalmente.

Due sono le principali ipotesi emesse a spiegazione di questo meraviglioso assieme, che ora ha un pieno riscontro per grandiosità, per varietà di oggetti, per il carattere del rinvenimento in un dolio dentro una capanna ed anche per l'epoca a cui risale (sec. VIII-VII a. C.) col ripostiglio del Mendolito di Adernò (Siracusa - R. Museo Archeologico). Di fronte all'avviso di coloro che riconobbero o riconoscono in questi due ripostigli bolognese e siciliano, gli oggetti di due fonderie, vi è la opinione secondo cui essi ripostigli sarebbero stipi sacre.

Tale seconda opinione pare più verosimile. Altrimenti sembra invero inspiegabile che si volesse mantenere



inutilizzato tanto materiale bronzeo in una fonderia e lo si ammassasse in un periodo non breve di tempo con tanta cura scrupolosa dentro un enorme vaso infitto nel terreno. In realtà in una fonderia il bisogno doveva far sì che tutt'altro che abbondante fosse il materiale vecchio fuori di uso, prima di essere riposto nel forno di fusione. Nè si può opporre che alla divinità male conveniva la offerta di oggetti rotti e vecchi. Si offriva alla divinità non già l'oggetto, ma il metallo, il metallo che, pur sì prezioso, veniva sottratto all'uso comune della vita e per sempre regalato al nume.

Perciò non oggetti di scarto, ma pezzi di metallo, equivalenti in certo qual modo alle posteriori offerte in denaro, dobbiamo riconoscere nella congerie dei bronzi del ripostiglio di S. Francesco. E così nella capanna, nel cui centro era interrato il grande recipiente, si dovrebbe riconoscere un sacro edificio: nel recipiente ogni fedele veniva piamente a deporre, come rendimento di grazie, il suo maggiore o minore contributo ed il metallo in tal modo andava sempre più accumulandosi con lentezza, ma con continuità. Si spiega così la diligente cura con cui nel dolio di S. Francesco si trovò ammassato il materiale, tanto che è meraviglia che si grande congerie di oggetti abbia potuto essere contenuta dentro il dolio stesso.

Il materiale del ripostiglio comprende utensili, attrezzi, armi, ornamenti, residui di recipienti, rifiuti di lavorazione, scorie di fusione.

Predominano per numero, tra intiere e frammentate, le ascie, che raggiungono la cifra di 4044 e che non solo erano strumenti da lavoro, ma che nel tempo stesso costituivano l'arma più usata degli Umbri. Sono in prevalenza ad alette (*paalstabs*), ma non mancano le ascie a manico tubolare di vario aspetto e quelle con manico ad anello.

Tra spade e pugnali si raggiunge il numero di 40, tra puntali e cuspidi di lance il numero di 526, i coltelli sono 79; vi sono poi raspe, lime, seghe, trapani, scalpelli, falcetti col pennato e falci. Le fibule (3026) sono di vario aspetto, ma, in prevalenza, sono quelle di tipo Benacci I a corta staffa; si aggiungano le armille, i rasoi di tipo arcaico semilunato, i morsi da cavallo, i pungoli, gli ami, le lesine, i frammenti di situle (maniglie e lamine delle pareti), di cinturoni ellittici, di spirali, chiodi, ritagli di lamine e pezzi di verghe, oggetti vari e minuti, tra cui una figurina virile ignuda, rifiuti, avanzi, pani di fusione più o meno grossi ed in numero di 1050.

È un insieme imponente, magnifico, che illumina di luce intensa la vita degli Umbri abitanti il territorio bolognese, intenti più che ad imprese guerresche, alle pacifiche occupazioni dei campi, all'allevamento di animali domestici, tra cui il nobile cavallo. Tutto denota una vita tranquilla e sicura nelle amene pendici dei colli, nella pingue pianura sino alle bassure selvose e paludose.

Ed il carattere degli oggetti di questo ripostiglio ci indica l'aspetto di civiltà umbra, quale conosciamo dal sepolcreto arcaico Benacci I con accenni alla fase successiva Benacci II. In cifra tonda al sec. VIII a. C. ed ai primi tempi del successivo dobbiamo ascrivere questa probabile stirpe sacra, che ci attesterebbe la pietà religiosa delle agresti popolazioni umbre.



SALA XIII.<sup>a</sup>

## Armi

Dobbiamo tenere distinti, nell'esame degli oggetti esposti in questa sala, quelli che costituiscono l'armeria



Armatura supposta, a torto, muliebre.

vera e propria dal medio-evo sino al sec. XVIII, al quale gruppo possono appartenere anche le armi e le insegne turche della vetrina D, dagli oggetti di carattere essenzialmente etnografico. Un gruppo pertanto è dato dalle vetrine parietali F, E (all'infuori di parte del piano inferiore), D, C, B e delle tre vetrine centrali: l'altro gruppo consiste delle vetrine parietali A, K e di parte della vetrina E.

Ai lati della porta sono due porta-fiacole di ferro (sec. XV); al fianco della porta e della finestra due lunghe aste di legno per torneo.

**Vetrina F.** Spiccano quattro armature di ferro: due equestri sono del sec. XVI; la terza, creduta a torto muliebre, del sec. XVI, reca nella corazza

tre rappresentazioni sacre, cioè il monogramma di Cristo con sopra la croce dentro un cerchio a fiamme e la figura di S.<sup>a</sup> Cecilia e di S. Sebastiano; la quarta è un'armatura da torneo del sec. XV.

Nel fondo sono vari trofei costituiti da alabarde di forme diverse, da insegne, da tre testiere da cavallo (sec. XVI), da corazze, su una delle quali è la scena della Annunciazione (sec. XVI); notevole è soprattutto il bel morione a cresta lavorato all'agemina con ornati in oro (sec. XVI).

**Vetrina E: Sezione superiore.** Raccolta di spade di piccole dimensioni (spadini da corte) con else di vario materiale e di vari tipi; pregevole è la spada con elsa e pomo di ferro lavorato a giorno e con lama a sezione romboidale, in cui è per quattro volte espressa la firma di Antonio Pichinio (cioè Piccinino) di Milano, celebre spadaro (1509-1589).

Sciabole turche; alcune sono a lama damascata e con elsa intarsiata di avorio e di metallo dorato.

Serie di archibusi tedeschi (sec. XVII); sono notevoli da s. a d.: il primo con canna lavorata elegantemente a treccia e con bocca foggata a mostro marino, un altro archibuso con la firma di Davide Hanl di Falkenau, due con la firma di Giacobbe Koch di Vienna, due con quella di Giorgio Beltzer di Wissenthal.

**Sezione inferiore.** Pistole con incassature adorne di madreperla e di osso; due pistole inglesi con cartello di argento dorato e con ornamentazione a figure e a fogliami; chiavi da archibusi e fiaschetti da polvere.

Soudo di pelle di elefante, già appartenente ad un Dervisch - armi abissine raccolte nel campo di Dogali (26 gennaio 1887).

**Vetrina D.** Armi ed insegne turche (sec. XVII). Queste ultime sono grandi aste di legno sormontate da sfere di ottone, da cui pendono code equine. Soudi rotondi



(rotelle): uno è di legno dipinto con varia ornamentazione; tre sono di canna d'India ricoperta di tessuti di seta colorata e con umbone e piastrelle periferiche di ferro. Una grande bipenne, turcassi di cuoio e di velluto contenenti mazzi di frecce, archi di canna d'India, tamburi emisferici, martelli.

**Vetrina C: Sezione superiore.** Scimitarre turche adorne nell'elsa e, talora, anche nella lama - fucili turchi con canne a decorazione in argento e con incassature e calci lavorati ad intarsi di argento e di madreperla.

**Sezioni mediana ed inferiore.** Archibusone a ruota; archibusoni a miccia e a focile con ricche ornamentazioni di argento, di avorio, di madreperla, di corallo (fabbriche turche del sec. XVII); pistole, di cui una ha la canna ageminata in oro; due tamburi turchi; fiaschette per polvere, di cui due sono costituite da conchiglie, una terza è guarnita di madreperla; altre due sono di corno di cervo, adorne ad intaglio.

**Vetrina B.** Alabarde, partigiane, corsesche, ronconi di tipi diversi. Spade di vario tipo (sec. XVI): di tipo italiano con elsa a spirale, di tipo spagnuolo con guardia emisferica lavorata a traforo. Su tutte queste armi campeggiano scudi rotondi di ferro, tra i quali eccelle uno pregevolissimo con dorature e smalti e con decorazione a bulino a figure e a trofei di armi (sec. XVI).

Martelli d'arme, di cui uno ha la penna a cinque punte; mazze d'arme, per lo più a sei piastre o ali (*coste*); in un esemplare le *coste* sono a forma di delfini.

Pugnali e stili (*fusetti*) con else o di acciaio, o di ottone dorato, o di madreperla, o di osso, o di pietra dura; da notare: un pugnale dalla lama a fiamma, un altro da duello con la lama tripartita per mezzo dello scatto di una molla (in uso sin dal sec. XV), un terzo con la firma nella lama di Tomaso De Alla.

Daghe a lingua di bue o *cinque dea* di fabbrica o veronese o veneziana (sec. XVI); sciabola-pistola turca bulinata.

**Vetrina centrale dinnanzi alla precedente vetrina B.** Contiene due cimeli di gran pregio.

Targa o scudo di legno ricoperta di pergamena spalmata di stucco con la rappresentazione a colori di S. Giorgio a cavallo che, pieno di baldanza giovanile, trafigge con la lancia il dragone; la pittura è incorniciata da una fascia, in cui sono due sentenze tratte dal Vangelo: *Jesus autem transiens per medium illorum ibat* (S. Luca, IV, 30) e *Si ergo me quaeritis, sinite hos abire* (S. Giovanni, XVIII, 8). Il Santo reca sul braccio sinistro un piccolo scudo, su cui è la insegna della sega dei Bentivoglio: la targa è perciò, senza dubbio, bentivolesca ed è plausibile riconoscere nella rappresentazione una allegoria alla repressione da parte di Giovanni II Bentivoglio della congiura capitana dai Malvezzi e dai Marascotti (1488). Pei caratteri della pittura finissima e piena di soavità e di grazia, pur col contenuto impetuoso suo, questa targa bentivolesca è stata ascritta a Francesco Francia (nato circa il 1450).



Targa bentivolesca con S. Giorgio.

Scudo di acciaio di forma ovale, lavorato a bulino e all'agemina con dorature (sec. XVI), recante nel centro



lo stemma del capitano Francesco Bernardo di Venezia, a cui fu donato, come dice la iscrizione attorno, dal popolo di Bergamo e del contado. Vi sono rappresentate



Scudo ageminato del capitano veneto F. Bernardo.

le seguenti Virtù, ciascuna insignita dal nome: la Prudenza, la Fortezza, la Giustizia, la Temperanza; inoltre al di sopra della Giustizia è scritto: *sic profuit dum prae fuit*. Il casco relativo a questo scudo si conserva a Londra nella coll. Wallace.

**Vetrina centrale G.** Splendida raccolta di armi turchesche raccolte dal generale conte Luigi Ferdinando

Marsili (1658-1730) nella sua vita avventurosa in Oriente. Le armi, di pregio assai grande, sono le seguenti:

Un archibuso a focile con ricchissima canna a testa di serpente adorna di rilievi di argento e sferette di corallo e di pietre, col calcio intarsiato in modo superbo di avorio e di madreperla.

Due archibusi a miccia con doratura nella canna e nella culatta e col calcio intarsiato di avorio.

Due archibusi a focile con la canna rivestita di argento, con la incassatura ed il calcio incrostati di madreperla e di corallo.

Tre giavellotti con la loro custodia di cuoio - una freccia dalla punta dorata con ornati ageminati in argento - due scimitarre dall'elsa di avorio: sulla lama di una di esse è ageminata una iscrizione turca in oro; i foderi sono guarniti di argento niellato - martello d'arme di acciaio lavorato ad incisione e a rilievo.

Tre sciabole senza guardia (*kandjar*): due hanno l'elsa di avorio bilobata, la terza ha la impugnatura di argento a rilievo con vari ornati, tra cui sono un edificio sacro ed un vaso di fiori.

Tre sciabole con elsa di osso scuro con guarnizioni di argento dorato; accanto sono i ricchissimi foderi.

Tre pugnali dalla lama corta ed assai acuminata e dalla grossa impugnatura di legno nero; le guaine sono di argento, lavorate in modo ricchissimo a cesello, a niello, ad intaglio con rabeschi, finienti in pomelli pur essi analogamente lavorati.

**Vetrina centrale H.** Anche qui sono raccolte armi di pregio assai grande, in parte già appartenute a Luigi Ferd. Marsili.

Armi da fuoco: archibuso a doppia carica con intarsi di osso nell'incassatura e nel calcio rappresentanti scene di caccia (sec. XVII) - archibusone a ruota da cavalletto di fabbrica tedesca (fine del sec. XVI); la canna è adorna



a rilievo di vari personaggi e con l'incassatura ed il calcio di osso e con la figura della Giustizia incisa sotto il calcio - due archibusi a ruota con cartello dorato lavorato a bulino, con incassatura ad intarsi di avorio e di madreperla; recano lo stemma dei Marsili (torrione con tre archi) - due pistole a ruota, di cui una a doppia canna, con incassatura di legno riccamente intarsiata di avorio e con manico finiente a grosso pomello - pistola di ferro con manico lavorato a rilievo; reca la firma del celebre armaiuolo G. B. Francino di Gardone nel bresciano (seconda metà del sec. XVII) - pistola con lavoro a cesello della fabbrica degli Acquafresca dell'Appennino bolognese (sec. XVII).

Grande lama a paletto col manico di avorio foggiate ad erma bifronte di Marta e di Venere (sec. XVI) - due coltellacci e relativa fodera di cuoio; le impugnature quadrangolari di avorio sono sormontate da figurine di leoni (sec. XV) - tre pugnali a lama quadrangolare (quadrelli o *sfondagiachi*) con else di avorio o a mezze figure muliebri o a gruppo di figure ignude (seconda metà del sec. XVI) - tre daghe a lingua di bue o *cinque dea* di fabbrica o veronese o veneziana del sec. XVI, con ornati, soggetti allegorici e motti incisi nelle lame.

Porta-cartucce di metallo dorato e di avorio - due speroni, di cui uno con spirali ad incisione e a traforo.

Bello esemplare di sella da parata italiana (inizio del sec. XV) intarsiata di osso e policromata, con scena di galanteria tra un giovine ed una donna e con iscrizioni tedesche.

**Vetrina K.** Armi egiziane raccolte nel campo di Tel-el-Kibir (13 settembre 1882) - Armi varie sudanesi raccolte nel campo di battaglia di Tamai (13 marzo 1884). Serve come sfondo il grande tappeto, parzialmente avvolto, della tenda di Arabi-Pascià.

**Vetrina A.** Armi ed utensili di popoli selvaggi dell'Africa, dell'America del sud, della Oceania.

*Africa*: archi ricoperti di striscie di pelli di serpente, frecce, lance, clave (tribù negre dell'Alto Nilo) - coltello da getto, chiamato *trumbash*, a lama di ferro a più rami e con ornati geometrici a rilievo (tribù dell'Africa centrale).

*America del sud*: colossale accetta di pietra col manico di legno, a cui è assicurata mediante varie funicelle e mastice - lancia a sonaglio detta *murucu* (tribù dell'alto Rio Negro) - modello d'imbarcazione di corteccia di albero coi relativi arpioni, lance, cestini ed utensili relativi (Fuegini della terra del Fuoco).

*Oceania*: ascia di basalto nero, legata mediante funicelle di cocco al manico di legno, quadrangolare alla base ed ottagonale nel fusto, con decorazione intagliata di tipo geometrico; è un arma di uso culturale detta *toki tiki tiki* (da Mangaia nell'arcipelago di Cook) - arma a fusto quadruplici di legno, dentellato mediante denti di squalo disposti a sega (Micronesia) - clava a forma di spatola di legno giallo-rossastro con incisioni ornamentali in giallo e in bianco (Nuova Guinea) - idolo ligneo (Nuova Guinea).



SALA XIV.<sup>a</sup>

## Ceramiche e vetri

**Vetrina mediana:** Raccolta di vetri del rinascimento ed orientali.

*Piano superiore.* Il cimelio più insigne della raccolta è la coppa di vetro azzurro-cupo adorna di pitture



Bicchiere di Murano, forse di A. Beroviero.

esprese con colori a fuoco; le due scene, deliziose nella loro ingenuità, dell'adorazione dei Magi e della fuga in Egitto sono intramezzate da due mezze figure di profeti: è un capolavoro dell'arte vetraria di Murano della prima metà del sec. XV, forse dovuto ad Angelo Beroviero.

Di sommo pregio sono anche le due magnifiche bottiglie, pure di Murano, dal corpo schiacciato e dal lungo collo, decorato con fregi dorati e con gli stemmi dei Bentivoglio e degli Sforza; appartenevano invero a Giovanni II Bentivoglio signore di Bologna

(1463-1506) ed alla moglie sua Ginevra Sforza.

Nel mezzo è un piatto umbelicato muranese con la ben nota decorazione a reticella, costituita da fili vitrei di color latteo intrecciati. Notevoli, fra gli altri vetri di Murano e di Boemia, sono un nappo (inizio sec. XVI) ed un calice (sec. XVII) muranesi, un bicchiere con scena ad intaglio dell'assedio di una città, forse orientale (fabbrica boema del sec. XVII), un lavoro ad intaglio con la scena di Apollo che scortica il sileno Marsia, che è sotto aspetto di Pane (secolo XVII).

*Piano mediano.* Grandioso bacile umbelicato muranese (sec. XVI), mirabile per dimensioni, poichè misura cm. 65 di diametro, e per diafanità, magnificamente adorno a reticella costituita da fili di color latteo intrecciati.

*Piano inferiore.* Bottigliette da profumi veneziane d'imitazione orientale e brocche orientali con arabeschi a dorature: pregevole soprattutto è una boccetta di vetro azzurro-scuro smaltato di bianco, di rosso, di bleu, di giallo e d'oro; è un campione rarissimo di vetreria mesopotamica del sec. XIII.

Al lati delle finestre sono due mensole di stile Impero (inizio del sec. XIX) con lastre di splendido marmo giallastro agatizzato. Sopra la mensola di sinistra è infissa nella parete una cornice contenente una



Bottiglia di vetro di Giovanni II Bentivoglio.



pezza di finissima tela di Fiandra: dentro una larga orlatura, ornata a trofei guerreschi, è intessuta una rappresentazione allegorica alla vittoria degli Imperiali e delle armi alleate sui Turchi presso Buda ed al conseguente riacquisto di questa città (a. 1686), la quale è rappresentata nel suo centro (al di sopra è scritto Buda) con sotto quattro prigionieri ottomani; a sinistra a cavallo è l'imperatore Leopoldo I, che sta per essere incoronato da un Genio alato, con due cavalieri del seguito; a destra sono il duca di Lorena ed il principe elettore di Baviera a cavallo con un paggio; a sinistra è la iscrizione *Aquilae viribus in potestatem imperatoris Buda redacta est*, a destra *Dux d. Lotharingiae* ed *Electo Bavariae*.

**Grande vetrina parietale A-D:** A. Ceramiche e frammenti di ceramiche di provenienza bolognese; in grande maggioranza si rinvennero nello scavo (a. 1917) del giardino della R. Scuola di Agraria nelle vicinanze



Brocca di mezza maiolica del sec. XIII

della Palazzina della Viola, costruita da Annibale Bentivoglio nel 1499. Sono notevoli tre piatti, non intieri, di fabbrica faentina a finissima decorazione a fondo azzurro-cupo con lo stemma della famiglia Pico-Bocchi nel cavetto (inizio del sec. XVI). Vi sono inoltre residui di coppe e di boccali di mezza maiolica bolognese, in cui ricorre lo stemma bentivolesco della sega.

Boccale di mezza maiolica con figura di cervo; raro e pregevolissimo esemplare di ceramica, forse bolognese, della

fine del secolo XIII; proviene dalla chiesa di S. Francesco.

Piatto frammentato di fabbrica faentina con la figura di S. Sebastiano (fine del sec. XV); proviene da via Parigi.

*Nell'angolo della vetrina A e B* sono tuttora nella sezione inferiore esemplari di ceramiche di provenienza bolognese. Da segnalare: una mattonella, già della cappella Marescotti in S. Petronio, con lo stemma Marescotti (fine del sec. XV); altre due mattonelle, una di forma esagonale, l'altra di forma rettangolare di finissima tecnica faentina con decorazione a motivi vegetali (fine del sec. XV); quattro mattonelle esagonali, già della cappella Bentivoglio di S. Giacomo, di fabbrica forse locale (seconda metà del sec. XV).

*Nella sezione superiore* da notare: due piattelli a lustro madreperlacci con grotteschi e con stemmi nel cavetto, di fabbrica di Gubbio (prima metà del sec. XVI).

**B. Nel piano inferiore** sono vasi da farmacia, tra cui un grande alberello, con busto forse di Galeno, di fabbrica di Castel Durante della seconda metà del secolo XVI; gli altri (alberelli e bombole) sono di fabbriche siciliane, di Palermo e di Trapani, per lo più con figure o busti di santi (sec. XVI e XVII).

Gruppetti plastici di Urbino e bella saliera pure di fabbrica urbinata (sec. XVI).

*Nei piani di mezzo* sono da notare: cinque scodelle ad incavo con figure nel cavetto di fabbrica faentina (sec. XVI); una scodella con figure di putti nel cavetto, recante nel rovescio la data del 1540; piatti di maiolica urbinata (metà del sec. XVI) adorni di vari soggetti, sacri e profani; notevoli le scene del sacrificio di M. Curzio, della Purificazione di Maria Vergine, di Cadmo ed il drago, di Deucalione e Pirra, di Apollo con le nove Muse.



*Nei piani più alti* vasi da farmacia (alberelli) per lo più di fabbriche siciliane e spesso con figure di santi (sec. XVII).

**B, riparto 3.** *In basso* sono due grandi scodelloni di fabbrica urbinata, l'uno con la scena della nascita di Venere (seconda metà del sec. XVI), l'altro con figura di Nettuno nel mezzo, di sciatto disegno e con grotteschi all'ingiro (forse inizio del sec. XVII).

*Nei piani superiori* sono piatti di arte traliguata dai modelli di Urbino (sec. XVII) con soggetti sacri, mitologici, allegorici; più in alto vasi da farmacia.

**C e D.** *In basso* sono sei vasi colossali (mortai da farmacia), ciascuno dei quali reca la data del 1728, già



Vaso per la confezione della teriaca.

usati per la confezione della teriaca, famosa panacea che veniva preparata con pompa solenne nel cortile dell'Archiginnasio a Bologna; sono di fabbrica bolognese e conservano forma e caratteri di arcaismo.

Seguono un grande fiasco da appendere, di fabbrica bolognese del sec. XVII, con la rappresentazione di un Fauno a cavallo di un ciuco, ed un cratere di fabbrica di Castelli (Abruzzo) con scena del trionfo di Galatea (sec. XVIII).

*Nei piani superiori* sono piatti, scodelle, bacili di arte sciatta con scene figurate varie (sec. XVII e XVIII); lastre dipinte con soggetti sacri e con paesaggi, fabbrica di Castelli (sec. XVII); due bellissime pissidi con coperci di ceramica di Castelli della officina dei Grue, con decorazione a prospettive di città in un esemplare, a paesaggio agreste nell'altro (prima metà del sec. XVIII); esemplari di ceramica di Savona (sec. XVII e XVIII), di Lodi (sec. XVIII); boccali tedeschi per birra (sec. XVIII); campioni di ceramica del primo impero. Più in alto sono vasi da farmacia (sec. XVII e XVIII).

Si noti che la parte più pregevole della ricca raccolta di ceramiche del medio-evo e dei tempi moderni è, nella quasi sua totalità, esposta in vetrine della sala posteriore XV.<sup>a</sup>

**Vetrina parietale F: Sezione inferiore.** Raccolta di ceramiche dei Cabili (Africa settentrionale); sono per lo più vasi da mescolare, spesso a più recipienti tra di loro comunicanti e con una vistosa decorazione di tipo geometrico su fondo giallastro a striscie di colore rossastro filettate di nero.

Si aggiungano alcuni recipienti marocchini a forma di coppe a più lobi con ornamentazione a fogliami di color verde e giallo su campo bianco-sudicio.

**Sezione superiore.** Numerosa, interessante raccolta di ceramiche peruviane antiche della civiltà degli Incas (sec. XV e XVI). Vi sono rappresentate ceramiche di due tipi, cioè del tipo di Nazca a fondo rosso-scuro con disegno per lo più nero, e del tipo più recente di Chimù ad argilla inverniciata nero-lucente, si da rammentare



i bucheri etruschi. Questo secondo tipo, rappresentato da una serie più numerosa, ha vasi di forme globulari o geometriche (cubi ecc.), fitomorfe (zucche, meloni ecc.), zoomorfe ed antropomorfe; spesso si hanno vasi appaiati, comunicanti tra di loro, si da produrre un determinato suono nel versare il liquido (sono i vasi che gli Spagnuoli chiamarono *silvadores*).

**Vetrina E.** Materiale delle tribù negre del Mozambico (Africa orientale): armi (archi, frecce, giavellotti, lance, accette ecc.), utensili (cucchiai, recipienti di legno, strumenti musicali ecc.) ed altri oggetti (notevoli i bastoni da stregone con pomo a testa umana); tra gli strumenti musicali sono due *marimbe* o strumenti a percussione propri dei negri.

## SALA XV.<sup>a</sup>

### Opere d'arti varie

Nella congerie del materiale qui esposto possiamo costituire, per maggior chiarezza, tre gruppi distinti: 1.° oggetti di arte del medio-evo e del rinascimento (vetrine A, B, H, minori vetrine dinnanzi alle finestre, parte superiore delle vetrine I-L) - 2.° oggetti di carattere etnografico o di arti orientali (vetrina G e parte inferiore delle vetrine I-L) - 3.° raccolta di strumenti musicali (vetrine C, D, E, F).

Nelle pareti di questa sala sono appesi in alto dentro cornici frammenti di stoffe e di tessuti antichi; ma di pregio assai grande sono le bazzane o cuoi dipinti, che appartenevano alla decorazione della cappella gentilizia dei Bargellini nella villa loro di Sant'Agata bolognese; in una di queste bazzane è lo stemma della famiglia a leone rampante in campo partito coi colori oro e rosso; l'altra bazzana, di magnifico effetto a striscie verticali, è adorna a colori oro ed argento, azzurro, verde, rosso.

**Vetrina parietale A, B.** Questa doppia vetrina ha per sfondo pezze di antiche stoffe dai vaghi, eleganti ricami e dalle tinte tenere e delicate.

**Piano inferiore.** Smalti di Limoges, tra cui eccelle un bellissimo trittico a chiaroscuro nel quale, dentro una grandiosa architettura, sono cinque episodi della vita di S. Giovanni Battista; nello scudetto dell'archivolto sull'episodio centrale della predicazione del Battista





Trittico di smalto di Limoges.

sono le iniziali M. D. I., in cui siamo indotti a riconoscere la marca di Martino Didier Pape, abile artista fiorito dal 1574 al 1609.

Accanto è uno stipetto di ebano decorato a smalto con scene mitiche (fine del sec. XVI) e dinnanzi sono alcune coppe, pure a smalto di Limoges, di cui notevoli sono la prima a scena biblica (libro II dei Re, cap. 18) espressa a chiaroscuro, e la seconda polieroma con la figura nel mezzo di S. Genovieffa.

Seguono vari stipi: uno con lastre metalliche riccamente cesellate e dorate, tre con tarsie eburnee ed uno grande, intarsiato in legno ed in madreperla (sec. XVII); su quest'ultimo stipo è un ricco bastone di avorio con pomo, anello e puntale di oro.

Come curiosità di costume sono degne di nota nell'angolo della vetrina le pianelle collocate su due altissimi zoccoli di legno coperti di cuoio di montone; sono la testimonianza di una moda muliebre, che ebbe effimera vita in Venezia circa il 1635.

Cofano con intarsi madreperlacci e bacile con decorazione a rilievo di madreperla (sec. XVII). Forziere di



Cofanetto di cuoio bentivolesco.

noce con toppa e maniglia di ferro elegantemente lavorate a traforo (sec. XV). Sopra sono due cimeli bentivoleschi: un cofanetto rivestito di cuoio rosso decorato degli stemmi di Giovanni II Bentivoglio e della moglie Ginevra Sforza ed un corno da caccia di cuoio brunito, il quale nelle varie sue figurazioni allegoriche reca lo stemma bentivolesco della sega (fine del sec. XV).

Pregevolissima cassetta eburnea bizantina (secoli IX-XI) a riquadri con soggetti profani: nel riquadro



Cassetta eburnea bizantina.



mediano del coperchio è il gruppo di Marte e di Venere; appartiene questa cassetina ad una serie di analoghi monumenti bizantini esistenti nei Musei di Cividale, di Firenze, di Arezzo, di Pisa ed altrove.

Bacile e brocca di stagno con ricchezza di ornati e di figure dello stile di Francesco Briot di Besançon (circa la metà del sec. XVI).

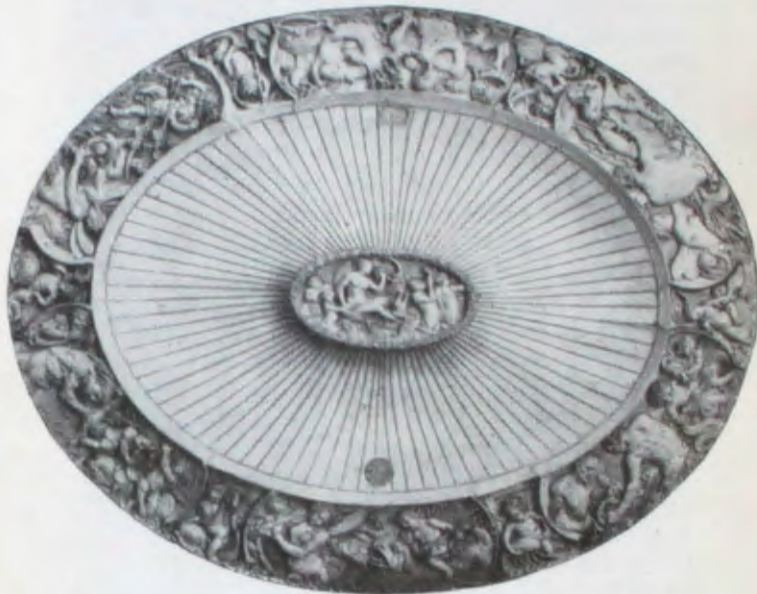
Lamina di bronzo ageminata ad argento e ad oro con rappresentazione, dentro ricca incorniciatura, di un paesaggio con costruzioni grandiose di stile classicheggiante (sec. XVI).

*Piano medio.* Bella raccolta di cofani o esagonali o rettangolari e di frammenti di cofani lavorati in osso *alla certosina*, il quale indirizzo di lavoro ebbe il centro suo maggiore nel sec. XIV ed anche nel successivo a Venezia e specialmente presso la famiglia degli Embriaci, di origine forse genovese, in cui primeggia Baldassare, nato a Firenze. I soggetti sono per lo più profani, desunti o dalle leggende dell'antichità sotto aspetto medioevale, o da romanzi cavallereschi francesi e dalle canzoni di corte, mentre le rappresentazioni delle Virtù, delle Arti liberali e di altre allegorie adornano i coperchi dei cofani. Gli esemplari bolognesi, di cui uno esagonale, appartengono al sec. XIV; un cofano rettangolare con pilastri angolari del tipo del rinascimento è indubbiamente del pieno sec. XV.

Risalta tra questi lavori *alla certosina* il bel trittico (sec. XIV) con soggetti sacri: l'Annunciazione, la Nascita, il Battesimo, la Risurrezione negli sportelli, la Madonna tra figure allegoriche e la Crocefissione nel mezzo.

Due magnifici bacili di avorio incrostati di corno di cervo annerito ed accompagnati dalle loro relative brocche, pure di avorio e di corno cervino annerito. In un bacile è nel centro il trionfo di Galatea, mentre

nella cornice sono soggetti marini, a cui prendono parte esseri del mare ed Amorini; nel secondo bacile nel centro è Davide che su di un terrazzo suona l'arpa,



Bacile eburneo con scene marine.

mentre tutt'attorno nella cornice sono avvenimenti relativi allo stesso re biblico. Tutte le scene, eseguite con estrema minuzia di particolari, ricchissimi, sono improntate di grande vigore e movimento: si ha in questi due bacili una meravigliosa testimonianza dell'arte dell'intaglio nell'avorio della seconda metà del sec. XVII.

Segue una serie di piccoli oggetti francesi di avorio, in prevalenza del sec. XIV; a figura sia a tutto tondo



sia a rilievo (vi è un trittico e vi sono due dittici), a soggetti sacri ed allegorici.

Due alto-rilievi di avorio: uno rappresentante l'incontro di Eleazaro e di Rebecca al pozzo, l'altro Giuditta che ha reciso il capo di Oloferne, già tenuto in mano dalla vecchia serva: sono lavori di grande abilità ed effetto della fine del sec. XVII.

Calamaio di legno di elegante e complessa sagoma a curve, sormontato da una figurina a tutto tondo rappresentante un gentiluomo.

**Vetrina centrale H.** Sulla vetrina sono collocati alcuni monumenti dell'arte vetraria applicata alle finestre.

Finestra proveniente dal convento di S. Domenico in Bologna, con Gesù Crocefisso tra Maria Vergine e S. Giovanni: è attribuita per tradizione al beato Giacomo da Ulma, domenicano (1407-1491), autore, tra l'altro, della magnifica vetrata della cappella dei Notai in S. Petronio (1466); ma questa vetrata è certamente anteriore, palesando uno stile tuttora legato, arcaico.

Vetrata composta di vetri di provenienze varie; notevoli sono due vetri, verosimilmente di lavoro tedesco, con la data del 1580, in uno dei quali è una figura allegorica barbata, mentre nell'altro è uno stemma, ed altri due vetri con la data del 1607, menzionanti Evangelista Palleotti ed esibenti lo stemma di casa Palleotti in mezzo alle figure della Fede e della Speranza e sormontato dalla Annunciazione.

Vetrata della chiesa di S. Francesco a rulli bianchi, che aveva nel mezzo uno stemma e che reca la data del 1484.

Vetrata rappresentante il pianto alla Croce; lavoro di squisita fattura e di espressione passionale della prima metà del sec. XVI.

*Piano superiore verso le finestre.* 1. Minuscoli dittici e trittici di metallo, di steatite, di legno o a pittura

o a rilievo e due crocette di legno intagliato di arte greca bizantineggiante. Dieci grandi anelli pastorali di bronzo dorato: otto recano le indicazioni e gli stemmi del re di Francia (l'anello maggiore), di Alfonso di Aragona, di Francesco Sforza, dei papi Callisto III, Pio II, Paolo II, Sisto IV.

2. Otto tavolette di bosso spettanti ad un calendario del 1514, intagliate in ciascun lato con le figure dei santi corrispondenti alle feste di ciascun mese e con cifre runiche. Tre pettini: due sono di bosso con ornamenti a traforo; il terzo, di osso, reca nei due lati due rappresentazioni desunte da romanzi cavallereschi (arte industriale italiana del sec. XIV).

3. Pregevole raccolta di tavolette eburnee (valve di dittici e laminette di cofani).

Valva di dittico consolare con una figura stante drappeggiata e con un medaglione, a cui sono stati aggiunti posteriormente i nomi dei santi Pietro e Marco: raro e prezioso monumento di arte dell'avorio romana della seconda metà del sec. V, in cui le forme tuttora conservano qualche cosa della grandiosità dignitosa e severa dell'arte classica.

Valva di dittico con tre fasce con scene relative alla Annunciazione ed alla nascita di Gesù: stile che ha connessione con lavori copti (1<sup>a</sup> metà del sec. VIII).

Valva di dittico con la fuga in Egitto: è dell'inizio del sec. VI; le figure sono già irrigidite in formule schematiche.

Laminetta coi medaglioni dei santi Basilio, Giovanni Crisostomo, Nicola, Gregorio, Cosma, Damiano: frammento di un cofano bizantino del sec. XI o XII.

Dittico consolare senza epigrafi, coi busti consolari forniti della *mappa* e dello *scipio*: è dello inizio del sec. VI ed ascritto ad Areobindo, console a Costantinopoli nel 506.



Lamina: dentro una cornice a fogliami è la figura maestosa del Redentore, seduto su trono ricchissimo,



Aorio bizantino: il Redentore.

benedicente e col libro del Vangelo nella s. È uno dei monumenti eburnei più interessanti della rinascita

dell'arte bizantina forse del sec. IX sotto la dinastia macedone.

Laminetta con scena della vestizione sacerdotale di Aaronne e dei suoi figli; fine lavoro bizantino, che si ricollega al celebre trittico Harbaville del Museo del Louvre (sec. XI).

Due grandi lamine: la lavanda dei piedi e Gesù nell'orto; sono lavori dell'arte decadente bizantina, forse di fattura italiana del sec. XIII a composizioni affollate, a forme schiacciate, a solchi paralleli rigidamente condotti.

4. Quattro valve di specchi di osso con scene o allegoriche o desunte da romanzi cavallereschi: arte francese del sec. XIV.

Cornice di osso con la dicitura: *nos cum prole pia benedicat Virgo Maria* (sec. XIV).

Rilievi di madreperla di contenuto sacro: arte tedesca del sec. XV.

Vari lavori minuti di avorio, di osso, di pasta dei secoli dal XV al XVII; notevole per vigoria di espressione è un medaglione col busto di Pio V (1566-1572).

5. Varie pietre dure e frammenti di cammei figurati.

*Piano superiore verso la porta.* Ceramiche italiane scelte del sec. XVI.

Piatto faentino con l'episodio di Lucrezia (inizio del sec. XVI) - due piatti faentini con le scene di Gesù tra i dottori e di Gesù dinanzi al sinedrio (inizio del sec. XVI) - piatto faentino con fanciulli musicisti e porta-fiaccole (inizio del sec. XVI) - coppa amoratoria (di Castel Durante) con la dicitura *Iulia bella* e la data 1528.

Cinque opere di Francesco Xanto Aveli di Rovigo, attivo ad Urbino, di fresca ed esuberante concezione, di esecuzione vivace: Piramo e Tisbe (1535), Esao ed



Esperia (1536), il sogno di Astiage (1536), Leda ed il cigno (1537), scena mitologica di nozze (1537).

Tre scodelle della fabbrica di Urbino con la data del 1544: Ganimede rapito dall'aquila, il mito di Fetonte, la visione di Costantino - piatto di fabbrica pesarese di Giacomo Lanfranco con la data del 1524: scena di bagno - piatto di fabbrica urbinata, recante le iniziali di Guidobaldo II, duca di Urbino (1538-1574): Abramo e Lot - piatto urbinata con la rappresentazione di S. Girolamo - coppa con la cena degli Apostoli: lavoro frettoloso, ma di effetto, di Leocadio Solombrino da Forlì (a. 1564) - scodella urbinata: la Passione (circa 1550).

Quattro piatti di fabbrica urbinata della officina dei Fontana: Peleo e Tetide, il passaggio del mar Rosso, Mosè e gli Ebrei ringraziano Iddio, i tre fanciulli nella fornace.

*Sezione inferiore:* Gruppo magnifico di tredici ceramiche ispano-moresche dai caratteristici riflessi metal-



Vasi di ceramica ispano-moresca.

lici (sec. XV e XVI). Primeggiano: un piatto con figure di snelli quadrupedi correnti in colore scuro (sec. XV)

- due grandi anfore dalla bianca superficie adorna a rabeschi dorati, rinvenute nel terreno ove sorgeva il celebre Palazzo Bentivoglio e che perciò si ha ragione di credere che appartenessero a Giovanni II Bentivoglio - un grandioso piatto, che reca nel cavetto lo stemma mediceo sormontato dalla tiara e dalle chiavi (Leone X) e col motto di Giuliano di Lorenzo de' Medici, gonfaloniere della Chiesa, *glovis* (= si volge la fortuna).

Piatto con la rappresentazione allegorica dell'albero della Fatica; scena ricchissima di figure: fabbrica urbinata della metà circa del sec. XVI.

Scodella con scena della Natività: fabbrica urbinata della metà del sec. XVI.

Piatto con la rappresentazione del passaggio del Mar Rosso, di fabbrica urbinata della metà circa del sec. XVI.

Curioso gruppo di maiolica rappresentante la città di Bologna sostenuta da quattro suoi Santi protettori: Petronio, Ambrogio, Francesco, Domenico; opera locale del sec. XV sotto influssi faentini.

Grande orcio, opera di Giulio da Urbino, eseguito nella bottega di Mastro Alessandro a Rimini nel 1535, con la rappresentazione assai accurata del mito di Scilla e di Minosse.

Due piatti con le rappresentazioni allegoriche dei mesi di aprile e di luglio; di fabbrica di Castel Durante (metà del sec. XVI).

Calamaio grandioso sormontato dalla scena del peccato di Adamo e di Eva a tutto tondo; fabbrica urbinata della seconda metà del sec. XVI.

Piatto con la scena del sacrificio di Marco Curzio ed il motto *Sapiens dominabitur astris*; di fabbrica forse veneziana con forti influssi urbinati (a. 1551).



Scodellone con la scena di Gesù dinnanzi a Pilato e piatto con la scena di Elena ricevuta da Priamo: fabbrica urbinata già della decadenza (seconda metà del sec. XVI); tre bei piatti e tre vasetti minori a frutta e a fiorami policromi, di fabbrica veneziana sotto gli influssi di Oriente (sec. XVI).

Prima vetrina dinnanzi ad H: *Piano inferiore.* Magnifica brocca di fabbrica faentina con busto mu-



Brocca faentina con la data del 1499.

liebre dal seno trafitto da un pugnale; reca la data 1499 e la dicitura *Amore* - bottiglia da caccia con scene mitiche: fabbrica di Urbino di Orazio Fontana (morto

nel 1571) - Brocca faentina a grotteschi e con la data 1533 - brocca urbinata a grotteschi (sec. XVI).

*Piano medio.* Piatto a magnifici riflessi metallici rappresentante la Presentazione di Maria Vergine al tempio: è un quadro meraviglioso per composizione, per



Piatto di Giorgio da Gubbio: la presentazione della Vergine al Tempio.

disegno, per intonazione di colori; il piatto, che reca la data del 1535 con la sigla M. G., è una delle opere migliori della piena maturità di Giorgio Andreoli o Mastro Giorgio da Gubbio (morto nel 1552).



Piatto di fabbrica faentina con la scena della vittoria di Davide su Golia, col nome del possessore Gioacchino Pasano, signore di Vaos, e la data del 1535.

Piatto grandioso adorno, con tonalità prevalentemente bianche ed azzurre, di grotteschi, di candelieri,



Piatto di Pietro di Castello Durante.

di medaglioni e, nel mezzo, con lo stemma dei Farnese al di sopra di uno stemma a spade incrociate; vi è nella decorazione un cartello con la firma di Pietro dal Castello: è un capolavoro della fabbrica di Castel Durante (circa il 1510).

Piatto con la rappresentazione allegorica della Fonte della Giovinezza; magnifico esemplare, forse di



Piatto forse faentino: la Fonte della Giovinezza.

fabbrica faentina; nel rovescio è la data del 3 agosto 1513.

*Piano superiore.* Tondo di piatto con la scena di Mosè che riceve da Dio le tavole delle Leggi: reca nel rovescio la data del 1532 e le sigle M. G. (Mastro Giorgio).

Piatto del servizio da tavola della marchesa Isabella d'Este-Gonzaga (morta nel 1539); nel mezzo è lo stemma riunito delle due case Este e Gonzaga ed attorno sono episodi del mito di Mirra e di Adone: fine opera di Nicola Pellipario di Castel Durante (ancor vivente nel 1540), anteriore alla morte (a. 1519) del duca Gian Francesco, marito di Isabella.

Piatto di fabbrica urbinata, con la data del 1543, adorno della figura del figliuol prodigo in un paesaggio di tipo nordico; la scena è desunta da una incisione di Alberto Dürer.



Piatto con la incoronazione di Carlo V (1530): scena mirabile per la fresca vivacità, la varietà e l'accu-



Piatto faentino: la incoronazione di Carlo V.

tezza con cui sono stati espressi i numerosi personaggi rappresentati. Nel rovescio è indicata come officina la Casa Pirota di Faenza ed autore del piatto pregevolissimo è forse il ceramista che si firma colle iniziali F. R.

**Seconda vetrina diinnanzi ad II: Piano inferiore.**  
Pace di argento rappresentante la Pietà: arte bolognese della seconda metà del sec. XVI con influssi di Nicola Pericoli detto il Tribolo (1485-1550) - tre vasetti di corno di rinoceronte montati in argento o in argento dorato, con pietre dure e smalti (sec. XVI e XVII) - una tazzetta di onice - statuetta eburnea rappresentante Gesù crocefisso; fine lavoro dello stile di Alessandro Algardi (prima metà del sec. XVII) - Frammento di figura eburnea rappresentante S. Sebastiano, mirabile per la passione e per l'accuratezza dei particolari anatomici (fine del sec. XVI) - una bussola di argento

dorato spagnuola con la data del 1595 - una bussola con meridiana, di avorio.

**Piano medio.** Nel mezzo è una saliera di stagno pel culto sacro, di forma esagonale; nel coperchio a cerniera all'esterno è rappresentata l'Annunciazione e vi è la firma *Rosetus me fecit*; nell'interno è rappresentata la Crocefissione e vi è la leggenda: *cum sis in mensa primo de paupere pensa, cum pascis eum pascis, anice, deum*. È un lavoro raro dell'orafo bolognese Giacomo Roseto, autore dei due insigni reliquari di S. Petronio e di S. Domenico (seconda metà del sec. XIV).

Attorno sono alcune oreficerie barbariche, tra cui specialmente notevoli sono: due crocette di sottilissima



Anello aureo di età carolingia.

laminetta aurea di età longobarda (sec. VII-VIII), una con quattro teste grossolane stampate dentro un cerchio, l'altra con quattro rozze figure a punzone nei quattro bracci - grosso anello del peso di gr. 129,2, trovato nel letto del fiume Reno presso il ponte Lungo della via Emilia; ha il castone ad alveoli ed è ornato a niello con intrecci e circoletti contenenti figure bestiali e mostruose: è un monumento rarissimo di oreficeria di età carolingia





Statuette eburnea della Vergine col Bambino, di arte pisana.

Lazzaro, guarigione del paralitico e del sordomuto); arte cristiana di occidente della seconda metà del sec. V - pisside con puttini, di cui alcuni provvisti di ali, sul mare; seconda metà del sec. XVI - statuette di Sileno su otre; vigoroso lavoro di raffinata esecuzione del sec. XVII - calice con coperchio con figure a rilievo e a tutto tondo bestiali ed umane di tipo negroide; ottimo e raro esemplare dell'arte dell'avorio di Benin (Africa occidentale), fiorita nel sec. XVI sotto i forti influssi portoghesi.

(sec. IX), forse dovuto ad orafio orientale immigrato in occidente.

*Piano superiore.* Vi sono cinque lavori in avorio. Nel centro è una statuette della Madonna che tiene in braccio il Bambino: finissimo lavoro, pieno di mistico afflato dalle proporzioni eleganti e snelle, dall'ampio, dignitoso panneggiamento, dalla espressione dolcissima dell'affilato viso della Vergine. Questa deliziosa scoltura è della maniera di Nino Pisano (seconda metà del sec. XIV).

Negli angoli: pisside con rappresentazione del sacrificio di Abramo e di alcuni miracoli di Cristo (guarigione del cieco nato, risurrezione di



Calice eburneo dell'arte di Benin.

**Vetrine I ed L.** È nei piani superiori una raccolta, pregevole e per la storia e per l'arte, di sigilli bolognesi, italiani ed esteri; quasi tutti di bronzo, sono in numero di 360.

**I.** I sigilli bolognesi, 84 di numero, formano una serie assai interessante; dal sec. XIII vanno al sec. XVIII, al sigillo di Luigi Ferdinando Marsili. Notevoli sono i seguenti sigilli del sec. XIII: Ufficio dei Ponti e Strade (emblema con ponte merlato) - Loderingo degli Andalò, frate gaudente celebre pel passo dell'Inferno dantesco (Madonna e Bambino) - fazione Guelfa (S. Pietro) - Varie famiglie bolognesi, Orsi, Garisendi, Tincarari, Tettalasin ecc. (coi vari emblemi allusivi ai nomi) - Odofredo Odofredi, noto giurista morto nel 1265 (stemma con tre aquile).

Del sec. XIV: Giovanni D'Andrea, detto l'Arcidottore; si veda la sua tomba nella sala XVII (lettore su cattedra) - Vicario vescovile (S. Pietro) - Tarlato Pepoli (stemma con scacchiera) - Federico ed Ugolino da Panicò (leone rampante).

Del sec. XV, tutti di eccellente fattura: Sacro Collegio dei Teologi (di argento: ricco tabernacolo con Santi) - Spedale di S. Bartolomeo di Galliera

(figura del Santo dentro una nicchia) - Convento dei Crociferi (frate impugnante il Crocefisso, con numeroso seguito) - Anziani (di argento: S. Pietro seduto benedicente) - Capitolo (S. Pietro sotto tabernacolo).

Del sec. XVI: Giovanni II Benti-



Sigillo del Collegio di Diritto canonico.



voglio (stemma con la sega e l'aquila) - Collegio di Diritto canonico (Madonna in trono adorata dai lettori) - Collegio medico (S. Luca seduto) - Filippo Sega, come vescovo di Ripatransone (stemma con sega sotto la tiara episcopale) e come vescovo di Piacenza (stemma con sega sotto il cappello cardinalizio - in un sigillo assai vistoso, al di sopra è il gruppo della Madonna tra i Santi Pietro e Paolo).

Dei sigilli esteri è notevole quello dell'abate cistercense Edmondo De La Croix, morto nel 1603 (figura dell'abate seduto benedicente).

Sigilli italiani dei secoli XVI e XVII: alcuni di case patrizie veneziane, Barbarigo, Venier ecc. (leone di S. Marco) - Girolamo Muzzarelli, arcivescovo della seconda metà del sec. XVI (stemma con tre anfore) - Alessandro Riario, cardinale legato dal 1578 al 1585 (Madonna in gloria e stemma dei Riario) - sigillo con la scritta *Elevabitur super colles, Isaia II, 1655* (due Santi vescovi e stemma cardinalizio).

*Piani inferiori.* Vi sono oggetti dell'estremo Oriente: lunga striscia cartacea giapponese, in parte svolta, che, insieme all'altra della vetrina I, contiene la illustrazione dei fatti principali della conquista della Corea per parte dei Giapponesi - tre calamai di maiolica a forma di farfalla - giocattolo (fantoccio dentro una scatola cilindrica) - oggetti delle Missioni in Oriente, tra cui è notevole un cofano con coperchio dipinto con scena di predicazione cristiana.

I. Sigilli italiani; notevoli del sec. XII: Giovanni de' Ruggeri (guerriero a cavallo) - Giffredo, conte palatino di Lomello (guerriero a cavallo).

Del sec. XIII: Malatesta da Verucchio (testa mozzata su nastro) - Corporazione dei beccai di Parma (bestia bovina) - Matteo da Sesso (cavaliere in piena armatura).

Del sec. XIV, numerosissimi, possiamo citare i seguenti: Città di Vercelli (leone) - Cherso (vescovo bene-

dicente) - Zecca di Orvieto (due zecchieri all'opera) - Guglielmo de' Turzi (arciere a cavallo) - Sigilli di vescovi vari (di solito vi è la figura del vescovo genuflesso sotto la Madonna o isolata o con Santi).

Del sec. XV: Nicolò, marchese di Este, vicario di Ferrara (aquila estense) - Vari vescovi, Giacomo di S. Severino, Mainardini di Cervia, Gilberto di Firenze, Antonio di Mirobelli (o con la figura del vescovo genuflesso o con lo stemma familiare al di sotto delle figure della Madonna e dei Santi in tabernacoli).

*Piani inferiori.* Vi sono oggetti dell'estremo Oriente: lunga striscia cartacea giapponese in parte svolta (v. vetrina I) - pianelle e sandali di legno, di stoffa, di corda, di pelle usati in Corea e nel Giappone - oggetti minuti.

Boccali di terra refrattaria di fabbriche tedesche per bere la birra (sec. XVII e XVIII).

**Vetrina parietale G.** Oggetti dell'Asia Minore, dell'India e dell'estremo Oriente.



Statuette della dea della misericordia dell'estremo oriente.



In alto è una lunga striscia di carta, solo parzialmente svolta, con curiosa rappresentazione a colori di costumi giapponesi.

Riempiono per gran parte la vetrina quattro bei stipi di lacca con scene figurate a doratura; sopra lo stipo minore sono due pregevoli gruppi di porcellana bianca rappresentanti la dea Kwan-yin (Cina) o Kwan-non (Giappone) o dea della misericordia, figura veneratissima del Buddismo dell'estremo Oriente, caratterizzata dal costante attributo del bambino in grembo.

Dinnanzi a questo stipo minore è una brocca di maiolica a fondo bianco, ricoperto da uno stretto e vaghissimo reticolato azzurro a linee spirali concentriche di fogliuzze; è un raro esemplare di ceramica siriana, forse di Damasco (sec. XVI).

Tra il medesimo stipo e lo stipo maggiore è una bellissima tazza a decorazione azzurra vegetale di fabbrica cinese della seconda metà del sec. XV; già regalata da Giovanni III re di Portogallo nel 1554 al nunzio Pompeo Zambeccari, bolognese.

Dentro lo stipo maggiore sono finissime porcellane (vasetti e statuette) dell'estremo oriente, tre vasi maggiori cinesi rivestiti di colore azzurro cupo con decorazione in oro a rilievi (sec. XVIII), una statuetta policroma della dea della misericordia ed una statuetta di pietra tenera gialla rappresentante un Bodhisatwa seduto, dalla lunga barba fluente.

Dinnanzi agli stipi è una serie di venticinque dischetti eburnei indiani dipinti con emblemi diversi per giuoco.

Nel piano inferiore tra i due stipi sono due brocche di fabbrica dell'Asia minore o di Rodi (sec. XVI) a vivaci decorazioni floreali. Dinnanzi ai medesimi stipi: due preziosissimi piatti cinesi della tecnica detta Seladon (colore verde-grigiastro a riflessi metallici) da considerare tra le porcellane cinesi più antiche (sec. XIII

o XIV) - tre grandi piatti: uno giapponese con paesaggio e due di stile coreano con busti umani.

**Vetrine E-F.** Vi è una importante raccolta di strumenti musicali esotici africani (Marocco, Egitto, Sudan), asiatici (Arabia, India, Cina) e d'America; tali strumenti già figurarono nella Esposizione Internazionale di Musica, tenuta in Bologna nel 1888 e furono poi donati dai singoli espositori al Comune di Bologna.

**F. In alto.** Sono notevoli: tre salteri, di cui quello centrale è specialmente pregevole per due rilievi eburnei a traforo e per la cassa laccata in nero con fini dorature (Cina) - un grande chitarrone o *Sur-bahar* (India) - piatti (Cina) - chitarre (Cina) - violini detti *K'jenn* dai Cinesi o *Ravanastron* dagli Indiani (Cina).

*Nel mezzo.* Flauti e nacchere (Egitto e Marocco).

*Nel basso.* Due tamburi ed un *tam-tam* (Cina).

**E. In alto.** Sono notevoli: un monocordo dei Sioux (America del Nord) ornato di cinghiette con minuscole conchiglie - piatti di metallo con iscrizioni (Cina).

*In basso.* Si notino: un *kin* o strumento a corde di seta di tipo antichissimo (Cina) - un *kanun* o salterio (Arabia) - due tamburi con piede di terracotta (Egitto) - un terzo tamburo su treppiede (Cina) - un quarto apodo (Marocco) - un *kissar* o arpa eptacorde a piccola cassa ricoperta di pelle (alto Egitto) - un'arpa (Sudan).

**Vetrine C e D.** Preziosa raccolta di strumenti musicali antichi.

**D. In basso** sono due archicembali. Uno è opera di Orazio Albana di Roma con la data del 1628. L'altro è assai più pregevole per la sua unicità; è opera di Vito de' Trasuntini, veneto, e reca la data del 1606; fu fatto per commissione di Camillo Gonzaga, conte di Novellara, ed è degno di attenzione per il meccanismo complicatissimo della tastiera a cinque ordini per raggiungere la modulazione diatonica, cromatica, enarmonica; perciò



la tastiera consta di 125 tasti, in cui sono ripartite quattro ottave, a ciascuna delle quali sono riserbati trentuno tasti; vi è dunque un tasto di più.

Appartiene a questo insigne strumento un tetracordo (nel piano superiore), pur esso lavorato con somma accuratezza, per l'accordatura, con tutte le divisioni esatte e precise dell'archicembalo.

Notevoli sono inoltre alcuni salteri, due armoniche, di cui una è di ferro, l'altra di legno, strumenti da fiato di ottone di varie forme, tra cui interessante è quella a figura di drago, simile nel suono all'odierno trombone.

C. Quattro trombe marine: la più antica pare la prima a sinistra, la quarta è opera di Pietro Rombouts di Amsterdam (17....) - due arciliuti: uno fabbricato da da Vendelio veneto nel 1609, l'altro da Matteo Sellers, alla Corona in Venezia nel 1639 - tre tiorbe, di cui la prima fu eseguita a Bologna da Giovanni Frei (1597), la seconda a Parma da Ottavio Smit (1612).

Due viole da gamba firmate, l'una da Antonio Cicaliano (sic), l'altra da Antonio Bolognese - viola d'amore (tenore o contralto di viola), che ha sotto le sette corde altre dodici metalliche, le quali servono a produrre suoni concomitanti o a rafforzare i suoni principali: è opera di Mattia Griesser (1727), che lavorava ad Innsbruck.

Quattro liuti, di cui sono notevoli il secondo, eseguito a Venezia nel 1612 da Magno Dieffopruchar, a cui si deve la riduzione del violino alla forma attuale, ed il quarto di bellissima sagoma e di elegantissima filettatura eburnea nella cassa, eseguito pure a Venezia da Magno Steggher.

Un chitarrone, lavoro esimio del bolognese Girolamo Brensi, a dieci doppie corde metalliche con intagli finissimi nel rosone (sec. XVI) - Tre arpe, di cui notevole in special modo per la sua rarità è la minore, forse tuttora del sec. XV, di sagoma elegantissima nella sua

semplicità; quella con protome intagliata di Genio alato è della fine del sec. XVII.

Alla parete di fondo sono appesi altri strumenti, per lo più da fiato: flauti, oboè, clarinetti, corni, cornetti, tre serpentoni, una cornamusa e, nel mezzo, strumenti a corda. Tra questi ultimi sono degni di nota: una lunga cetra di insolita forma e grandezza - un *cistrum* o ribeca, pregevole per la sua antichità, risalendo forse tuttora al sec. XV - una viola d'amore (soprano) con dodici corde, di cui sei metalliche del bolognese Girolamo Brensi (sec. XVI) - un sordino a quattro corde a forma strana di pesce con squamme e pinne; opera di un bresciano che si firma *Baptista Bressano* (fine del sec. XVI) - un sordino elegantissimo nella sua semplicità.

Da notare tra gli strumenti da fiato sono due flauti (sec. XVI) di straordinarie dimensioni (più di cm. 90 di lunghezza); tali dimensioni dimostrano che nelle esecuzioni musicali del sec. XVI a soli flauti, servivano questi flauti maggiori pei toni bassi.



## SALA XVI.\*

## Sculture dal sec. XV al sec. XVIII

Nel mezzo della sala sovrasta come gigante il gesso della statua bronzea del Nettuno, opera dello scultore fiammingo Giovanni Boulogne di Douai, detto il Giambologna (1524-1608), ed adornante la cele-



Primo modello del Nettuno del Giambologna.

bre fontana ideata da Tomaso Laureti (1508?-1592) per una delle due piazze centrali di Bologna, fontana che fu innalzata tra il 1563 ed il 1566.

Accanto a d. su colonnetta è il primo modello in bronzo del medesimo Nettuno, che il Giambologna trasportò a Roma per sottoporlo al giudizio di papa Pio IV. È interessante osservare le differenze notevoli tra la prima e l'ultima redazione dell'opera; mentre nel modello si ha un carattere di forza e d'impeto con una esecuzione accentuata, tormentosa nei parti-

colari anatomici, mentre severa fluisce la barba sul petto ed il volto appare accigliato, anzi minaccioso, ed irruenza si palesa nell'atteggiamento, mentre infine tutto nel modello ha la impronta dell'arte derivata dal sommo Michelangelo, di cui Giambologna fu studiosissimo, nella statua della fontana i caratteri di violenza si affievoliscono, scompaiono e tutto si placa in una forma mirabile di nume sereno e benigno, ma nel tempo stesso maestoso, solenne.

Dinnanzi al gesso del Nettuno è collocato su base un bronzetto rappresentante Mercurio in atto di spiccare il volo. Non si tratta di una copia impiccolita del Mercurio, che è ritenuto il capolavoro di Giambologna, da lui eseguito prima del 1574 (ora nel Museo del Bargello a Firenze); pare in realtà che si abbia in questo bronzetto bolognese il primo modello del capolavoro stesso. Vi sono differenze sensibili, non solo nella esecuzione delle braccia, ma anche nel trattamento del nudo, che nel bronzetto bolognese appare più forte, più di effetto che in quello fiorentino. Anche in questo caso adunque, come in quello del Nettuno, l'artista avrebbe attenuato ed eliminato quanto a lui derivava dall'influsso michelangiolesco e che appariva nella prima redazione, e sarebbe pervenuto ad una concezione finale di limpidezza somma avvicinandosi viepiù, pur coi palpiti di un'arte nuova, alle opere meravigliose dell'antichità.

Come riscontro al modello del Nettuno è su base un altro insigne bronzo: il gruppo dell'arcangelo Michele che, abbattuto il demonio, sta per colpirlo con la lancia; è opera di Alessandro Algardi bolognese (1598?-1654), già nella sagrestia di S. Michele in Bosco. È tra le cose migliori dell'Algardi e, nella finitezza meravigliosa dei particolari, vi è, insieme ad eleganza somma, un'impronta di vigore e di movimento con contrasto magnifico tra





S. Michele, bronzo di A. Algardi.

nelle armi; monumento di coscienzioso lavoro, preziosissimo e raro, di arte francese (sec. XIII) ed in cui è da osservare lo slancio che dimostra il guerriero inforcante le staffe della pesante cavalcatura - Figura di giovinetto in ginocchio (sec. XIII) - Figura di forma schiacciata e snella di donna stante, che tiene le mani su di uno scudo poggiato dinnanzi a lei (stile gotico) - Busto muliebre con ricca acconciatura sul capo: è un lavoro

il corruccio dell'arcangelo bellissimo e la grifagna rabbia del demone.

Vetrina diinnanzi al gruppo dell'Algardi. Raccolta di squisiti bronzetti del medio-evo e del rinascimento (sec. XV e XVI).

*Sezione inferiore:* Curiosa figura barbara dalle braccia ripiegate al petto - Acquamanile o recipiente a forma di cavaliere tutto avvolto



Acquamanile (sec. XIII).

elegantissimo, forse fiammingo, della metà del sec. XV - Statuetta di eccellente esecuzione e di espressione vivacissima rappresentante un vescovo (sec. XV) - Due calamai



Bustino fiammingo del sec. XV.

stemmati, l'uno con figurina di putto, l'altro con figura di Tritone citarista, di scuola veneziana del sec. XVI - Quattro lucerne: tre a testa di moro, una dorata a testa di Fauno; di scuola veneta del sec. XVI - Testa di giovine Satiro; dall'antico (sec. XVI) - Lucerna costituita da una figura umana stranamente accovacciata, barbata; lavoro squisito nello stile di Alessandro Vittoria (seconda metà del sec. XVI) - Due Tritoni in atto di suonare una conchiglia (sec. XVI) - Due belle figure di cani a riposo; dall'antico.

*Sezione superiore:* Cassettina rettangolare adorna di eleganti rilievi di sapore classico (busti tra ninfe su



centauri, Geni alati, Meduse); della fine del sec. XV nello stile di Cristoforo Foppa detto il Caradosso (1445-1527) - Leoncini di stile arabo - Due figurine di Venere seduta col piede d. in mano, di scuola fiorentina della metà del sec. XVI - Testa di Golia, richiamante la testa del medesimo gigante nella statua di Davide di Andrea Verrocchio (sec. XV) - Due lucerne; una elegantissima a forma di testa di Fauno, l'altra a forma di piede - Puttino dorato seduto, forse di scuola padovana (sec. XVI) - piccola *marotte* o insegna da buffone (sec. XV) - campanello del sec. XVI - Figura di Marsia espresso come Pane, legato ad un albero, forse della scuola di A. Briosco detto il Riccio (1470-1532) - Testa di ariete di naturalismo vigoroso - Figura dorata di Tritone rappresentato come Atlante; stile di Girolamo Campagna veronese (1552-1623).

**Vetrina dinnanzi al modello del Nettuno.** Raccolta di bronzetti dei sec. XVI, XVII e XVIII.

*Sezione inferiore:* Due statuette di Venere ignuda in atto pudico, in cui è evidente la ispirazione di modelli classici, quali la Venere de' Medici e la Venere Capitolina - Due bronzetti della fine del sec. XVI, testificanti una corrente di arte di genere agreste, cioè statuetta di cacciatore col frugnùolo nella s. e con la d. che doveva essere poggiata all'asta (colto assai bene dal vivo è l'atteggiamento cauto ed attento in questa figura ricurva) e statuetta minore di contadino di tipo e di schema consimili - Statuette di Venere e di Meleagro, ispirate dall'antico (fine del sec. XVI) - Statuette di Flora e di Minerva o, meglio, di Bologna sotto aspetto di Minerva (sec. XVII) - Copia del bronsetto ellenistico da Velleia, ora nel Museo di Parma, rappresentante Ercole ubbriaco (sec. XVIII).

*Sezione superiore:* Piccole maschere barbute, già adornanti mobili (sec. XVI e XVII).

Si osservino in questa vetrina varie riproduzioni gustose di animali.

**Vetrine parietali: A. Sezione superiore:** Due candelabri bronzei di ricco ed elegante lavoro a putti o a teste (seconda metà del sec. XVI), già dell'Arciconfraternita della Morte, di cui recano lo stemma insieme con la immagine della Madonna di S. Luca - Pregevole orologio da notte (sec. XVI), la cui mostra veniva illuminata da una lucernetta innestata al di sotto - Vari bronzetti di ispirazione o di imitazione dall'antico.

*Sezione inferiore:* Pesi, tra cui notevole è la libbra di Carlo Magno, insignita dalla scritta *Caroli pondus* - Vi è inoltre la serie dei pesi bolognesi (a. 1487), cioè di 1, 2, 3, 6, 12, 18 libbre, costruite in modo che i pezzi possono incastrarsi l'uno dentro l'altro, si da costituire un unico peso di 42 libbre. Gettoni per il peso delle monete, di stati italiani ed esteri (sec. XVII e XVIII).

**B. Sezione superiore:** Altra copia di candelabri come quelli della vetrina A - Due erme faunesche di bronzo - Magnifico bronsetto rappresentante un cavallo ritto sulle zampe posteriori, pieno di fuoco con la criniera e la coda svolazzanti (fine del sec. XVII).

*Sezione inferiore:* Misure varie dell'arte dei Salarioli di Bologna - Gettoni per il peso di monete di Stati italiani.

*Agli angoli della sala* sono due secchi di bronzo, già della Arciconfraternita della Morte.

**C. Sezione superiore:** Due grandi alari bronzei assai ornati, con Fauni, putti, mascheroni e sormontati l'uno dalla figura di Giove, l'altro da quella di Vulcano, entrambi dalle forme snelle, allungate; nella sagoma generale par quasi di avvertire l'influsso della fontana del Nettuno del Laureti e del Giambologna; questi alari sono verosimilmente di fabbrica bolognese della fine



del sec. XVI - Battente di porta di bronzo dorato col gruppo di un leone che azzanna un'aquila - Chiavi e e chiavatura del sec. XIV.

*Sezione inferiore:* Due grandi chiavature, di cui una apparteneva al palazzo del Podestà di Bologna - Rilievo di ferro rappresentante un alabardiere (sec. XVII).

*D. Sezione superiore:* Due alari bronzei, che ripetono la sagoma di quelli della vetrina C; ma sono più pesanti e meno fini; recano lo stemma di Bologna e sostengono le figure di Marte e di Minerva (sec. XVII) - Battente come nella vetrina C - Chiavatura di bronzo dorato di buon lavoro (seconda metà del sec. XVI) con decorazione a trofei, a mascheroni, a figure e con stemma.

*Sezione inferiore:* Misure dell'arte dei Salaroli - Pesi ed una bilancia.

Nella parete di fronte alle finestre campeggiano in alto tre pietre funerarie bolognesi a rilievo: delle due laterali, che si riferiscono a lettori dello Studio, si rimanda al cenno che se ne fa nella sala XVII a proposito della serie a cui esse appartengono.

La pietra mediana è della tomba di Giovanni Sala, morto di 23 anni al seguito di Francesco I, re di Francia, nella battaglia di Pavia (a. 1525) e sepolto in S. Domenico (a. 1527): il giovane guerriero, rappresentato sdraiato, ricorda assai la figura di Armaciotto dei Ramazzotti nella tomba di S. Michele in Bosco, eseguita proprio negli anni 1525-26 da Alfonso Cittadella di Lucca detto Lombardi (1497-1537), al quale artista pertanto la tomba del Sala deve essere ascritta.

Medaglioni marmorei di vigorosa fattura, rappresentanti i pontefici Pio V Ghislieri (1566-1572) ed Innocenzo XI Odescalchi (1676-1689); in alto è il medaglione di Clemente XI Albani (1700-1721).

*Al di sotto* è un panccone su cui poggiano a due piani varie sculture.

*Nel piano superiore* si susseguono i seguenti busti: Papa Innocenzo X Pamfili (1644-1655); è una delle opere della piena maturità di A. Algardi; è in macigno ed è



Busto d'Innocenzo X, di A. Algardi.

stato purtroppo deturpato dal bianco di calce; forse è da identificare col busto eseguito dall'Algardi per la loggia del palazzo maggiore del gonfaloniere; in questo busto risalta egregiamente la corrugata fisionomia del pontefice eternato dal pennello di Diego Velasquez - Papa Urbano VIII Barberini (1623-1644) in bronzo - Papa Gregorio XV Ludovisi (1621-1623) in bronzo, dai tratti eleganti e composti, attribuito ad A. Algardi - Papa Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585) in bronzo, opera di Alessandro Menganti, bolognese (m. 1594), il *Miche-langelo sconosciuto*, in cui appunto i caratteri grandiosi dell'arte michelangiolesca, della quale il Menganti è



seguace, velano la bonomia troppo indulgente e debole del predecessore di Sisto V - Busto fittile di ignoto dai tratti energici (inizio del sec. XVII) - Busto marmoreo,



Busto di Gregorio XIII, di A. Menganti.

forse di Paolo III Farnese (1534-1550), probabilmente opera di Zaccaria Zacchi da Volterra (1473-1544) - Busto fittile di ignoto (inizio del sec. XVII) - Parte superiore di statua marmorea che, come dice la iscrizione, rappresenta lo storico bolognese Pompeo Vizani e fu eseguita nel 1593.

*Nel piano inferiore:* Modello di pietra tombale per un lettore dello Studio bolognese, rappresentante il defunto sdraiato su sarcofago col capo sui libri e, ai piedi suoi, un genietto ignudo piangente (inizio del sec. XVI) - Vari busti marmorei di putti imitati dall'antico - Due

rilievi di pietra grigiastra con le figure degli Evangelisti (sec. XV) - Busto marmoreo del Redentore; deliziosa, fine scultura quattrocentesca - S. Giovanni decollato, vigoroso ed accuratissimo marmo della prima metà del sec. XVI - Parte superiore di statua marmorea rappresentante Bacco fanciullo con otre; espressa con un esuberante realismo, che ricorda i soggetti mitologici di P. P. Rubens (sec. XVII) - Rilievi di pietra grigiastra con due allegorie della Fede e della Carità (sec. XV) - Rilievo fittile policromo rappresentante il pianto delle Marie su Gesù deposto dalla Croce; opera piena di passione tragica dello stile di Giuseppe Mazza, bolognese (1652-1704?) - Grande medaglione bronzeo rappresentante il volto di profilo di Clemente X Altieri (1670-1676).

Nelle altre pareti della sala in alto sono affissi parecchi frammenti di trabeazione di puro sapore classico per gli ornati finissimi vegetali di cui sono adorni; quello nella parete ove sono le finestre, reca nel mezzo lo stemma di Bologna (sec. XV). Al disopra di questo ultimo fregio è un rilievo rappresentante un giovane (Apollo?) con la lira, di evidente imitazione dall'antico; ricorda un po' la figura del dio Hermes nel rilievo di scuola fidiaca di Orfeo e di Euridice del Museo di Napoli.

Al di sotto del medesimo fregio è un magnifico camino (sec. XVI), la cui trabeazione dorica è sostenuta da due vigorosi grifoni accosciati; nelle metope della trabeazione sono o strumenti musicali o armi, nella metopa di mezzo lo stemma della famiglia bolognese Berò.

Varie sculture sono ai lati delle finestre. A s. è notevole la statuetta di marmo di un contadino in atto di riposo (sec. XVI); a d. sono due teste di Gesù, l'una come Salvatore, l'altra come *Ecce homo*, opere piuttosto fredde e manierate attribuite al bolognese Lazzaro Casario (m. 1588).



*Ai lati della vetrina C.* A d. zanna lunghissima di elefante raddrizzata e scanalata, su sostegno di legno dorato della seconda metà del sec. XVI; a d. leggio di legno, interessantissimo documento di pomposa ed esuberante arte religiosa barocca o gesuitica (sec. XVIII).

Si aggiungano in questa sala quattro stele funerarie ebraiche del sec. XVI, notevoli per ornamentazione.

*Accanto alla vetrina C:* pietra di Menachem, figlio di Abramo da Ventura (m. 6 giugno 1555); la iscrizione è sormontata dallo stemma di famiglia.

*Sotto il camino:* pietra di Abramo Iaghel da Fano, figlio di Isacco (m. 24 giugno 1508).

*Dietro la prima vetrina dei bronzetti:* grandioso oippo di Sciabetai Elchanan da Rieti, figlio di Isacco Eliacinio (m. 23 agosto 1526); la ornamentazione, curiosissima, ha un carattere pagano; ai lati sono due figure faunesche che servono da Telamoni, la targa con la iscrizione è retta da una figura di Genio muliebre e sotto la tabella è un mascherone demonico alato e barbuto.

*Accanto alla porta d'ingresso:* pietra che reca scolpiti alcuni versetti della Bibbia (libro I dei Re, versetti 28-32: castigo di Gioab).

*A d. della porta d'ingresso:* stele sepolcrale turca con l'anno 1017 dell'egira (circa il 1609 dell'era volgare).

## SALA XVII.<sup>a</sup>

### Sculture del medio-evo e del sec. XV

È in questa sala una delle raccolte di maggior valore storico-artistico del Museo: una serie cioè di monumenti sepolcrali dei sec. XIV e XV eseguiti in onore e a ricordo di lettori del celeberrimo Studio bolognese. Sono questi monumenti come diplomi preziosi, che tramandano ai posteri le effigi ed i nomi di alcuni di coloro, che onorarono l'*alma mater studiorum* e la resero faro luminosissimo di luce nel medio-evo e nel rinascimento, centro d'irradiazione nel mondo della immortale sapienza latina.

Di questa serie magnifica di monumenti possiamo istituire due categorie. La prima è composta di monumenti di carattere assai comune nel medio-evo, cioè delle cosiddette tombe *terragne* o tombe sotterranee ricoperte da una lastra di pietra con sopra scolpita la figura del defunto distesa supina e con la iscrizione all'intorno; collocate queste lastre nei pavimenti delle chiese e perciò calpestate dai fedeli, non sempre sono a noi pervenute immuni e fresche nei loro particolari. La seconda categoria ha un aspetto diverso; sono in realtà sarcofagi che, talora, ma ciò appare, a quanto ci consta, solo nel sec. XIII, erano parte di veri mausolei isolati, come quelle tombe dei glossatori che, accanto ai vetusti templi di S. Domenico e di S. Francesco danno una così viva impronta speciale a due suggestivi angoli dell'odierna Bologna.



Purtroppo i monumenti di questa seconda categoria raccolti in questa sala non sono intieri: guasti, mutilazioni più o meno gravi hanno essi sofferto; ma anche così s'impongono alla nostra attenzione. Lungo il sarcofago, e precisamente nella parete di fronte, a partire dal 1300 (inaugura il gruppo il monumento di Rolandino Passageri, morto nell'ottobre 1300) il contenuto principale è quello del lettore in cattedra con la sua scolaresca. Dapprima è il tipo compositivo del maestro seduto ad una estremità e degli scolari che gli stanno dinnanzi (sepolcro di Rolandino Passageri e di Liuccio e Mondino dei Luzzi sotto il portico dei Ss. Vitale ed Agricola, anno 1318); poi questo tipo compositivo si alterna con l'altro, che predomina in modo esclusivo dopo il primo trentennio del sec. XIV ed in cui il lettore è nel centro tra due ali di scolari.

Tra i monumenti dei lettori esposti nel Museo il più antico è quello (C) di Bartoluzzo de' Preti, dottore



Monumento funerario di Bartoluzzo de' Preti.

di diritto civile († il 21 settembre 1318), già in S. Francesco, del secondo tipo compositivo, di fattura rude e pesante, con figure aduggiate dalla gravità medioevale.

Bartoluzzo col libro aperto sulla cattedra, di una fissità plumbea è, come personaggio principale, grande quasi il doppio degli scolari.

Maggior movimento e varietà di aspetti, ma durezza e rozzezza persistenti sono nella tomba (D) del medico Michele da Bertalia († il 6 febbraio 1328), già in S. Francesco, pure con le proporzioni maggiori del lettore ed in cui è già il gestire, che costantemente sarà espresso in seguito. Da questi maestri contemporanei di Dante passiamo ad altri un po' posteriori.

Nella pietra (*parete di fronte alle finestre*), già nel chiostro di S. Domenico, del lettore di diritto civile Matteo Gandoni († il 2 gennaio 1330) si ritorna al primo tipo compositivo, ma avvivato da vari motivi, tra cui grazioso è quello dato dalla presenza del bidello che reca un libro.

Un gruppetto a sè pare costituito dalle tombe di Bonandrea de' Bonandrei, dottore di decretali († il 10 agosto 1333) già in S. Domenico (F), di Pietro Cerniti, dottore di diritto civile († il 13 dicembre 1338) già in S. Giacomo (*parete di fronte alle finestre*), di Bonifazio Galluzzi di diritto canonico († l'11 ottobre 1346) già in S. Domenico (E): queste tre tombe sono state ascritte a scuola veronese. Le figure si sciolgono dal torpore primitivo e notevole è lo sforzo degli scultori nello esprimere negli scolari o l'attenzione alle parole del maestro o il raccoglimento sul libro spiegato sul banco.

E veniamo alla tomba (H) di Giovanni di Andrea Calderini, canonista, che per la sua somma perizia fu denominato l'arcidottore († il 7 luglio 1348) già in S. Domenico, opera di Jacopo Lanfrani, veneziano; la tomba, mancante solo della figura che stava sopra il coperchio, è opera di scultura piuttosto debole, sebbene sia nobile il tentativo di rendere le varietà delle espressioni di viso ed atteggiamento negli scolari e sebbene



sia lodevole l'aggruppamento nelle due ali degli scolari affollantisi.

Una tomba *terragna* si ha col sepolcro (*parete di fronte alle finestre*) di Bartolomeo da Vernazza, lettore di medicina († il 21 ottobre 1348) già in S. Pietro, opera mediocre.

Da tale mediocrità ci solleviamo di assai con i residui del sepolcro nobilissimo (E) del giurista Giovanni da Legnano († il 16 febbraio 1383) già in S. Domenico: aleggia in questi frammenti marmorei ormai lo



Parte del monumento funerario di Giovanni da Legnano.

spirito del rinascimento, non solo nelle figure di scolari del rilievo e negli ornati, ma anche nella non breve iscrizione a distici sotto la quale, in gran parte svanita, è la firma degli scultori, Jacobello e Pier Paolo dalle

Masegne, veneziani. Eleganza e finezza di esecuzione si accompagnano ad una vigoria espressiva veramente mirabile dei volti o intenti o assorti, da cui emana limpida la luce dell'anima. Agli stessi artisti veneziani pare che si debba ascrivere anche la pietra già in S. Pietro (*ora nella sala XIV<sup>a</sup>*), già ascritta al decretalista Lorenzo del Pino *junior*, morto nel 1542, ma forse appartenente all'altro Lorenzo del Pino *senior*, morto nel 1397: in questa pietra vi è tuttavia maggior schematismo compositivo con minor vivacità e naturalezza.

Chiude il sec. XIV la tomba *terragna* (*parete di fronte alle finestre*) di Andrea de' Buoi, dottore di leggi, († il 9 ottobre 1399) già in S. Francesco, attribuita alla vigorosa mano di Paolo Bonaiuto veneziano.

E col sec. XV, per queste tombe di lettori, ad artisti veneziani si sostituiscono artisti della cerchia fiorentina. All'inizio del secolo abbiamo due notevoli opere di Andrea di Guido da Fiesole, attivo in Bologna dal 1394 al 1427 (*parete di fronte alle finestre*). Vi è il sepolcro, mancante della parte superiore, già in S. Martino, che Carlo Da Saliceto fece eseguire nel 1403 per sé e per i lettori di leggi, Roberto suo avo (fiorito circa il 1388) e Riccardo suo bisavolo († 1379): quivi, e ciò costituisce una eccezione, i due lettori (uno ora manca) sono rappresentati in due cattedre contigue, mentre insegnano contemporaneamente a due ali di scolari; le figure sono piuttosto scarne, angolose, sicchè paiono sbalzate sul metallo ed uniformi sono i tratti dei personaggi, ma nell'insieme vi è scioltezza e vita. Vi è il sepolcro, mancante delle statuette angolari e della figura di S. Pietro in alto, già in S. Domenico, di Bartolomeo Da Saliceto († il 29 dicembre 1412) di carattere consimile al precedente, sia nell'insieme che nei particolari. In queste due opere marmoree è avvertibile nell'arte di





Tombe dei Da Saliceto.

Andrea da Fiesole, di carattere piuttosto decorativo, non tanto la corrente toscana, ormai superba pel Ghiberti e pel Donatello, quanto la corrente veneta rappresentata dai Dalle Masegne.

Seguono quattro tombe *terragne* (*parete di fronte alle finestre*): di Pietro d'Ancarano, canonista († il 5 agosto 1415) già in S. Domenico; di Geremia Angelelli, lettore di leggi († il 14 marzo 1417) già in S. Bartolomeo di Palazzo, chiesa ora distrutta; di Bernardino Zambeccari, decretalista († il 15 aprile 1424), già in S. Francesco, ottimamente conservata e di buon lavoro, sia nella figura che nell'elegantissima ornamentazione, nell'ogiva e nell'ornato di vite che incornicia; di Graziolo Accarisi, lettore di diritto civile († dopo il 1468), già in S. Martino dei Leprosetti, con figura senile.

Chiude la serie il bel sepolcro (*ora nella sala XVI<sup>a</sup>*) di Pietro Canonici, lettore di diritto civile († 5 gennaio 1502) già in S. Martino: con questa scultura siamo or-

mai in pieno rinascimento. La prospettiva, tuttora ingenua nelle tombe dei Da Saliceto, è qui in pieno sviluppo e particolari nuovi sono offerti non solo dal



Pietra terragna di Bernardino Zambeccari.



leggiadro sfondo della elegante decorazione classicheggiante, ma anche dal curioso motivo delle teste degli ascoltatori, che si sporgono dall'alto per udire la voce



Monumento funerario di Pietro Canonici.

del maestro. Nelle figure è ormai una grazia nuova, quella grazia che rende così attraenti le opere contemporanee di Francesco Francia: in realtà la tomba è stata attribuita ad uno scultore assai vicino al Francia, cioè al bolognese Vincenzo Onofri (attivo tra il 1493 ed il 1524).

Dalla asprezza schematica medioevale della tomba di Bartoluzzo de' Preti alla fine leggiadria della rinascenza in questa tomba del Canonici quale cammino!

Alle tombe dei Lettori si ricollega per la sua relazione con lo Studio bolognese un altro monumento (D): è esso la pietra votiva offerta alla Madonna e già esistente nella distrutta chiesetta di S. Maria della Pace in via D'Azeglio, rammentante la riconciliazione avvenuta nel 1321 tra il Senato bolognese e gli scolari dello Studio. Questi si erano allontanati dalla città, perchè

un loro compagno, Jacopo da Valenza, era stato decapitato pel rapimento della bella Costanza dei Zagnoni, nipote dell'arcidottore Giovanni di Andrea. Ai lati della Vergine e del Bambino, che stendono le braccia, sono genuflessi, da un lato il Rettore degli Ultramontani e due rappresentanti di questi, dall'altro il Rettore dei Citramontani con altri due rappresentanti.

Accanto alle tombe dei Lettori si debbono notare altre tombe di personaggi bolognesi dei sec. XIV e XV.

Due sono *terragne* (F): quella di Filippo de' Desideri († 11 luglio 1315), già in S. Domenico, rappresenta il defunto, un guerriero a mani giunte e calpestante un drago; ma di molto maggiore importanza artistica è la seconda tomba, già nella distrutta cappella Garganelli in S. Pietro, rappresentante Domenico de' Garganelli († 1478), creato cavaliere da Giovanni II Bentivoglio. La figura del defunto, che tiene sotto le mani l'elsa della lunga spada, poggia su di una graticola di ferro, sotto cui è il fondo di pietra serpentina: è una scultura, purtroppo ora guasta pel lungo calpestio, ma da cui traspare tuttora una forza incisiva, che palesa una originale tempra di artista in chi la eseguì; non a torto



Pietra terragna di Domenico de' Garganelli.



si è pensato per questa tomba *terragna* a Francesco Del Cossa, autore dei dipinti della volta della cappella Garganelli.

In F: residuo di rilievo frammentato di tomba, piuttosto che di paliotto d'altare, con cinque belle ogive; nella mediana è una croce, segue nelle due laterali lo stemma della famiglia Galluzzi, nelle due ogive terminali era distribuita l'Annunciazione, ma della figura della Vergine rimane solo la testa (sec. XIV).

In C è parte della tomba marmorea di Dino di Gherardo de' Ghisilieri creato cavaliere da Giovanni Pepoli († 1374) con la rappresentazione della Vergine e di vari Santi.

#### Sculture non funerarie romaniche:

Nell'angolo tra H e C mensola di arenaria da Santa Maria Nuova in via Riva di Reno con mezza figura umana accovacciata a sostegno - colonna della chiesa distrutta di S. Maria del Carobbio.

In H grande testa ricciuta ed imberbe dagli occhi sbarrati.

Su B tre croci con figura di Gesù crocefisso su di un lato; la prima, già nel trivio di via Barberia, reca nel lato posteriore una mano benedicente ed i simboli degli Evangelisti; la seconda, già nella piazza del Mercato, reca una iscrizione e la data del 1219; la terza proviene da S. Maria delle Laudi.

Su M è una base marmorea rotonda, o di pulpito o di pila dall'acqua santa o per sostegno del cero pasquale, con quattro figure telamoniche rappresentanti operai seminudi; è un'opera curiosa del sec. XIII ascritta alla corrente di arte veronese.

#### Sculture non funerarie del sec. XIV:

H. Statua grandiosa di lamina di bronzo con traccie di doratura e lavorata a martellamento su di un'anima

di legno. Rappresenta il pontefice Bonifazio VIII (1294-1303) col triregno in testa ed originariamente col pastorale nella sinistra: è opera di eccezionale interesse dovuta ad un orafo, certo Manno di Siena, che la eseguì in seguito a commissione degli Anziani e dei Consoli di Bologna nel 1301, affinché fosse collocata sopra di una ringhiera nel palazzo della Biada. Ben dimostra l'inabile autore di questa goffa, inceppata statua di così forte sapore arcaico di non aver saputo approfittare per nulla dell'esempio dell'arte di Nicola Pisano, attivo a Bologna per l'arca di S. Domenico nel 1267.

Ai lati son due fini statue marmoree di S. Nicola e di S. Domenico, in cui è la grazia ingenua di un'arte tuttora acerba (prima metà del sec. XIV).

D. Mensola, ora ridotta a vasca, fatta eseguire da un certo Corrado dei Fogolini, giudice; nel lato anteriore è un rilievo con la rappresentazione del giudice stesso, di S. Francesco che riceve le stimmate, dell'Annunciazione: è un lavoro di arte locale bolognese con caratteri tardivi romanici del sec. XIV.

Ai lati dei sepolcri dei Da Saliceto su colonnetta a s. è una statuetta marmorea di S. Pietro Martire,



Bonifazio VIII, opera di Manno orofice.



finissima (1<sup>a</sup> metà del sec. XIV) e a d. una Madonna col bambino, priva di testa, di scuola pisana.

#### Sculture del sec. XV:

E. Bassorilievo marmoreo col busto della Madonna e Bambino, di arte fiorentina dei primi tempi del quattrocento - Base di ciborio di stucco con due figure di angioletti recanti la immagine del Redentore; opera da attribuire, pel confronto con la predella di tabernacolo della Chiesa di Monteluce, a Francesco di Simone Ferrucci (attivo dal 1463 al 1493) - Piccolo rilievo con presepio dell'inizio del quattrocento.

F. Due parti di un trittico di altare di marmo; la parte centrale rappresenta la Madonna seduta col Bambino, mentre nella cuspide soprastante sono insieme aggruppati in modo leggiadro tre graziosissimi angeli; nella parte sinistra è S. Giorgio che calpesta il drago, mentre nella cuspide soprastante è la mezza figura di una Santa: è un lavoro con tutta probabilità di Jacopo della Quercia (1371-1438) - Formella di altare non finito, che rappresenta la nascita del Battista: è un lavoro vivace dello stile di Jacopo della Quercia.



Madonna di Jacopo della Quercia.

Su di un basamento dinanzi ad una finestra: statua funeraria di legno stuccato e policromo, che rappresenta con accento vigoroso di espressione una monaca (sec. XV).

#### Monumenti vari:

*Dinnanzi ad una finestra:* parapetto di ferro di elegante lavoro del palazzo Salina-Bolognini, consimile a quello del balcone del palazzo Bevilacqua (fine del sec. XV).

F. Lastra marmorea recante le dimensioni della carta bambagina stabilite dal Comune di Bologna (2<sup>a</sup> metà del sec. XIV) - Lapide della compagnia dei Fabbri di Bologna con la data del 1422.

Sopra una riproduzione in cemento della parte superiore del campanone della torre del Podestà (1453) è una campana, già collocata sul tetto della Mercanzia, che si suonava quando il giudice iniziava la seduta: reca la data del 1447 ed i nomi dell'autore Bonaccursio, del giudice Marescotti, dei consoli.

Campana, già nel convento dei Padri Crociferi agli Alemanni, con la data del 1453 e coi nomi dell'autore Bonaccursio e del generale dell'ordine Tomaso de' Scapi, bolognese.

Campana menzionante Piramo de' Pepoli e con la data del 1524.

#### Riproduzioni in gesso di alcuni monumenti:

C. Iscrizione, che è attorno alla vasca marmorea esistente nel cortile detto di Pilato in S. Stefano di Bologna, vasca presumibilmente regalata dai re dei Longobardi Liutprando ed Ilprando (verso la metà del sec. VIII).

A. Tre croci: la prima, ora in S. Giovanni in Monte di Bologna, recante la data della indizione nona del vescovo Vitale (801 o 802) - la seconda, ora nell'oratorio di Santa Giuliana presso Budrio, dell'anno 14<sup>o</sup> dell'impero di Ludovico il Pio (828): monumento pregevolissimo di arte carolingia con decorazione ad intrecci e a spirali - la



terza con la data del 1159 e la firma di certi Alberico e Pietro, suoi autori.

*Sopra la porta di accesso alla sala.* Arco con fregio e con due pavoni negli angoli, che fa parte della tomba piramidata di Egidio Foscherari († 1280) in piazza S. Domenico, ma che apparteneva certamente in origine ad un ciborio di altare (sec. VIII o IX).

*Sopra la porta di uscita dalla sala.* Gesso della Madonna col Bambino, di terracotta, originariamente dorata, che decora la facciata del Palazzo Comunale, eseguita da Nicolò dell'Arca (circa 1430-1494): lavoro splendido, pieno di vigoria e di dolcezza nel tempo stesso.

G. Calchi di rilievi, che adornano nella cattedrale di Faenza l'arca di S. Savino (il Santo che è in orazione; che predica in Assisi; che abbatte un idolo; che subisce il taglio delle mani; che restituisce la vista a Prisciano; che è lapidato): finissimi lavori di Benedetto da Maiano (1442-1497), eseguiti tra il 1474 ed il 1476.

Copia del busto marmoreo di Andrea Barbazza, esistente nella cappella gentilizia in S. Petronio (inizio del sec. XVI).

## SALA XVIII.<sup>a</sup>

### Miniature, dipinti, medaglie

Due insigni raccolte sono esposte in questa sala, quella dei codici miniati (libri corali, matricole ecc.) e quella delle medaglie; si aggiungano alcuni dipinti, alcune placchette, oggetti di arte siriano-egiziana, vari monumenti di carattere sacro.

**Vetrina G.** Vi è esposto un piviale di sommo pregio, già appartenuto al convento di S. Domenico. È un capolavoro di *opus anglicanum* o ricamo inglese in seta a delicatissimi colori ed in oro su tela di lino. Questo piviale appartiene alla seconda fase del periodo, in cui ebbero preminenza assoluta le fabbriche inglesi, cioè dal 1230 al 1350 circa; è la fase contrassegnata dalla distribuzione delle varie scene dentro arcate ogivali in fasce concentriche e perciò il piviale risalirebbe all'inizio del sec. XIV. Dentro 19 arcate, disposte a due fasce semicircolari, sono 18 episodi della nascita e della morte di Cristo, mentre nell'arcata ultima della fascia maggiore è il martirio di S. Tommaso di Canterbury; tutti gli episodi rappresentati sono pieni di una delicatezza squisita per il mistico candore e per la pazientissima cura nella esecuzione; dobbiamo perciò riconoscere che questo piviale è certamente il migliore tra tutti i ricami inglesi che esistono nelle chiese e nei musei d'Italia.

**Vetrine parietali.** Vi sono distribuiti i libri corali, 78 di numero, e costituiscono essi una bella documentazione ininterrotta dell'arte della miniatura in Bologna





Particolare del piviale del convento di S. Domenico.

dai primi tempi del sec. XIII alla seconda metà del sec. XVI, dagli inizi penosi, attraverso i periodi di grande fulgore nei sec. XIV e XV, alla decadenza, dovuta all'imperioso affermarsi ed al trionfo pieno della stampa e però della incisione.

Sec. XIII. Agli inizi del duecento può appartenere il codice n. 1 che, come appare dalla miniatura visibile (Giuseppe calato nel pozzo ed esibizione della sua veste insanguinata a Giacobbe) ha tutti i caratteri della tradizione bizantina nella secchezza spettrale delle forme e nella crudezza dei colori.

Appartengono a questo secolo i codici dal n. 2 al n. 12; si vedano per gli aspetti ingenui di arte, sia nella composizione che nelle forme, nel n. 6 la scena della Cena con S. Giovanni appoggiato al seno di Gesù e nel n. 7 la scena della Crocefissione. I corali n. 8-12, già appartenuti al convento delle suore di S. Maria Maddalena di Val di Pietra, già segnano un progresso; peculiare di questi corali è il colore olivastro delle carni.

Probabilmente si ha qui l'opera di un solo miniatore; si confronti a tal uopo, per esempio, la rappresentazione nella iniziale A del n. 11 del Sepolcro e delle tre Marie con quella del trionfo di Gesù e della Vergine in cielo del n. 12.

Sec. XIV. I primi codici n. 13-16 appartengono agli inizi del trecento e denotano nel loro autore, anonimo, a cui altre opere sono state ascritte, una mediocre forza artistica, ligia al passato e nella esilità delle figure dalle teste tonde e piccole e dalle mani stecchite e nella durezza del panneggiamento: si v. sul n. 13 la scena di S. Nicola che benedice una nave e sul n. 16 il supplizio di un Santo dentro una caldaia e S. Giovanni a Patmos.

Si afferma vieppiù l'arte del miniare nei corali seguenti, quell'arte che in questo secolo, sviluppando



ed aumentando la gloria di Franco bolognese e della sua scuola fiorita tra il sec. XIII ed il sec. XIV, raggiunge grande splendore in Bologna per merito speciale di Nicolò di Giacomo bolognese, attivo attraverso tutta la seconda metà del sec. XIV. Preannunziano l'arte di Nicolò i corali n. 17-27: si veda sul n. 17 la bella, suggestiva scena di S. Francesco che riceve le stimmate, sul n. 22 la curiosa rappresentazione della discesa dello Spirito Santo in forma di lingue di fuoco sugli Apostoli, sul n. 27 la nascita di Gesù. Vi è in tutti questi corali l'alito di una nuova vita, pur nelle forme sempre bizantineggianti; ben ci si accorge che siamo qui sotto il forte influsso della pittura dei tempi di Giotto, sboccianti come fiore profumato da gemma prima racchiusa.

I tre corali n. 28-30 sono stati ascritti a Nicolò di Giacomo, della cui grazia e forza espressiva di pennello possono dare una idea le due mezze figure della Vergine incinta dal dolce sorriso e di un profeta dallo sguardo ispirato del n. 28; incontreremo più innanzi un'altra opera attribuita a Nicolò.

Altri corali (n. 31-33) presentano nella vivacità dei colori e nella ricchezza dei particolari l'influsso veneziano, che a Bologna si esercitò nella scultura negli ultimi anni del secolo. Di attraente grazia è la miniatura nel n. 33 della Annunciazione, al di sotto della mezza figura di Cristo benedicente.

I corali n. 34 e 35 e, in parte, 36 palesano una unicità di mano, della mano che adornò il collettarario n. 90 (*vetrina centrale 1<sup>a</sup>*) firmato dal frate dell'ordine dei predicatori, Antonio di Lucrezia, bolognese. Si osservi nel n. 34 la scena di una messa e si vedrà come l'arte di frate Antonio non eccelle per splendore di tinte e per finezza di esecuzione, ma è piuttosto mediocre e si appoggia ligia al passato.

Siamo ormai con questi ultimi corali alle soglie del sec. XV.

Sec. XV. La corrente tradizionalista si avverte in alcuni corali, forse dei primi tempi del quattrocento, nei n. 37-43 con miniature di disegno sciatto, palesanti la mano inabile di un unico autore.

Col corale n. 44 siamo invece in pieno rinascimento: la scena dell'Annunciazione ha grazia squisita; e così si persegue attraverso le miniature seguenti l'affermarsi sempre più luminoso delle forme del mirabile secolo, con vivacità serena di composizione, con soavità o maestosità di aspetto nelle figure ormai sciolte dai ceppi dell'arcaismo, con accuratezza somma di disegno, che si manifesta anche nelle lettere iniziali, elegantissime per ornati. Superba è la miniatura nel n. 45 con la presentazione del divino Bambino a Simeone; l'autore è forse lo stesso che minì il n. 44 e che si distingue per l'uso di un colore rosso scarlatto, che egli profonde anche nel fogliame. Allo stesso artista si può ascrivere anche il corale n. 48 con eccellenti miniature; si osservi la scena della vittoria dell'arcangelo Michele sul Demonio calpestato. Come esemplare di iniziali senza figure, ma con ornati è degna di ammirazione la lettera E a fogliami con magnifici colori nel corale n. 49.

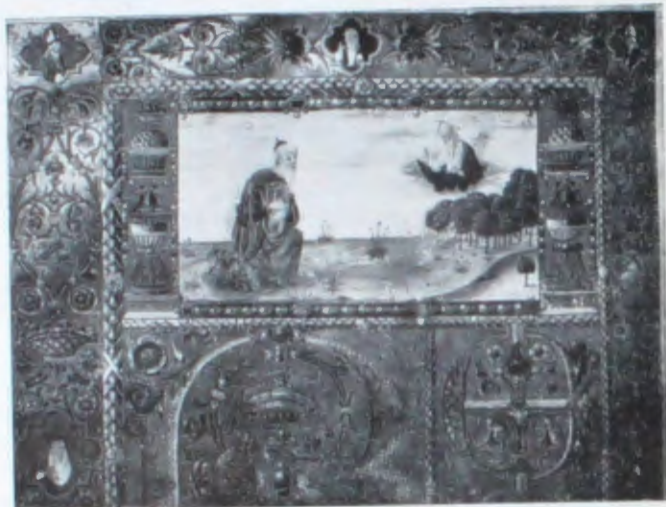
Bellissima è infine nel n. 52 la scena del battesimo di Cristo che, per il sentimento ascetico di cui riluce, fa venire alla mente le creazioni del Beato Angelico.

Chiudiamo la serie splendida dei corali del quattrocento coi n. 53 e 54 firmati dal frate Giacomo Filippo di Milano, canonico di San Salvatore, che compli ambedue le opere per il suo convento; recano rispettivamente le date del 1490 e del 1491.

Nel n. 53 si osservi la mezza figura, originalissima e di singolare vivacità, di un pazzo con un bastone nella d. ed una zampa bifida nella s. Nel n. 54 è ammirabile



la prima iniziale occupante tutta la pagina, contenente in alto la riproduzione di un paesaggio, ove è il re Davide genuflesso in atto di adorazione verso il cielo,



Apparizione dell'Eterno a Davide; miniatura di Giacomo Filippo.

da cui appare tra le nubi l'Eterno. All'intorno di questa scena di freschezza indicibile è una ornamentazione a motivi multiformi a colori vivaci e con riquadri, in cui in basso è l'Annunciazione, in alto S. Agostino e, all'intorno, busti di canonici.

Sec. XVI. All'inizio di questo secolo appare una terza opera di frate Giacomo Filippo, il corale n. 55, da lui firmato con la data del 1507: visibile è la miniatura eccellente del Padre che incorona il figlio con ricco contorno dipinto a candelieri in campo d'oro, mentre nel basso è la mezza figura della Vergine col Bambino.

Altri corali del primo cinquantennio del secolo recano il nome del miniatore e l'anno di esecuzione. Così il n. 67 fu compiuto nel 1508 per incarico di suora Bernardina Isolani dal fratello Baldassare, carmelitano; così il n. 68 è dovuto a frate Benedetto Albari, olivetano, che lo compì nel 1520; così il n. 69 con la data del 1524 è opera di Don Giovanni Tassi bolognese; in quest'ultimo corale si osservi la miniatura rappresentante il re Davide immerso nell'acqua in atto di adorazione verso l'Eterno. E sempre piacevoli nella complicata ricchezza degli ornati sono le iniziali, visibili, dei n. 64, 65, 68.

Dei primi decenni del cinquecento e di sapore raffaelesco sono le miniature del codice n. 70; si osservi la scena di contenuto drammatico, sebbene espressa dentro i limiti di una pacata armonia, del bacio di Giuda; ricchissima è la incorniciatura della pagina, pur essa di carattere raffaelesco. Pel confronto con lo Statuto della Società dei Drappieri del 1523 e firmato (n. 97 nella vetrina centrale 2<sup>a</sup>) noi possiamo con tutta sicurezza designare come autore del n. 70 (Giovanni Battista de' Cavalletti.

Ma pur nella finitezza egregia delle forme di questo e di altri corali si vede che l'arte della miniatura si avvia verso rapido decadimento; non vi è più il mistico abbandono del trecento, non vi è più l'intenso palpito di vita del quattrocento; non può occultarsi, pur sotto la franca sicurezza del pennello, una certa freddezza espressiva con assai diminuita forza di originalità, con accentuata dipendenza dai modelli maggiori: all'arte succede l'artificio.

Ed il decadimento è ormai palese negli ultimi corali n. 73-78. Si osservi nel n. 75 la scena di un vescovo in atto di pregare in un paesaggio con l'Eterno in alto tra le nubi; si osservi la iniziale I del n. 76 con



fogliami, tra cui sono dei putti ignudi: vi è ormai banalità scorrevole. Ormai si vede che l'arte del miniare codici è come un anacronismo tra i progressi sempre più rapidi dell'arte della incisione.

**Vetrina centrale a s. dell'ingresso.** Iniziali staccate da libri corali, già appartenuti al convento degli Agostiniani di S. Giacomo a Bologna; parecchie del sec. XIV hanno un fondo azzurro. Da notare tra le altre miniature quella rappresentante S. Ambrogio seduto ad uno scrittoio in atto di consegnare una lettera ad un servo; la iniziale A con la mezza figura di un orante con barba e chioma rosse, a cui appare la testa di Gesù, e, soprattutto, la iniziale E con la bellissima figura di S. Agostino, che reca una cartella, dalla cui scritta appare il nome dell'autore, un agostiniano, certo Nebridio.

Matricole e Statuti delle varie corporazioni di arti bolognesi dei sec. XIII e XIV.

Sec. XIII (n. 79 e 80). Il n. 79 è la Matricola della Società dei Drappieri (a. 1284); si osservi la mezza figura di S. Maria Maddalena con la lunga chioma che le serve da vestito e si osservi la sottostante scena del mercante di panni col suo cliente.

Sec. XIV. I n. 82, 84 e 86 sembrano appartenere a quell'artista mediocre (primi tempi del secolo) che minì i corali n. 13-16. Di solito si ha la rappresentazione della Madonna col Bambino tra Santi e con stemmi al di sotto. Nel n. 86 o Matricola dell'Arte dei Drappieri dell'anno 1339 si ha invece, come nel n. 79, la figura di S. Maria Maddalena ed in basso un ampliamento della scena dello stesso n. 79.

Il codice degli Statuti della Società de' Merciai (a. 1360) è attribuito al noto Nicolò di Giacomo ed ha le figure della Vergine col Bambino in trono tra i Santi Pietro, Paolo, Michele e Petronio, Francesco, Bartolomeo.

Il collettario n. 90 chiude la serie di queste miniature del trecento, essendo stato compiuto nel 1400 da Antonio di Lucrezia bolognese.

*In questa vetrina* sono undici noccioli di pesca finemente intagliati ad immagini sacre ed incastrati dentro una figura di filigrana d'argento di aquila bicipite (insegna della famiglia bolognese Grassi): è opera paziente della scultrice bolognese Properzia De' Rossi († nel 1530 in giovine età).

**Vetrina centrale a d. dell'ingresso.** Seguivano i codici miniati: cinque sono del sec. XV, tre del sec. XVI.

La ricchezza maggiore nell'adornamento è palese dapprima nei n. 91 e 92, rispettivamente del 1407 e del 1411, con la scena di offerta, da parte di un membro della Società dei Drappieri genuflesso, del libro degli Statuti ad un cardinale nel n. 91, al pontefice Giovanni XXIII nel n. 92.

Singularmente interessante è la Matricola della Società dei Drappieri del 1411 con un quadro curiosissimo, che rappresenta il cosiddetto Mercato di Mezzo, odierna via Rizzoli, ingombro di botteghe e di baracche e con le figure dei mercanti e dei compratori; in fondo, tra le basi delle due torri, è la cappelletta con la croce, che ivi rimase sino alla fine del sec. XVIII.

Notevole è il codice n. 95, nella parte più antica risalente al 1482 e riferentesi alla Università dei Notai: il codice è ora aperto laddove si osservano due quadri, in cui sono rappresentati due celebri notai, lettori dello Studio, in atto di dar lezione, in schemi compositivi che ricordano quelli delle pietre funerarie dei lettori. Da un lato è rappresentato Rolandino Passageri, dall'altro Pietro da Unciola o da Anzola (floriva nei primi tempi del sec. XIV): le pitture dimostrano gli influssi della scuola ferrarese.

Il codice n. 97, contenente gli Statuti della Società dei Drappieri del 1523, è opera di Giovanni Battista





Il Mercato di Mezzo, miniatura della Matricola dei Drappieri (1411).

de' Cavalletti ed ha un quadro notevole della incoronazione della Vergine con figure di Santi.

Chiude la serie il canone (n. 98) posteriore al 1575, già appartenente al vescovo bolognese Filippo Segna (n. 1537 - † 1596) con ricchissima, esuberante decorazione condotta con gusto lodevole, data l'epoca bassa a cui il codice stesso appartiene.

Il cenno descrittivo delle parti residue della vetrina è rimandato a dopo l'esame delle medaglie disposte nella sezione superiore delle due vetrine dinanzi le finestre.

**Vetrine dinanzi le finestre: Sezione inferiore.** Vi è una bella raccolta di oggetti di arte orientale siriano-egiziana. Sono recipienti ed utensili di bronzo o decorato a rilievo assai piatto o incrostati e ageminati con oro ed argento, con decorazioni ad arabeschi o a figure e spesso con iscrizioni. Sono, in prevalenza, lavori pregevoli di arte siriano-egiziana con gl'infussi della corrente di Mossul dal sec. XIII al sec. XVI.

Notevole è una grande brocca a due becchi, di cui uno ricurvo, l'altro diritto (sec. XIII) e vi sono inoltre candelieri, sfere per bruciare profumi, fiaschette dal collo



Cassetta di bronzo incrostato ed ageminato con argento ed oro (arte egiziana del sec. XIV).

lunghissimo e sottile per profumi, bacini, ciotole o con coperchio o senza. Di gran pregio è una scatola rettangolare riccamente incrostata d'oro e di argento che



serviva a contenere l'occorrente per scrivere; è un raro esemplare egiziano (sec. XIV).

Vi è inoltre un calamaio con vivacissima incrostazione di smalto e di turchesi: si aggiunga una serie di pietruzze con iscrizioni che dovevano servire da sigilli.

**Sezione superiore e due scompartimenti della vetrina centrale a d. dell'ingresso.** Copicca e preziosa serie di medaglie dei quattro secoli dal XV al XVIII.

Il sec. XV, il secolo d'oro dell'arte della medaglia, è magnificamente rappresentato da molti e squisiti esemplari, dovuti ai più celebri medaglisti, che esplicarono la loro splendida attività specialmente nell'alta Italia ed in Toscana. Menzioniamo le opere di maggior importanza coi loro artisti.

Sec. XV. Vittor Pisano detto Pisanello, di Verona (n. circa 1380 - † circa 1451), il creatore della medaglia:



Pisanello: Leonello d'Este.

medaglie di Leonello d'Este (1407-1450) con due figure maschili ignude recanti ceste piene di rami di ulivo nel rovescio - di Cecilia Gonzaga (1426-1451) dal finissimo busto e con figure di fanciulla seduta su roccia e di liocorno nel r. - di Ludovico Gonzaga (1414-1478) con la figura del marchese a cavallo nel r. - di Sigismondo Pandolfo Malatesta (1417-1468) con la figura di Sigi-

smondo tra due arbusti nel r. - di Malatesta Novello (1418-1465) dal franco profilo aquilino e con scena di preghiera dinnanzi ad un Crocefisso nel r. - di Alfonso I di Aragona (1394-1458) con scena nel r. di un' aquila con capriolo ucciso tra quattro avvoltoi - di Nicolò Piccinino (1380-1444) col grifo femminile, emblema di Perugia, allattante due infanti nel r. - di Vittorino da Feltre (1379-1447) con la figura del pellicano che nutre i figli nel r. - di Nicolò d'Este, signore di Ferrara (1381-1441) - dell'autore.

Nicolò, forse Nicolò Baroncelli di Firenze († 1453): medaglia di Leonello d'Este.

Michelozzo Michelozzi di Firenze (1391-1472): di Cosimo de' Medici (1389-1464) con donna seduta nel r.

Antonio Marescotti di Ferrara (attivo tra il 1442 ed il 1462): medaglie di Giovanni Tavelli, vescovo di Ferrara, dai tratti ascetici (1446) e di Galeazzo Marescotti con colonna che si spezza, dentro un cerchio a treccia nel r.

Marco (?) Guidizani di Venezia (?) (verso il 1460): di Pasquale Malipieri, doge (1385-1462).

Matteo de' Pasti di Verona († circa 1490): bellissima serie di medaglie di Sigismondo Pandolfo Malatesta dal caratteristico profilo aquilino e segaligno e con ampia



Matteo de' Pasti: Isotta Atti da Rimini.



chioma; vari sono i rovesci, o il castello di Rimini, o una donna seduta su di un sedile formato da due elefanti con colonna spezzata nelle mani, o il tempio Malatestiano, o lo scudo con le iniziali intrecciate I ed S - medaglie di Isotta Atti da Rimini († 1470) coi rovesci dell'elefante, del libro chiuso, dell'angelo volante con corona nelle mani - medaglia di Leon Battista Alberti.

Cristoforo Geremia di Mantova (1430-1473): di Alfonso I di Aragona con la figura del re troneggiante tra Marte e Bellona nel r.

Gian Francesco Enzola detto Gianfrancesco di Parma: di Francesco Sforza, duca di Milano (1401-1466) - di Costanzo Sforza, signore di Pesaro (1448-1483) col castello di Pesaro nel rovescio.

Domenico Berardi: di Pirro Malvezzi con la data del 1477.

Giovanni Boldù di Venezia: medaglie dell'autore e di Caracalla fanciullo.

Andrea Guazzalotti detto Andrea da Prato (1435-1495): Alfonso II d'Aragona (1448-1495) col trionfo del re sui Turchi nel r. - Nicolò Palmieri, vescovo di Orte (1402-1467) - papa Pio II († 1464).

Amadio da Milano († circa il 1487): di Borso d'Este (1413-1471).

Antonio del Pollaiuolo (1429-1498): medaglia commemorativa della congiura dei Pazzi con scena della uccisione di Giuliano de' Medici - medaglia di papa Innocenzo VIII (1484-1492).

Sperandio di Bartolomeo de' Savelli di Mantova (1425 circa-149..): medaglia di Giovanni II Bentivoglio (1443-1509) - medaglie di personaggi bolognesi, cioè di Alessandro Tartagni (1424-1477), di Guido Pepoli (1429-1505), di Virgilio Malvezzi (ambasciatore tra il 1451 ed il 1481), di Galeazzo Marescotti (1407-1503) - medaglie di Federico da Montefeltro con la figura del duca armato

a cavallo nel r. - di Giuliano Della Rovere, cardinale, con rappresentazione simbolica nel r. di una donna su nave tra un cane, un pellicano, un gallo - di Bartolomeo Pendaglia, ferrarese - del poeta veneto Antonio Vinciguerra († 1517) col carro di Apollo nel r.

Gianfrancesco Ruberto (attivo verso il 1484): medaglie di Gianfrancesco Gonzaga con scena di combattimento nel r.

Bartolomeo Talpa (attivo tra il 1484 ed il 1495): medaglia di Giulia Astallia.

Gentile Bellini di Venezia (1426-1507): medaglia di Maometto II (1430-1481).

Medaglista dall'Aquila, forse Benedetto da Maiano (1442-1497): Filippo Strozzi (1426-1491).

Fra Luca e fra Ambrogio della Robbia: Girolamo Savonarola (1452-1498).

Fra Antonio da Brèscia (?): Nicolò Michieli, procuratore di S. Marco nel 1500.

Anonimi: di Marsilio Ficino (1433-1499) - di Mattia Corvino, re d'Ungheria (1443-1490) - di Carlo VIII re di Francia (1470-1498).

Due esemplari del medaglione, coniato a Lione nel 1499 su disegno di Giovanni Perreal, di Luigi XII (1462-1515) e di Anna (1475-1514) sovrani di Francia: questi due esemplari di medaglista francese dimostrano quanto inferiore fosse l'arte della medaglia all'estero rispetto all'Italia.

Sec. XVI. L'arte della medaglia si mantiene a grande altezza nei primi decenni del secolo.

Francesco Raibolini detto il Francia (circa 1450-1518): monete di argento e di bronzo di Giovanni II Bentivoglio (1443-1509) - medaglie del cardinale Francesco Alidosi, legato in Bologna nel 1508 († 1511) - di Bernardo Rossi, conte di Berceto, governatore in Bologna nel 1519, con donna su carro tirato da un'aquila e da un



drago nel r. - di Ulisse Musotti, giurista bolognese con interessante raccolta di oggetti da studio nel r.

Cristoforo Foppa detto Caradosso (circa 1445 - † circa 1527): medaglie dell'architetto Bramante con la rappresentazione dell'Architettura e del modello di S. Pietro in Vaticano nel r. - di papa Giulio II († 1513) - di Gian Giacomo Trivulzio (1448-1518).

Gian Cristoforo Romano (circa 1465-1512): medaglie d'Isabella d'Este-Gonzaga (1474-1539).

Vittore Gambello detto Camelio (1455-1537): medaglie dell'artista (1508) - del cardinale Domenico Grimani (1463-1523).

Giovanni Maria Pomadello: Francesco I di Francia (1494-1547) - Isabella Sessi Michieli.

Nicola Cavallerino (attivo verso il 1535): Altobello Averoldi, con rappresentazione allegorica nel r.

Giovanni Bernardi di Castelbolognese (1476-1553): papa Clemente VII († 1534) col riconoscimento di Giuseppe per parte dei fratelli nel r. - Carlo V, ricordo della sua incoronazione (1530).

Benvenuto Cellini (1500-1571): Clemente VII con Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia nel r. - forse Alessandro de' Medici, duca di Firenze († 1537) - Francesco I di Francia.

Si aggiungano medaglie di Giovanni Cavino (1500-1570) con belle imitazioni delle medaglie e delle monete romane, di Francesco da Sangallo (1494-1576) dallo stile vigoroso, di Gian Federico Bonzagna detto Federico Parmense (attivo nella seconda metà del secolo) con le medaglie di Pier Luigi Farnese, duca di Parma (1503-1547), di Gasparo Romanelli (attivo verso il 1560), di Alfonso Ruspagliari (attivo verso il 1560), di Giovanni Paolo Poggini (1518-1582) con le medaglie di Filippo II di Spagna (1527-1598), di Pier Paolo Galeotti detto Pier Paolo Romano († 1584), di cui sono notevoli le medaglie

di Cosimo I de' Medici (1519-1574) con varie rappresentazioni nel rovescio alludenti alle imprese del granduca, di Pastorino Pastorini (circa 1508-1592) con le medaglie di Ludovico Ariosto dall'alveare nel r., di Leone Leoni (circa 1509-1590) numerose, di Annibale Fontana (1540-1587), di Domenico Poggini (1520-1590), di Antonio Abondio (1538-1591), di Fed. Coc. forse Federico Coccola di Amelia (attivo verso il 1580), di Jacopo Nicolò da Trezzo (1515 o 1520-1601), di Alessandro Vittoria (1525-1608), di Pompeo Leoni († 1610), di Ludovico Leoni († 1612).

Dei medaglisti stranieri è rappresentato Corrado Bloc, fiammingo (seconda metà del secolo).

Tra le medaglie anonime sono notevoli: quelle di Giovanni Antonio Gozzadini († 1515) con liocorno nel rovescio, di Ercole Marescotti (1438-1518) con uomo su barca recante un globo sulle spalle nel r., di Alfonso I d'Este (1476-1534) e di Lucrezia Borgia (1480-1520), di Altobello Averoldi, vescovo bresciano (1497-1532), di Francesco Guicciardini (1482-1540) con scoglio battuto dalla tempesta nel r., di Francesco I di Francia, di Carlo V con il sultano Solimano ed un angelo (a. 1521), di Tomaso Rangoni († 1577) con rappresentazioni allegoriche nel rovescio.

Sec. XVII e XVIII. Forme barocche, allegorie complicate nei rovesci contrassegnano le medaglie di questi due secoli, nelle quali si appalesa piuttosto che una abilità, una virtuosità artistica. Vi sono medaglie di autori noti e di autori non identificati. Dei medaglisti qui rappresentati possiamo citare Guglielmo Duprè, francese (circa 1574-1642), Alberto Amerani (attivo tra il 1635 ed il 1670), Francesco Cheron (attivo dopo il 1670), F. Jor. (attivo verso il 1681), Massimiliano Soldani (1658-1740), Girolamo Ticcati (dell'inizio del sec. XVIII), Antonio Selvi (attivo tra il 1711 ed il 1754), Lorenzo Maria Veber (attivo dal 1726 al 1757).



**Scompartimenti mediani della vetrina centrale a d. dell'ingresso.** Pace di argento rappresentante, dentro un tabernacolo gotico, Gesù crocefisso tra la Vergine e S. Giovanni (1<sup>a</sup> metà del sec. XV).

Raccolta di placchette: Due vigorosi busti maschili di profilo a s. (2<sup>a</sup> metà del sec. XV) - Arianna a Nasso e giudizio di Paride, di Giovanni di Lorenzo di Pietro detto Giovanni delle Corniole (circa 1470-1516) - Adorazione dei Magi su sfondo pittorresco, la Crocifissione piena di drammaticità nell'affollamento delle figure (due esemplari, di cui uno è dorato), la Resurrezione, Ercole su Anteo ucciso, opere del Moderno (fine del sec. XV - primi decenni del sec. XVI) - Leggenda del re di Mercie, di anonimo tedesco (fine del sec. XV) - Nove laminette, rappresentanti le nove Muse sotto aspetto di puttini coi nomi scritti accanto, di arte italiana della 1<sup>a</sup> metà del sec. XVI - Madonna col Bambino e San Giovannino su sfondo architettonico, decapitazione di un Santo, due Deposizioni nel Sepolcro, bacchanale di putti ad alto rilievo, sacrificio di Abramo con proporzioni snelle delle figure (arte italiana della 2<sup>a</sup> metà del sec. XVI) - S. Girolamo in preghiera con doratura (arte dell'Italia superiore dell'inizio del sec. XVII).

*Su questa vetrina* sono due sommità di pastorali e tre croci processionali di lamina di bronzo dorato.

Un pastorale è di avorio in stile romanico (fine del sec. XIII); l'altro di bronzo, originariamente dorato, con smalto azzurro, reca nel centro del vano la incoronazione della Vergine (arte di Limoges del sec. XIII).

Delle croci, di arte abruzzese, quelle ai lati sono del sec. XIV, quella mediana, più pregevole per finezza di arte e per conservazione, è del sec. XV e reca nel lato opposto a Gesù crocefisso non già la figura di Nostro Signore seduto in atto di benedire, come è di consueto in queste croci processionali, ma la figura di S. Cristoforo.

**Sulle pareti: tra le due finestre.** Due frammenti di mosaici di età romanica (sec. XII): testa del Redentore e Madonna su fondo aureo di accurata esecuzione nel volto scuro e nei vivissimi occhi azzurri.

*Sopra la porta d'ingresso.* Tre Crocefissi di legno dipinti, quello mediano è ad alto rilievo (sec. XV), a tutto tondo i laterali, tra cui notevole per la magrezza e lo spasimo atroce quello a d. (sec. XV).

*Di fronte alle finestre.* Ancona per altare, forse della scuola di Marco Zoppo, bolognese (1433-1498) con l'adorazione del Bambino per parte di S. Bernardino e di S. Antonio di Padova: all'intorno sono le figure di otto Santi, in basso la rappresentazione di tre miracoli, nella lunetta l'Eterno.

Altre pitture interessanti di scuola bolognese: tre piccoli trittici con la Madonna ed il Bambino nel mezzo (sec. XIV), una Madonna in trono con Bambino, attribuita a Michele Mattei (è una graziosa pittura di tradizione gotica dell'inizio del sec. XV), una piccola ancona a tre ordini di figure (sec. XIV), un Padre Eterno su campo d'oro (inizio del sec. XVI).

Quadro rappresentante l'Annunciazione di Jacopo di Paolo (attivo tra il 1390 ed il 1426), eseguito per commissione del notaio Giacomo dei Bianchiti († 1405), rappresentato a s. genuflesso, al di sotto dell'angelo, a proporzioni minori: è un interessante esemplare della pittura bolognese, attardata in viete forme e degenerata dallo stile di Lippo di Dalmasio (1352-1410 circa).

*Sopra la parete della porticina di passaggio alla Biblioteca.* Tre Crocefissi dipinti: quello a s., che reca nei due bracci le figure della Vergine e di S. Giovanni col manto color rosa di carattere bizantino, ha una intonazione verdastra con forti contrasti di luci e di ombre nel drappo attorno al corpo di Cristo (fine del sec. XIII).



Il Crocefisso mediano è opera fredda attribuita a Marco Zoppo e nelle estremità ha in campo d'oro le figure dell'Eterno, della Vergine, di S. Giovanni, di un Santo abate. Il terzo Crocefisso con la Vergine, S. Giovanni ed il pellicano in alto è opera mediocre del sec. XV.

Quadretto di Francesco Francia rappresentante la Crocefissione: è tra le opere giovanili del grande maestro



F. Francia: la Crocefissione.

bolognese, forse è anche la sua prima opera pittorica (1480-1490). In essa il Francia dimostra le sue doti di orafo nel disegno minuto ed incisivo; ma è palese l'in-

flusso della scuola ferrarese, specialmente di Ercole de' Roberti attivo in Bologna, ivi attratto dallo splendore dei Bentivoglio; ma la foga impetuosa del maestro ferrarese viene smorzata in una gentilezza soave, che è uno dei caratteri preminenti dell'arte pittorica posteriore del Francia. Di primaverile dolcezza è il paesaggio, su cui campeggia Cristo in croce dal corpo snello, non contratto nell'atroce supplizio; ai lati sono S. Giovanni, che non può reggere a tanto strazio e che rivolge il volto allo spettatore giungendo le mani, e S. Girolamo genuflesso.



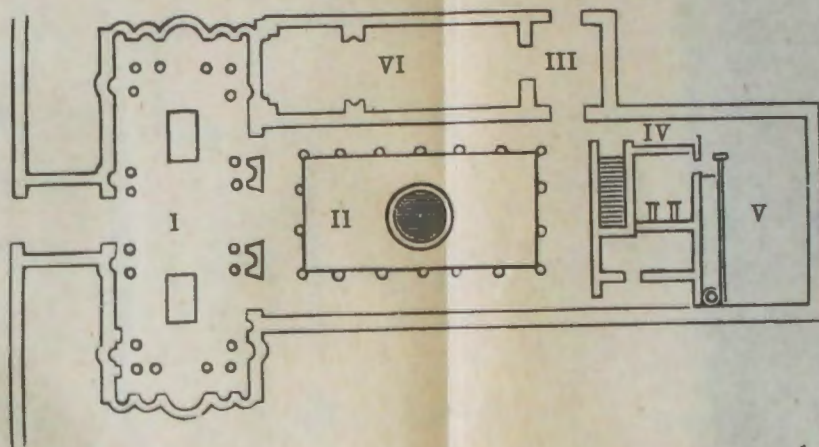
*Le figure, illustranti questa Guida, sono state desunte da fotografie eseguite dall'assistente del Museo signor Francesco Proni, all'infuori delle seguenti: figura sulla copertina (da fotografia del signor C. Kennedy), figure a pag. 131, 146, 214, 220 (da fotografie della Ditta A. Zagnoli, antica Fotografia dell'Emilia in Bologna).*

379768



## MUSEO CIVICO

PIANO TERRENO



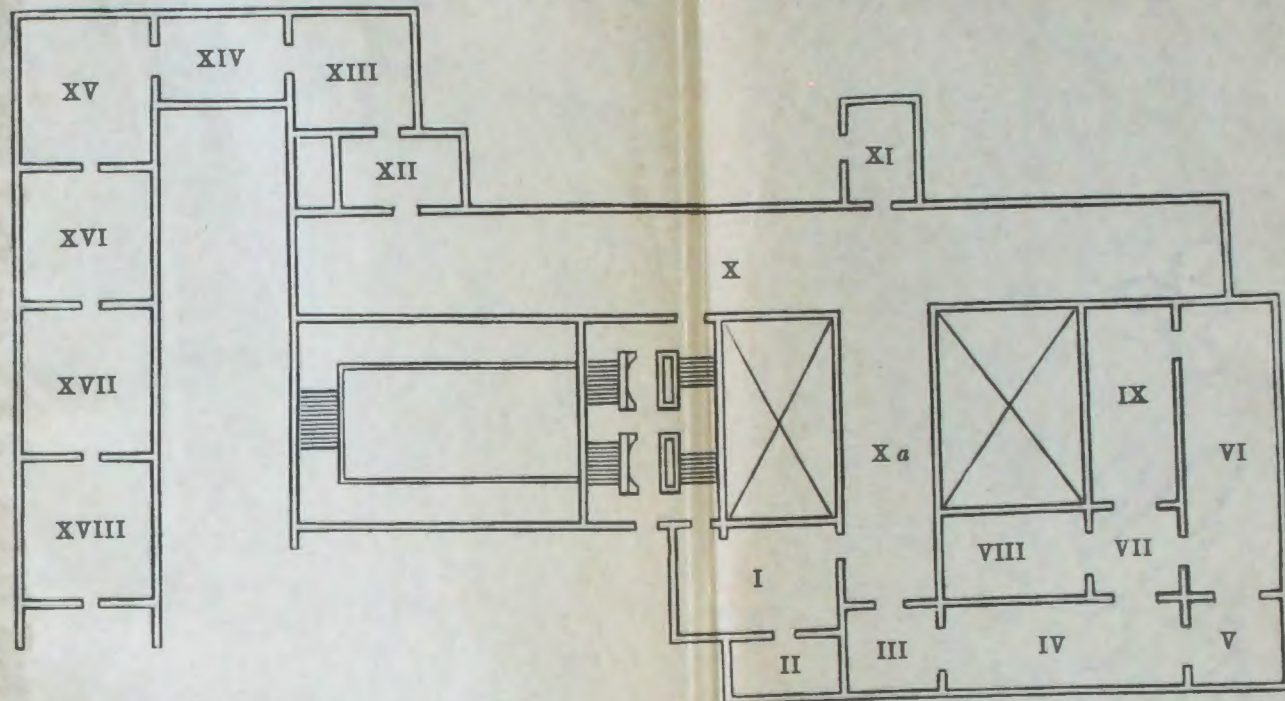
- I - Atrio.
- II - Primo cortile.
- III - Sala dei frammenti architettonici.
- IV - Vestibolo del secondo cortile.
- V - Secondo cortile.
- VI - Museo del Risorgimento.

$\frac{1}{600}$



# MUSEO CIVICO

## PIANO SUPERIORE



- I - Monumenti primitivi della provincia di Bologna.
- II - Monumenti primitivi di diverse regioni dell'Italia e dell'Estero.
- III-V - Monumenti egizi.
- VI - Monumenti greci.
- VII - Sculture marmoree greco-romane.
- VIII - Monumenti italico-etruschi.
- IX - Monumenti romani.
- X e Xa - Monumenti umbri ed etruschi di Bologna e del bolognese.

- XI - Antichità galliche e romane del bolognese.
- XII - Ripostiglio di San Francesco.
- XIII - Armi.
- XIV - Ceramiche e vetri.
- XV - Opere d'arti varie.
- XVI - Sculture dal sec. XV al sec. XVIII.
- XVII - Sculture del medio-evo e del sec. XV.
- XVIII - Miniature, dipinti, medaglie.



REGIA TIPOGRAFIA  
FRATELLI MERLANI  
BOLOGNA

1  
22